

CONFERENZA PCI

Invito ai socialisti ad aprire una fase nuova
 «Un governo vero fuori dal pentapartito»

Natta: «Dal lavoro un appello alla sinistra»

Il lavoro come cuore della politica. Una offerta al Psi, in questo senso, per un governo fuori dal vincolo del pentapartito. I 1600 delegati applaudono in piedi le conclusioni di Natta alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Approvata la relazione di Bassolino. Hanno vinto le donne. Quel discorso segna anche il trionfo della loro «differenza». Mimose per tutti. Domani è l'otto marzo.

BRUNO UGOLINI

ROMA Ecco Pajetta che saluta i 80 anni di Battista Santità, già direttore della Fiat, all'indomani del 1945 e subito dopo dà la parola a Giallari, giovane delegato di Mirafiori che «non si è stufato di far politica». Siamo alle battute finali della Conferenza. Ancora tante voci di lavoratrici e lavoratori, la lettura di un telegramma di Nilda Iotti, assente giustificata, l'annuncio di un intervento scritto di Luciano Lama, l'indignato, la commossa accoglienza decretata ai rappresentanti del popolo palestinese. Ed ora parla Natta. L'applauso più acrosciente? Quando rammenta, con tanta pacatezza, che Togliatti è stato uno dei fondatori della democrazia italiana. La prima cosa che fa il segretario del Pci è di cercare di capire perché qualche commentatore ha parlato di «operismo», a proposito di questa assemblea. Non per la sua composizione, così articolata, tra metalmeccanici, commessi, impiegati, infermieri, insegnanti. Non per lo «spirito» delle cose dette. Quello che ha sorpreso, forse, è il fatto stesso che il Pci organizzasse una tale assemblea e che qui si esprimesse la voglia del mondo del lavoro di contare, sulle retribuzioni, sugli orari, sulla dignità, sul potere, sui problemi dell'Italia. Eppure, rammenta Natta, una «presenza forte e consapevole» di questo mondo che «produce ricchezza» rappresenta un «enorme vantaggio per l'insieme della collettività». C'è sta-

to, negli anni scorsi la volontà di sfocare questa presenza. C'è stato il tentativo di adeguare tutti alle idee e ai valori delle classi dominanti, introducendo il germe della disarticolazione, finendo con il delinearne una società chiusa, una «civiltà stanca». Ecco perché il mondo del lavoro deve rientrare in campo «con tutte le sue potenzialità», scrosciando di dosso quella «polvere di vecchio» che gli è stata affibbiata.

Come riemergere? Natta ritorna su temi ed obiettivi emersi nel dibattito di tre giorni, dentro quel disegno generale contenuto nella relazione di Bassolino, approvato dall'assemblea nonché «dal gruppo dirigente del partito». C'è, innanzitutto, questa presenza invadente delle donne. È qui il segretario non si limita a prendere atto. Dichiara di essersi convinto, ascoltando, che hanno ragione quelle che parlano non di semplice «contraddizione» tra uomo e donna (come era scritto nelle tesi dell'ultimo congresso del Pci), bensì di «differenza». È una formulazione che allude «ad un positivo da portare alla luce, da riconoscere, da affermare». Una affermazione che farà discutere Livia Turco, al-

tra le donne, non nascondono la loro gioia. È il riconoscimento ad una tenace lotta politica. Altro tema oggetto di dibattito, in questa assemblea, riguarda il sindacato. Natta incoraggia l'adozione di misure per superare le componenti del Pci: apprezza l'autonomia, il pluralismo, difende «eccitantemente» l'unità d'azione tra i sindacati e non abbandona la prospettiva di nuove e più elevate forme di unità, è convinto che un sindacato più democratico sia un sindacato più forte e più autonomo. Il legittimo desiderio del Pci di vedersi di più e meglio nei posti di lavoro aprirà spazi più ampi e non minori ai sindacati. Le linee economico-sociali suggerite ricalcano quelle della relazione: il «diritto ad una natura non inquinata», una politica industriale che riaffermi il ruolo dell'industria pubblica senza alcuna nostalgia «statalista», l'obiettivo di una piena e qualificata occupazione, la democrazia economica, una prospettiva di «diritto di lavoro» (ma con una concreta riduzione degli orari di fatto, cioè degli straordinari);

«Il Sabato» denunciato al Tribunale ecclesiastico

Curia e C1 Scontro aperto a Milano

Scontro aperto tra la Curia milanese e il settimanale di Comunione e Liberazione «Il Sabato». Presso il Tribunale ecclesiastico è in corso un procedimento canonico nei confronti del direttore Luigi De Fabiani e di due redattori del settimanale. Sotto accusa sono tre articoli in cui si parlava di «sudditanza politica e culturale al Pci» di vasti settori e di autorevoli personalità del mondo cattolico.

ALCESTE SANTINI

ROMA Nell'elenco degli esponenti cattolici «sudditi» dei comunisti «Il Sabato» aveva inserito il defunto rettore dell'università cattolica Giuseppe Lazzati, l'ex presidente dell'Azione cattolica Alberto Monticone, il senatore dc Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, Pietro Scoppola, Franco Bolgiani e i gesuiti padre Bartolomeo Sorge e padre Ennio Pintacuda. Tutti colpevoli di «neoprotestantesimo» e indicati dal settimanale di C1 come responsabili del più recente «mai cattolico», leggi sul divorzio e sull'aborto compresi. Ieri «Il Giornale» ha parlato di «inquisizione a Milano», chiamando in causa l'arcivescovo cardinale Carlo Maria Martini. Un comunicato ufficiale della curia ha precisato che il procedimento del tribunale nasce dalla querela presentata dal gruppo cattolico «Rosa bianca» che «ravvisava negli articoli un attacco personale ad una eminente figura del cattolicesimo da poco scomparsa il professore Giuseppe Lazzati». L'avvocatura ha convocato le parti e si querelanti si sono dichiarati disposti a rimettere la querela se il settimanale avesse pubblicato materiale suscettibile di riequilibrare il giudizio. Luigi De Fabiani, direttore del «Sabato», ha accettato indicando il nome di uno storico a cui affidare l'articolo ripartore

La Roma batte il Napoli ma il Milan non ne approfitta



Prima sconfitta casalinga in campionato del Napoli di Bianchi. Una brillante Roma passa al San Paolo con due gol di Giannini (nella foto) e Oddi Careca, poi, ha accorciato le distanze. Delude un Milan sfortunatissimo (tre palli) che a San Siro pareggia (0-0) con il Verona. Il distacco dai campioni si riduce di poco. Previsto ma non esaltante il successo (2-1) della Samp contro il Pescara. Fiorentina e Juventus vincono in casa (1-0) contro Torino e Inter grazie ad altrettanti rigori. Per il resto, pareggi tra Ascoli e Como (0-0), Cesena e Avellino (0-0) e Pisa e Empoli (0-0). Minimo stagionale dei gol solo dieci.

Serie B, il Bologna rallenta

Rallenta la corsa del Bologna verso la serie A. Gli emiliani hanno pareggiato in casa (0-0) col Brescia e, pur rimanendo primi a quota 31 punti, sentono sul collo il fido degli inseguitori, che hanno tutti incamerato due punti pieni. L'Atalanta col Parma (2-1), la Lazio col Modena (3-0), la Cremonese col Piacenza (1-0). In bassa classifica la Barieta ha vinto una partita salvezza con la Thestina (1-0), mentre il Taranto ha guadagnato un punto prezioso a Lecce (2-2).

Totocalcio i tredici vincono 166 milioni

Ottimo quote per i tredici di questa settimana. Sono 71 e vincono ciascuno 166.606.000 lire. La vittoria della Roma a Napoli più che quella della Cremonese a Piacenza ha rappresentato il risultato più difficile in schedina. Ai dodici (sono 2.130) spettano 5.553.000 lire. Montepremi nella regola, ma non elevatissimo. 23.658.364.126 lire. La colonna vincente XX1 1X2 1X1X 1211.



NELLE PAGINE CENTRALI

Una dozzina di persone disperse dalla polizia (almeno cinque i fermati)
 Nuove notizie ufficiose dall'Azerbaijan: i morti sarebbero un centinaio

Manifestazione anti-Stalin a Mosca

Una manifestazione non autorizzata, indetta dal Club Perestrojka '88, si è svolta ieri a Mosca per commemorare le vittime di Stalin. Una dozzina di persone sono state disperse dalla milizia e da gruppi di volontari della gioventù comunista. Almeno cinque i fermati. Intanto fonti non ufficiali sostengono che a Sumgait, in Azerbaijan, i morti durante gli scontri sarebbero stati più di cento.

DAL NOSTRO INVIATO
BORGIO BERGI

MOSCA Un sole timido si affaccia a mezzogiorno e sciolge lentamente la neve di Mosca. Annunci di primavera. Tre giorni di festa, da domenica a martedì, con le donne a caccia di mimosa in una città percorsa da inquietudini, passioni, problemi antichi. In piazza Ottobre i giovani che, al cospetto della statua di Lenin, inneggiano alla perestrojka nel 35° anniversario della morte di Stalin, in diversi appartamenti della città gruppi di donne ebbero comizi lo scoppio della fame insieme ad altre (129 in tutto) di Leningrado, Kharkov, Kiev, per avere il visto di espatrio, al cimitero del quartiere Krasnaja Presnja 500 armeni (in parte giunti dalla regione) si riuniscono per ricordare i caduti della sanguinosa battaglia di Sumgait. È sempre per oggi, l'annuncio di un'altra manifestazione di «gruppi socialisti», ancora contro la memoria di Stalin. Episodi, cronache spicciole, una diversa dalle altre. Ma, ciascuno, specchio di questioni grandi, quanto grande è questo paese.

Il giorno della fermata del metrò «Oktlabrskaja» da un lato poco più di una dozzina di membri del club «Perestrojka '88» che agitano bandierine con le scritte «No alla repressione politica» e «Pluralismo, non monopolio» dall'altro i «Druzhinniki» cioè i volontari della gioventù comunista chiamati a fronteggiarli in forze insieme a decine di miliziani. Manifestazione vietata ma quale migliore segnale quello di tenerla egualmente, a rischio dell'arresto (almeno cinque i fermati tra cui una donna spinta a forza su un pulmino della polizia), proprio nella piazza dove si ricorda in grande scultura il fondatore dello Stato socialista i cui insegnamenti proprio recentemente sono stati richiamati dallo stesso Gorbaciov. I pastanti della domenica si fermano, sono incuriositi, fanno ciferre, già atroce, dei morti di Sumgait. Somita l'altro giorno dalla Tass, non 31 bensì più di 100 sarebbero state le vittime

guire agli autisti una sorta di carosello sin sul marciapiede, con risultato peraltro fallimentare. Tuttavia dopo una ventina di minuti la manifestazione viene sciolta con perentori inviti al magalono («Tornate a casa, compagni»). Scontro ravvicinato di contraddizioni. Ecco, dall'altro lato della piazza, proprio sotto il monumento, la sfilata di alcune decine di cadetti della marina nelle loro lucidissime, fiammanti divise blu notte. Una iniziativa ufficiale, questa, per fare da bilancia a quella non autorizzata? Le autorità, interpellate, non lo ammettono. In omaggio alla giustizia dicono che tutto era già da tempo programmato. E, dunque, che sfilino i giovanissimi cadetti mentre nelle stesse ore dalla lontana periferia il Mar Nero a nord del Caucaso, la notizia di un'altra manifestazione diverse centinaia di tartari si sono radunati secondo le informazioni diffuse da un loro portavoce, per chiedere di tornare in Crimea.

Questo il documento che ha lanciato la lotta in Armenia

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Siamo in grado di pubblicare ampi stralci di un documento inedito sulla questione del Nagorno Karabakh sottoposto al Comitato centrale del Pcus e che sicuramente era sul tavolo di Gorbaciov quando il 26 febbraio ha ricevuto la delegazione degli intellettuali armeni. È lo stesso documento in calce al quale sono state raccolte l'anno scorso nel Nagorno Karabakh ben 75 mila firme. Ruconstru-

Violentata da tre giovani a piazza Navona

L'hanno violentata in tre in pieno centro di Roma, a piazza Navona, sabato notte. M.C., 31 anni, è stata salvata da tre carabinieri in borghese che passando di lì sono stati attratti dalle grida soffocate della giovane donna. «Ci arrestate per questa sciocchezza?» ha gridato il più giovane. Il Lazio è la regione in cui è stato denunciato il maggior numero di stupri. Nella capitale l'ultimo risale a dicembre.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA M.C. tornava a casa dopo una festa presso amici. Erano le 13.30 di sabato e piazza Navona era ancora piena di gente. La ragazza doveva raggiungere la sua automobile parcheggiata a due passi, in piazza Massimo. Improvvisamente si sente apostrofare, frasi pesanti oscene. Tre ragazzi glielanciano da un auto in sosta. «I soliti imbecilli pensa e poi accelera il passo. Ma i tre la seguono, anzi la inseguono. E quando la raggiungono l'afferrano, la trascinano in un angolo buio, la immobilizzano e a turno cominciano a violentarla. M.C. strillava piangendo ma nessuno la sentiva. Solo la fortuna ha voluto che tre carabinieri in borghese passassero di lì e si accorgessero di cosa stava avvenendo. I tre sono stati arrestati. La difesa del più giovane «Ci arrestate per una scopa-

A PAGINA 6

Tangenti Ecco il racconto di De Mico

GENOVA «La sua impresa lavora molto, dott. De Mico. E chi lavora deve essere riconosciuto». Così l'imprenditore Bruno De Mico ha raccontato ai giudici genovesi le richieste di tangente che gli venivano avanzate senza mezzi termini dall'ex ministro Nicolazzi e dagli altri personaggi coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro». Dalle confessioni, ora note nei dettagli, esce una storia impressionante. Tutto iniziò quando Nicolazzi seppe che De Mico aveva un aereo personale. «Ricevevo sovente telefonate dalla segreteria del ministro in cui mi si annunciava autoritariamente che c'era bisogno del mio aereo». Intanto all'inquirente è giunto il supplemento di dossier riguardante i socialisti Scarnario e Milani.

A PAGINA 5

200 romanisti rispediti a casa

Scontri e arresti a Napoli per la partita



Quasi un balletto tra Maradona e Manfredonia al San Paolo

A PAGINA 11

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Grazie Roma, ma i giochi sono fatti



Nel giorno più difficile, nel giorno della sua prima sconfitta casalinga di questo campionato, della seconda al San Paolo in una sola settimana (tre gol dal Torino mercoledi due dalla Roma ieri) il Napoli scopre di essere solo. Solo in testa ad una classifica che, nonostante tutto, continua a dominare, solo a credere nella vittoria finale, solo a correre per lo scudetto. Il pareggio di San Siro tra Milan e Verona è un vero tradimento. Il segno di una resa incondizionata e ingiustificata. Non ci sono attenuanti, non ci sono palli (i rossoneri ne hanno colti tre) da invocare non c'è Dea bendata da incolpare. La squadra di Sacchi ieri poteva fare una sola cosa: vincere. Non c'è riuscita perché non è una grande squadra, perché non ha (ancora?) lo stile, la mentalità, la

convnzione che distinguono i grandi dai mediocri. Eppure il successo della Roma era tutt'altro che imprevedibile. Il gol di Giannini è arrivato in tempo utile per infiammare anche i cuori più duri, per dare la carica anche ai professionisti più incalliti. Niente. Gli spalti di San Siro hanno inutilmente gridato per gli annunci di Ameri. Questo campionato è morto, morto prima di nascere e non per la forza di Maradona e soci, ma per la rinuncia degli antagonisti. Fa bene Bianchi a non preoccuparsi troppo di che poi? Di chi? Cinque o quattro punti di distacco non fa alcuna differenza. Mentre tre, a nove giornate dal termine, sarebbero stati questi sì un'altra cosa. Il Milan non li ha voluti non perché il Verona (fra l'altro provato dal mercoledì di Coppa) fosse in

È IN EDICOLA

CUCINA BELLA

e Buona

In questo numero

Tecnologia per la donna che lavora
 Nuove tendenze nei mobili e negli oggetti
 Come organizzare il menù
 Salute e gastronomia a Chianciano
 Vino una vocazione tutta italiana
 Fantasia e funzionalità ai fornelli
 Novità dell'Eurocucina

e un periodico
DI BAIO EDITORE

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Supermartedì

ANTONIO POLITO

E' altamente probabile che il supermartedì elettorale negli Stati Uniti non dirà una parola decisiva sul nome del futuro candidato democratico alla corsa per la Casa Bianca. Ma è altrettanto probabile che il voto contemporaneo in venti Stati dell'Unione, la maggior parte dei quali nel Sud (voterà un terzo del paese), sarà decisivo per la sorte del partito democratico per altri due aspetti. Il primo è il fattore «crossover». In otto degli Stati del Sud chiamati al voto (Compres Alabama, Arkansas, Georgia, Mississippi, Missouri e Tennessee) domani sarà consentito agli elettori registrati come democratici o come repubblicani di votare indifferentemente per l'uno o per l'altro partito. A differenza di quanto è successo nelle primarie o nei caucus fin qui svoltisi, nei quali gli elettori democratici partecipavano alla scelta del candidato democratico e quelli repubblicani alla scelta del repubblicano. Questo singolare meccanismo ha tutta l'ambiguità del sistema elettorale americano. Da una parte appare come massimamente democratico, consentendo a tutti di votare per chiunque. Dall'altra parte ha effetti alquanto perversi e discutibili. Vediamoli. Il supermartedì è un'innovazione introdotta quest'anno per la prima volta. Ed è stata voluta dai democratici per contrastare la tendenza, manifestatasi negli anni passati, secondo la quale nelle primarie era l'ala liberale del partito ad affermarsi, facendo leva sul pubblico ristretto e progressista di militanti democratici che partecipano a queste pre-elezioni. Il risultato era che il candidato democratico risultava alla fine troppo spostato a sinistra e veniva respinto da quell'elettorato bianco, conservatore, meridionale, che, pur essendo democratico, alla fine sceglieva il candidato repubblicano. Il Partito democratico, insomma, ha pensato che concentrando in un solo giorno il voto del Sud fosse più possibile per quell'elettorato, così prezioso per le sorti finali del confronto, pesare nella scelta del candidato democratico. Non a caso stavolta è in lizza un candidato democratico la cui figura sembra ritagliata apposta sulle esigenze del voto del Sud: quell'Albert Gore che finora ha addirittura disertato alcuni Stati per puntare tutte le carte sul suo Tennessee e sul Sud conservatore, bianco e tradizionalista. Senonché c'è un però. Proprio il meccanismo del «crossover» potrebbe capovolgere il calcolo democratico. Potrebbe cioè accadere che l'elettorato conservatore, pur se democratico, scelga già martedì di votare per i repubblicani, senza aspettare novembre. Il che segnerebbe un enorme punto a favore del Grand Old Party e rivelerebbe una crisi politica grave del Partito democratico. Due ragioni fanno ritenere possibile questo spostamento anticipato di parte del voto democratico sui repubblicani. Il primo è il carattere chiaro dello scontro tra Bush e Dole che sta concentrando su di sé l'attenzione nazionale e che può far venir voglia di dire la propria, di scegliere tra i due galeotti repubblicani. La seconda ragione si chiama reverendo Robertson. Il candidato che dovrebbe essere esaltato dal voto negli Stati del Sud, dove le chiese fondamentaliste hanno le loro roccaforti, attraendo così altri voti a scapito dei democratici. I repubblicani ci contano. Un esponente della Georgia ha dichiarato che il supermartedì «creerà trecentomila o quattrocentomila nuovi elettori repubblicani».

Ma c'è un secondo fattore che può risultare decisivo per il partito che fu di Roosevelt e di Kennedy. Le previsioni unanime dicono che il Sud dovrebbe rafforzare il reverendo Jesse Jackson, l'uomo che proprio nel Tennessee accompagnava Martin Luther King nel motel dove vent'anni fa venne assassinato. Jackson nel 1984 ottenne 222 delegati nei venti Stati dove si vota domani. Stavolta, va meglio, conquista anche elettori bianchi, donne, ispano-americani. Gli si accreditano 300 o più delegati dei 1037 complessivi che il voto di domani assegnerà. «Può uscire dall'8 marzo tenendo per i testicoli il partito democratico» ha detto di lui l'ex governatore della Georgia, Robb. Poi c'è quell'Albert Gore di cui si diceva prima, e c'è ancora Gephardt il protezionista che sembra altrettanto se non più capace di prendere la guida dell'elettorato democratico moderato. «La speranza dei democratici di riuscire dipende dalla nostra capacità di trovare presto un leader» ha detto Mario Cuomo. Non basterà insomma ai democratici uscire dal martedì avendo semplicemente ridotto i nomi da sette a quattro. Da domani in poi conteranno i soldi, la capacità di andare in televisione, di muovere le lobbies. Non sarà più possibile andare in giro a stringere mani o a friggere frittelle, perché i ritmi delle primarie sono ormai diventati proibitivi. E i soldi, in Usa, sono materia in cui i repubblicani sono più preparati.

Un convegno a Trieste ripropone una questione che ridiventa centrale per le due Europe, una speranza per un futuro di distensione

TRIESTE. Su una cosa sono tutti d'accordo. Il dibattito culturale ripreso negli ultimi anni sul concetto di Mitteleuropa e sulle sue possibili valenze attuali, non va politicizzato in modo affrettato e meschino. È evidente però che già il pensiero, ideale e pragmatico al tempo stesso, della modifica di quelle pesanti situazioni storiche che l'eredità della guerra fredda si trascina ancora dietro. Dunque nessuna concessione a nostalgie improponibili, ma i piedi ben radicati nel presente, e guardando al futuro che i processi internazionali in corso consentono di ripensare. Un futuro - sia chiaro - in cui le dimensioni sovranazionali dei problemi delle due Europe non sono più visti come problemi separati: giacché se tali dovessero restare, si finirebbe da un lato per bloccare le speranze di democratizzazione e di rinnovamento che maturano nei paesi dell'Est, e dall'altro lato la stessa Europa dei Dodici arriverebbe alla scadenza del '92 con gravi rischi di crisi di prospettiva.



Una veduta del Borgo Teresiano a Trieste

E allora la discussione sul «mito» della Mitteleuropa va condotta con rigore e insieme con apertura. Ma in primo luogo: si parla di una realtà o di un semplice mito? Claudio Magris, l'autore di *Danubio*, che vent'anni fa proprio dal «mito asburgico» è partito per la sua vasta e ricca attività di studioso e di scrittore, chiarisce subito la storia della parola. Mitteleuropa oggi è definibile solo per la sua irriducibilità a una sola definizione. Si tratta in realtà di un intreccio inestricabile di nazionalità, di tendenze culturali, di convivenze e di tragiche fratture. Come mito il termine è nato tra le due guerre: nostalgia di un'età dell'ordine e della sicurezza e contemporaneamente riscoperta dei valori di una cultura che forse più di ogni altra era riuscita a denunciare il disordine del mondo. Dopo il 1945, distrutti ad Est gli unici elementi fino allora unificanti che erano stati quello ebraico e l'egemonia tedesca, e mentre il modello del socialismo reale si imponeva al punto che per esempio nella Costituzione cecoslovacca fu introdotto il divieto di proporre ogni federalismo mitteleuropeo, il mito appare in declino. Rinasce oggi e per così dire risale dalla leggenda alla politica: sull'onda della crisi delle ideologie, marxiste o liberali che siano, si riscopre il senso di una cultura analitica e non sintetica, e dunque in una difesa delle minoranze, del piccolo, dell'individuo contro la forza totalizzante della storia e del potere. Ed è questo un valore fecondo, se sapremo riproporre senza strumentalismi e senza piccoli calcoli politici.

Karel Bartosek, lo storico cecoslovacco che per quindici anni ha resistito all'«normalizzazione» facendo l'operaio e finendo talora in prigione, e che ora a Parigi anima un gruppo di ricerca e di rivista, la *Nouvelle alternative*, ed è tra i protagonisti dell'attuale ripresa del dibattito, nel suo intervento si pone a cavalcioni tra cultura e politica. Le costanti dell'idea di Mitteleuropa nel nostro secolo, egli sostiene, non sono tutte positive. Anzi giocarono in essa le politiche di potenza, e non solo quella tedesca; il termine ricomparso e dominato più che i dominati; fu anche il prodotto di una «angoscia del diverso»,

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Ex togliattiani «pentiti»

La Jugoslavia e gli sloveni in particolare - secondo Ernst Petric - sono profondamente interessati alla ripresa dell'idea di Mitteleuropa. Non solo perché sono legati indissolubilmente a questa tradizione culturale e spirituale, ma perché essi vi vedono ancora un mito unificante di quella che è una situazione storica. Ma è proprio per questo che può diventare strumento di una attiva politica di distensione. L'Europa centrale ha interessi comuni: qui si trova la maggiore concentrazione di armi; qui emergono gli problemi ecologici simili; e rimangono forti i bisogni di scambi economici e culturali. Ecco - propone Giotz - il terreno di iniziativa su cose concrete: l'eliminazione delle armi chimiche, un corridoio denuclearizzato tra i due Stati tedeschi; nuovi accordi turistici; e una sorta di Unesco mitteleuropeo che faciliti la comunicazione e la salvaguardia di beni culturali e storici comuni, ecc. Insomma quasi un piano Marshall dell'Europa occidentale verso l'Est. E - ribadisce Giotz - ciò non vuol dire minare le alleanze attuali ma soltanto una progressiva crescita di autonomia rispetto alle grandi potenze.

La Jugoslavia e gli sloveni in particolare - secondo Ernst Petric - sono profondamente interessati alla ripresa dell'idea di Mitteleuropa. Non solo perché sono legati indissolubilmente a questa tradizione culturale e spirituale, ma perché essi vi vedono ancora un mito unificante di quella che è una situazione storica. Ma è proprio per questo che può diventare strumento di una attiva politica di distensione. L'Europa centrale ha interessi comuni: qui si trova la maggiore concentrazione di armi; qui emergono gli problemi ecologici simili; e rimangono forti i bisogni di scambi economici e culturali. Ecco - propone Giotz - il terreno di iniziativa su cose concrete: l'eliminazione delle armi chimiche, un corridoio denuclearizzato tra i due Stati tedeschi; nuovi accordi turistici; e una sorta di Unesco mitteleuropeo che faciliti la comunicazione e la salvaguardia di beni culturali e storici comuni, ecc. Insomma quasi un piano Marshall dell'Europa occidentale verso l'Est. E - ribadisce Giotz - ciò non vuol dire minare le alleanze attuali ma soltanto una progressiva crescita di autonomia rispetto alle grandi potenze.

La Jugoslavia e gli sloveni in particolare - secondo Ernst Petric - sono profondamente interessati alla ripresa dell'idea di Mitteleuropa. Non solo perché sono legati indissolubilmente a questa tradizione culturale e spirituale, ma perché essi vi vedono ancora un mito unificante di quella che è una situazione storica. Ma è proprio per questo che può diventare strumento di una attiva politica di distensione. L'Europa centrale ha interessi comuni: qui si trova la maggiore concentrazione di armi; qui emergono gli problemi ecologici simili; e rimangono forti i bisogni di scambi economici e culturali. Ecco - propone Giotz - il terreno di iniziativa su cose concrete: l'eliminazione delle armi chimiche, un corridoio denuclearizzato tra i due Stati tedeschi; nuovi accordi turistici; e una sorta di Unesco mitteleuropeo che faciliti la comunicazione e la salvaguardia di beni culturali e storici comuni, ecc. Insomma quasi un piano Marshall dell'Europa occidentale verso l'Est. E - ribadisce Giotz - ciò non vuol dire minare le alleanze attuali ma soltanto una progressiva crescita di autonomia rispetto alle grandi potenze.

Intervento

Molte nascite e molte madri per l'8 marzo

MARISA OMBRA

Se proprio ci si deve chiedere da chi è nato l'8 marzo, una risposta quanto meno onesta potrebbe essere questa: la Giornata della donna ha molte nascite e non poche madri. Pochi padri, al contrario, e comunque sempre sospettosi, preoccupati di perdere il controllo, ansiosi di ricordare ad ogni passo alle care compagne che «prima viene il partito, poi i vostri diritti: ma dopo...».

Mi domando a quale donna può venire in mente, oggi, di rivendicare un tale padre; e a quale strano bisogno risponda la dichiarazione di proprietà dell'8 marzo venuta dal partito socialista, se si esclude il desiderio di «mettere la storia rinserata in un'angolatura partitica» cosa che l'onorevole Craxi dice di non doversi fare.

Americane sono senz'altro le prime madri: socialiste, ma dire socialiste è dire quasi tutto in questo caso, perché le militanti di quel paese si dividono tra femministe socialiste che privilegiano l'autonomia del partito e socialiste femministe che operano dentro il partito. Non è difficile intuire che il femminismo, già in campo da anni in America, entra nella radicalità delle loro analisi. Ed è da questa cultura che nasce la proposta: una giornata ogni anno, per il voto, per i diritti.

La seconda nascita è quella che per oltre mezzo secolo abbiamo celebrato: Copenhagen, 1910, fine agosto. Le americane portarono la loro esperienza. Clara Zetkin propone una mozione per diffondere l'appuntamento in tutto il mondo. Nel libro «8 marzo» abbiamo osservato che l'approvazione di questa mozione non è affatto certa e abbiamo documentato le ragioni del dubbio. In ogni caso, se viene assunta, non lo è dall'Internazionale, ma dalle delegate che per tradizione, prima dell'apertura del congresso dell'Internazionale, si riuniscono separatamente in una loro conferenza. Con quanta confusione sul carattere di questa Conferenza femminile, è quanto si racconta sulla giornata, a partire dal 1949. Perché mai Alma Cappiello parla di falso a questo riguardo? La Giornata è stata a decolore e non solo perché c'è all'opera un decennio sanguinoso. Rimproverate per avere prestato una tepidissima attenzione alla Giornata, all'inizio degli anni Venti le socialiste rispondono che quello era luogo di pericolosi incontri, di rischiose connivenze con il femminismo, di riformistici tradimenti.

Nel 1921, la Giornata è tenuta a battesimo, a Mosca, dalle comuniste della neopenta Terza Internazionale. Vi ritroviamo Clara Zetkin e accanto a lei Alessandra Kollontaj. Ci provano a farne un avvenimento rigorosamente classista: la definiscono giornata delle operaie, fissano l'8 marzo come data valida per tutti i paesi in ricordo di quel giorno del '17 in cui le operaie di Pietrogrado diedero l'avvio alla rivoluzione. Ma se la data si affermerà - perdendo per strada la sua motivazione -

Non è stata una storia ordinata né l'esto di un progetto nitido e definito. È stata una tensione che ha camminato in mezzo a molte frazioni, disordinate combinazioni, eventi anche casuali, forzature partigiane. Frutto di casualità e di forzature politiche è, con tutta probabilità, l'invenzione dell'incendio che avrebbe originato la ricorrenza dell'8 marzo. Su quest'episodio diapironico di varie testimonianze inedite: sappiamo da Maria Maddalena Rossi, allora presidente dell'Udi, che fu lei a portare in Italia questa notizia, decolta da un'inglese, dalla voce di Elizabeth Gurley Flynn, in un giorno di febbraio del 1950. Ma questo non semplifica le cose, perché due anni dopo Pietro Secchia cancella tale versione e la sostituisce con un'altra, sempre collocata in America. Quasi subito si seppe che all'estero circolavano altre versioni, ma quell'appuntamento era ancora troppo fragile per dubbi su ciò che era ormai diventato leggenda.

Resta la domanda: perché in Europa a un certo punto circolarono questi episodi veri o presunti ma sempre americani? Probabilmente il caso e l'impossibilità di risalire a documenti certi si combinano con la necessità di rompere il clima di guerra fredda da cui tutta la sinistra non solo europea era assediata e accantata. L'episodio non spostava l'attenzione verso altri paesaggi politici oltre che geografici e marcano altrettanto un netto distacco da un'idea classista della lotta delle donne. Poemica, riprovevole, senza dubbio, ma in questo caso di importanza abbastanza marginale rispetto ai significati di questa storia.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Pao e Giancarlo Bosetti, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/66401
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Da domani il Senato vota la Finanziaria
Il presidente dc riapre il conflitto
sul dopo-Goria e i rapporti con il Psi
E l'«Avanti!» conta anche su Andreotti

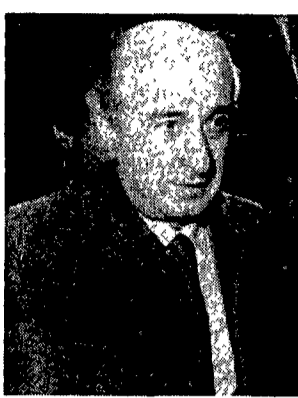
Forlani a De Mita:
«Non cercare pretesti»

Domani la Finanziaria riprende la sua corsa ad ostacoli. Il Senato voterà sulle modifiche. Poi il provvedimento tornerà alla Camera. Si finirà all'incirca il primo aprile. E l'«Avanti!» immagina un «brutto scherzo» per De Mita: una «alleanza Andreotti-Forlani». In effetti, dal «grande centro» (e da Gava), Forlani sembra staccarsi. Per accusare De Mita di «ideologismo» o di cercare «pretesti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non è proprio una falange quella che Antonio Gava ha messo al servizio dell'unità della Dc per contrastare le «azioni di guerriglia» dei socialisti. All'altro leader della nuova super-corrente dc, Arnaldo Forlani, la mediazione prospettata da Gava della «forte iniziativa po-

littica» deve essere apparsa un abito troppo stretto. E il presidente dc ha sentito l'esigenza di tornare sullo sbocco da dare alla crisi del governo - ormai scontata, volente o nolente Giovanni Goria - respingendo l'esigenza di una definizione politica della coalizione a cinque sollecitata dal segreta-



Ciriaco De Mita



Arnaldo Forlani

Si fa dunque insistente il richiamo al «realismo» da parte di Forlani e dei forlaniani. Il ministro Giovanni Prandini ha tagliato corto: «Non si dovrebbe creare intorno al chiarimento un clima di attesa che potrebbe generare ulteriori difficoltà alla collaborazione fra le forze politiche». E così torna in discussione la stessa solidità del «grande centro» e riparte tutti i giochi congressuali. Gava era arrivato all'accordo con Forlani (dopo aver assorbito gli ultimi tronconi del vecchio cappo doroteo) con l'esplicito obiettivo di riabilitare i rapporti di forza all'interno della Dc. Per riuscire in questo intento senza provocare lacerazioni, il nuovo orientamento centrista ha bisogno del «compromesso». Si spiega co-

Il Psi non aspetta altro. Si spiega così il silenzio dei suoi maggiori esponenti, nonostante la virulenza degli attacchi rivolti loro dalle file dc. È l'«Avanti!» ad amministrare le contraddizioni altrui e a preparare il campo per nuove «incursioni». È accaduto tre giorni fa per l'ipotesi di un rinvio delle dimissioni di Goria a dopo le elezioni amministrative di primavera, che ha offerto il pretesto al presidente del Consiglio per chiedere al proprio partito una formale pratica di sfratto da palazzo Chigi ed è l'altro paradosso interno alla Dc. Si è ripetuto ieri, con la proposizione di un altro interrogatorio - «All'orizzonte una alleanza Andreotti-Forlani?» - destinato a riacutizzare i sospetti e le faide nella Dc.

Pecchioli: le Br esigevano un prezzo politico

Il Psi tace sul caso Moro
dopo le accuse di Andreotti

L'«Avanti!», nella edizione di ieri, ha ignorato le accuse di Andreotti al Psi per l'atteggiamento assunto durante il sequestro Moro. Nella polemica ripartita in questi giorni interviene con un commento Ugo Pecchioli, mettendo a confronto la vicenda Moro ed il caso Cirillo. «Cirillo aveva un prezzo valutabile in danaro. Per Moro il prezzo era soltanto politico».



Ugo Pecchioli



Giulio Andreotti

ROMA. Torna il caso Moro e - nonostante siano trascorsi dieci anni dal sequestro - dall'uccisione dello statista dc - gli echi della polemica tra il «fronte della fermezza» ed il «partito della trattativa» si sono tutt'altro che spenti. È stato Giulio Andreotti, in un'intervista a Panorama, a rievocare il clima infuocato di quelle sette settimane, dal 16 marzo al 9 maggio 1978, in cui Moro fu prigioniero delle Brigate rosse. I socialisti - ha detto - compiono soltanto «atti agitati» senza fare nulla di concreto per salvare il presidente della Dc, nonostante alcuni di loro «già da prima avessero contatti con ambienti contigui al terrorismo». E, per essere ancora più esplicito, Andreotti chiama in causa l'on. Paris Dell'Unto il quale avrebbe creduto possibile la «redenzione» di Daniele Piana, capo degli autonomi romani. Sull'«Avanti!» di ieri, però, sono riportati ampi stralci dell'intervista del ministro degli Esteri, ma le accuse al Psi sono state ignorate del tutto; il quotidiano socialista invece riprende l'intervista a Bettino Craxi pubblicata sullo stesso

numero di Panorama sempre a proposito del caso Moro. Nella ricostruzione di quei giorni fatta da Andreotti compare anche una clamorosa rivelazione: la disponibilità del Papa a pagare «un fortissimo riscatto» per la liberazione di Moro. Ieri, Ugo Pecchioli ha commentato queste affermazioni: «Di Paolo VI apprezzammo in quella drammatica circostanza il nobile e fermo appello agli «uomini delle Brigate rosse». Della disponibilità del Vaticano ad offrire un riscatto in danaro abbiamo appreso oggi» ha detto il capogruppo comunista a palazzo Madama. «Fu comunque un'ipotesi che allora venne da più parti, valutata. Ma - ha aggiunto Pecchioli - risultò subito in tutta evidenza che le Br miravano ad un obiettivo ben diverso: quello di uno scambio politico che le riconoscesse come controparte e in qualche modo le legittimasse. Le conseguenze per la democrazia italiana sarebbero state disastrose. Per questo fu giusto non cedere». «Fortunatamente» - ha proseguito il capogruppo dei senatori comunisti - furono allora isolate quelle forze che, for-

Per diffamazione di cattolici

Processo canonico al settimanale di Ci

Per la prima volta nella storia della Chiesa postconciliare i cattolici che si sentono calunniati da «Comunione e liberazione» ricorrono all'autorità giudiziaria ecclesiastica per avere soddisfazione. «Il Sabato», con una inchiesta, aveva accusato Monticone, Scoppola, Bolgiani, Rosati, Sorge, Pintacuda di «neoprotostantesimo» e di essere «succubi» del Pci. La singolare disputa verso una composizione pacifica.

ROMA. Nella storia della Chiesa post-conciliare si può dire che è la prima volta che dei cattolici, sentiti calunniati da altri cattolici, si siano rivolti all'autorità ecclesiastica (nel nostro caso all'arcivescovo di Milano cardinal Martini) perché si faccia carico di dirimere la questione a norma del codice di diritto canonico. L'articolo 220, infatti, stabilisce che «non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui gode». I cattolici che hanno presentato istanza di querela hanno fatto riferimento ad una serie di articoli pubblicati nell'autunno 1987 dal settimanale legato a Comunione e liberazione, «Il Sabato» (di cui l'azione contro il direttore responsabile e i due redattori estensori dell'inchiesta), in cui hanno ravvisato «un attacco personale ad una eminente figura del cattolicesimo italiano da poco scomparsa, il professor Giuseppe Lazzati». Con quegli articoli, in effetti, il settimanale sosteneva che non solo Lazzati ma anche altri intellettuali cattolici (Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, Pietro

confronti, prima di tutto di Lazzati, ha mirato a bloccare all'inizio l'avvio di un processo di beatificazione di quest'ultimo, così come è stato fatto per Giorgio La Pira. Sullo sfondo c'è, poi, il conflitto tra i cattolici democratici sostenitori del pluralismo politico ed i cattolici integralisti, che si trasferisce anche all'interno della chiesa gerarchica. Per ciò, si è tentato di presentare ieri, attraverso il «Giornale» di Montanelli, il cardinal Martini come «l'inquisitore» che mette al rogo «Il Sabato». Ma la curia milanese, con un comunicato, «al fine di evitare la nascita o il suggerimento di polemiche pretestuose o infondate», ha riassunto i fatti per fugare ogni equivoco rendendo noto che «i querelanti si sono dichiarati disposti a rimettere la querela se il settimanale avesse pubblicato materiale suscettibile di riequilibrare il giudizio espresso». E, interpellati dall'avvocato generale della curia, «il direttore responsabile di «Il Sabato» e gli estensori degli articoli, al termine di un colloquio sereno e pacato, si sono dichiarati perfettamente d'accordo, indicando il nome dello storico a cui affidare il prossimo scritto sulla materia». Ciò vuol dire che il giornale ciellino non è andato proprio a Canossa, ma non se l'è sentita di sostenere uno scontro con l'arcivescovo. Anche perché il codice canonico non è dalla sua parte. □ A.S.

«Perché il Psi fu sedotto da Stalin?» chiede Bobbio



«C'è un problema storiografico rimosso: perché sia stato stalinista, e stalinista integerrimo, per molti anni il partito socialista. Morandi e Nenni non furono soltanto filosovietici ma stalinisti. Perché?» Norberto Bobbio, che pone questo interrogativo in un editoriale della «Stampa» spera che il problema sia affrontato nel convegno sullo stalinismo annunciato dal Psi: «Non tanto per pronunciare facili condanne o benevole assoluzioni - aggiunge Bobbio - ma per cercare di capire e di far capire». Il filosofo torinese, dopo aver sostenuto che la lotta politica di quegli anni sarebbe stata ridotta «all'antitesi fascismo-comunismo» e sottolineato la distanza dai «violenti contrasti e dalle passioni esasperate di allora», chiede un giudizio pacato «al di là del quale c'è posto soltanto per le solite baruffe, villanie, scambi d'accuse e d'invettive, di cui la gente è arcitufa».

Donat Cattin: «Nostro merito aver sconfitto Togliatti»

Per Donat Cattin «Togliatti fu un diavolo di partito abile e intelligente» ma, «giocando sulla doppiezza», avrebbe tentato di «portare il nostro paese nel blocco orientale». Ristabiliti i «meriti storici» il dirigente dc chiede al suo partito di interessarsi al «caso Togliatti» perché «pesa sui rapporti fra democristiani e comunisti». È un metro per misurare se il Pci è realmente cambiato e se, di conseguenza, sono mutate le condizioni per poter avviare una collaborazione con loro.

In Friuli 300 iscritti lasciano il Pri

Trecento iscritti al Pri del Friuli, tutti appartenenti alla componente «Sinistra repubblicana», hanno dato ieri le dimissioni dal partito. Tra loro c'è il sindaco di Grado Fabio Zanetti e l'assessore provinciale alla cultura di Gorizia Marino De Grassi. In una conferenza stampa hanno spiegato che la loro decisione nasce da «una serie di motivazioni tra cui l'espulsione, decisa dal collegio dei probiviri, del consigliere nazionale Maurizio Fogar». I dimissionari lanciano pesanti accuse al Pri friulano: esclusioni arbitrarie alle elezioni, gestione feudale del partito, tesseramento gonfiato, presenza di dirigenti nella P2. Stelio De Carolis, della direzione repubblicana, ha subito replicato che dietro l'abbondono «c'è soltanto livore nei confronti dei dirigenti».

Base Usa La Maddalena: i comunisti sul referendum

con favore» dalla segreteria regionale del Pci sardo. In una nota viene sottolineato che «il Pci si impegnerà a promuovere e sostenere la raccolta delle firme e a favorire la più ampia mobilitazione delle proprie sezioni in tutta l'isola» anche se il complesso dei quesiti, frutto della sintesi operata su opinioni e orientamenti diversi, non coincide completamente con le posizioni maturate dai comunisti in materia di disarmo.

Pace e disarmo: Pci e vescovo si scrivono in Sardegna

«Anche la Sardegna può concorrere al processo di disarmo se riesce a mettere in campo un movimento di popolo che si pronuncerà per una nuova concezione della sicurezza e delle relazioni internazionali, per una considerazione del ruolo attribuito all'isola nelle strategie militari, per la denunciazione del suo territorio e delle sue acque». È uno dei passaggi della lunga lettera inviata dal segretario regionale del Pci sardo, Sandro Scano, al vescovo di Ales, mons. Paolo Gibertini. L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa dai periodici di Pci e della Curia che nel prossimo numero pubblicheranno il testo integrale della lettera di Scano e la risposta di monsignor Gibertini, un vescovo molto impegnato sui problemi della pace.

Demoproletari a congresso dal 4 all'8 maggio

Dal quattro all'otto maggio si svolgerà a Riva Del Garda il sesto congresso nazionale di Democrazia proletaria. Il documento che farà da base alla discussione congressuale è stato messo a punto in tre giorni di dibattito, conclusosi ieri, della direzione nazionale di Dp. In un documento la direzione demoproletaria conferma «il ruolo essenziale di Dp per dar corpo a un movimento politico e sociale che abbia come orizzonte il progetto dell'alternativa».

LUCIANO FONTANA

Il Vaticano contattò le Br?

«Per ora, nessun commento». Con questa laconica dichiarazione il vicedirettore della sala stampa vaticana, don Giovanni D'Ercole, ha reagito ieri, prendendo tempo, alle rivelazioni dell'onorevole Andreotti circa le iniziative di Paolo VI per tentare di salvare la vita di Aldo Moro. Don Pasquale Macchi, indicato come la persona che «sa», fa sapere di essere «in ritiro per gli esercizi spirituali».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Don Pasquale Macchi, ex segretario di Paolo VI, indicato da Andreotti come la persona che «sa bene quale fu la dimensione dell'impegno del Papa», ha fatto rispondere (almeno ai giornalisti ed anche a me mentre ho cercato ieri di contattarlo telefonicamente), di essere «in ritiro per gli esercizi spirituali» che, ogni anno, gli ecclesiastici fanno nel periodo della quaresima. È molto probabile che don Macchi abbia, invece, risposto alla segreteria di Stato da cui, per ora ed in via confidenziale, ci si limita a confermare

la versione data ieri nell'intervista al nostro giornale da monsignor Virgilio Levi, vicedirettore dell'«Osservatore Romano» al tempo del sequestro Moro. E cioè che Paolo VI, nel pieno rispetto dell'autonomia e delle competenze dello Stato italiano, oltre a rivolgere il 22 aprile 1978 il nobile ed appassionato appello agli uomini delle Brigate rosse che rilasciassero Aldo Moro «senza condizioni», attivò tutti i canali possibili per tentare di stabilire un contatto con le Br. La direttiva data da Paolo VI alle varie organizzazioni ecclesiastiche, fra cui la

GRAMSCI E TOGLIATTI LA STORIA I DOCUMENTI
DOMENICA 13 MARZO CON l'Unità GIORNALE+LIBRO = 2.000 LIRE

8 marzo VUOI FESTEGGIARTI? COMPRA... In Prima Persona la guida gialla delle donne
in edicola e in libreria
LA GUIDA GIALLA DELLE DONNE 1988 DATANEWS

La conferenza Pci sul lavoro

«Si» alla relazione di Bassolino
La «differenza» delle donne
Non operismo, ma ruolo nuovo
a chi produce ricchezza

Il mondo del sottosviluppo
Incoraggiato il superamento
delle componenti Cgil
Il valore dell'unità sindacale

Natta: «La riscossa è possibile»

Si, è possibile una ripresa e una riscossa del mondo del lavoro; una svolta sul terreno sociale, culturale e politico. Natta ha dato ragione ieri a questa lettura della situazione italiana, prospettata da Bassolino e confermata dalle molte voci che si sono espresse alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. E ha indicato al partito un percorso ricco di tensione ideale.

ALBERTO LEISS

Non è solo l'innegabile successo di questa iniziativa comunista lo spirito nuovo che si è manifestato con vitalità, passione, per tre giorni nella grande sala dei 1.600 delegati. Una folla variegata, piena di donne molto giovani, capace di smentire immediatamente, a colpo d'occhio, ogni possibile interpretazione «operistica» della realtà e dell'immagine che oggi il Pci rappresenta nel mondo del lavoro. Non è solo da questa esperienza «interna» che Alessandro Natta può trarre ragioni per l'affermazione con cui apre - tra gli applausi - il suo discorso conclusivo, «intendiamo fare sul serio. È possibile davvero una ripresa e una riscossa del mondo del lavoro? È possibile una svolta? L'appello ad un impegno serio di tutto il partito non è volontaristico? (anche se la volontà «conta», come, aggiunge Natta) perché è dal corpo della società italiana che in questo momento vengono segnati nuovi di partecipazione e di protagonismo del mondo del lavoro, e che quasi spiccano di più, per contrasto, col pericolo estenuante e pericoloso di una crisi di direzione politica grave, ammorbata dal riemergere di un non mai risolta questione morale.

Natta riprende - qualche esempio, il voto di Mirafiori, la partecipazione alle elezioni scolastiche e il successo a sinistra degli studenti, la lotta dei lavoratori della siderurgia. E proprio quest'ultima solleva questioni di fondo, al centro della riflessione che ha impegnato i lavori della Conferenza. Certo, una lotta per il costo del lavoro. Ma anche una domanda forte sul ruolo dello Stato per una strategia industriale capace davvero di fare i conti con l'Europa. È un'affermazione ancora più sostanziale. «Alle soglie del Duemila la coscienza comune, direi il senso della nostra civiltà - così si esprime il segretario del Pci - tollera sempre meno che le persone siano escluse, restino senza voce e senza potere quando è in gioco il loro destino».

Ma quale «operismo», allora? Forse i titoli giornalistici che sono ricorsi a questa espressione non intendevano riproporre il senso negativo - tradizionale nella nostra cultura - di chiusura, ripiegamento, indifferenza all'«egemonia» (non ci si rimprovererà questa parola, visto che è stata riabilitata). Forse esprimevano più semplicemente la sorpresa per il fatto che un partito abbia tenuto un'assemblea



Alessandro Natta durante il suo intervento conclusivo

Palestina libera

Dall'assemblea in piedi un lungo applauso
Si canta l'Internazionale

Come nella migliore tradizione delle grandi assemblee di lavoratori comunisti, anche in quella che ieri si è conclusa non poteva mancare una forte impronta internazionale. Un caloroso, internazionale applauso della platea in piedi e il canto dell'Internazionale ha salutato Nemer Hammad, rappresentante in Italia dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. «Oggi 6 marzo, è la festa della bandiera palestinese - ha detto Gian Carlo Pajetta che presiede la seduta conclusiva - Le bandiere palestinesi sventoleranno in tutti i territori di quella regione martoriata. I comunisti italiani confermano il loro deciso e convinto impegno al fianco del popolo palestinese che lotta per il suo diritto ad una patria. Fino alla vittoria». E Hammad, portando il saluto



Il rappresentante dell'Olp Nemer Hammad

dell'Olp e di Yasser Arafat ha confermato le ragioni della lotta palestinese e ha ribadito che «il primo passo per costruire un futuro di convivenza e pace in Medio Oriente è il ritiro delle truppe israeliane di occupazione dalla Cisgiordania da Gaza da Gerusalemme e da tutti i territori occupati». Sempre nella seduta conclusiva Pajetta ha espresso gli auguri più sinceri dei comunisti italiani e dell'assemblea a Battista Sanhù, oggi novantenne leggendaria figura di comunista collaboratore di Gramsci e fondatore del Pci che alla fine della seconda guerra assunse anche l'incarico di direttore della Fiat. Un applauso ha anche accolto il telegramma di buon lavoro inviato dal presidente della Camera Nilde Iotti, impegnata in una visita a Catania.

Tutto il discorso del segretario del Pci è animato da uno sforzo di aggiornamento teorico, essenziale all'urgenza di un progetto e un programma politico del mondo del lavoro. Natta parla del «senso profondo della rivoluzione femminile», dell'«orizzonte nuovo, squalidamente diverso» che apre una richiesta non solo di «più posti di lavoro, ma di più lavori e lavori diversi, misurabili rispetto ai modelli maschili non tanto in termini di parità retributiva quanto in termini di superamento della stessa odierna struttura delle relazioni sociali tra i sessi». Una richiesta e una trasformazione che coinvolge tutti anzi che «sconvolge» soprattutto chi donna non è.

E qui Natta aggiunge una «riflessione personale». Rispetto al termine di «contraddizione femminile» il concetto di «differenza», così spesso tornato nel dibattito, è più convincente. «Perché contraddizione indica in qualche modo una situazione da superare, ha una connotazione negativa, laddove differenza allude a un positivo da portare alla luce, da riconoscere, da affermare».

Una formulazione «non arbitraria» anche mandando alle fonti teoriche di un Marx che esercitò la critica dell'universalismo astratto del pensiero liberale in nome della concreta condizione sociale del proletariato. Non c'è, alle nostre più lontane origini, «un pensiero una teologia della differenza». Anche da queste considerazioni relative alla stessa identità comunista viene l'invito rivolto al partito di impegnarsi tutto nella prova che le donne propongono. Ed è da questo livello di riflessione e elaborazione che discende tutto l'impianto di indicazioni programmatiche di cui la Conferenza è stata ricca, e che Natta non rinuncia a ricapitolare. La rivendicazione non solo di più lavoro, ma di un lavoro «buono»,

E su Togliatti al Psi diciamo...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nessuna abiura né di Gramsci né di Togliatti. Nessuna concessione a un modo fazioso di ricostruire la storia. Nessuna svalutazione «autolegionista» per l'intera sinistra della elaborazione dei comunisti italiani. E, per l'oggi, la proposta rivolta al Psi di aprire una fase politica nuova, per giungere a un libero confronto, a una chiara alternativa di programmi e di governi. A condizione che non si respinga ogni urgenza sia per quanto riguarda la riforma del sistema politico che per la risposta alla crisi del pentapartito, fatto che sarebbe irresponsabile verso il paese e ormai dannoso per lo stesso Psi. Ecco il filo del ragionamento politico del segretario comunista a conclusione della conferenza dell'Egife Ragionamento che non poteva prescindere dalle polemiche recenti di marca socialista proprio sul ruolo di Togliatti.

Dice Natta Togliatti è uno dei padri della Costituzione repubblicana, uno dei fondatori della democrazia italiana. «Nessuno può cancellare questa verità e nessuno può formulare un equanime giudizio storico su di lui se non riconoscendo questa verità». Con tutto ciò che implica sia per l'affermazione dei tratti originali della Repubblica sia per la strategia del Psi, per i suoi cambiamenti. Su questo non si possono passare colpi di spugna. Un modo diverso in qualche modo partitico di fare storia (per non dire dell'aberrazione intellettuale di fare storia in forma di processo) non è altro che il sintomo di una volontà attuale di scissione, di separazione con risultati inevitabilmente negativi perché provocano la lacerazione di quel tessuto comune che non impedisce certo la competizione sociale, politica e ideale, ma la rende produttiva e feconda non devastante.

Nelle recenti polemiche «l'impressione nostra, e

non solo nostra, è che un errore del genere sia stato commesso». È difficile, dice ancora Natta, sottrarsi all'impressione di un accentuato strumentalismo di una manovra diversiva, evitare il sospetto che per attuarla si sia scelto proprio un momento nel quale la nostra iniziativa politica, la nostra proposta al Psi e alle altre forze democratiche conosce uno sviluppo significativo, in particolare con l'accentuarsi della paralisi del pentapartito e la crisi del sistema politico. Quando si avverte la necessità di aprire prospettive nuove, di avviare con coraggio fasi di passaggio metter mano a riforme delle istituzioni e dello Stato.

In ogni caso, precisa Natta, il Pci non si vuole fermare a questo sospetto, né coltivare, sarebbe stolte. Partiamo invece dal modo in cui va risolta la crisi del pentapartito. Tutto parlane della necessità di un governo vero, solido, forte. Poi si riduce tutto alla scelta di un nuovo presidente del Consiglio. Invece c'è bisogno in primo luogo di un programma che sia sorretto da una visione dello sviluppo democratico del paese, da una ipotesi di riforma del sistema politico che consenta di superare un blocco ormai estenuante e degradante della competizione politica, che renda finalmente praticabile un rapporto fra società e Stato più dinamico, non infausto e lottizzato non gravato da insufficienze e tagliamenti. Il fatto è che «dentro il vincolo rigido del pentapartito non può che continuare l'inesauribile guerriglia fra i assillati dc volto al recupero della centralità e l'assillo del Psi volto ad accrescere in termini di potere il peso della propria rendita».

L'obiettivo che i comunisti chiedono al Psi di con-

dividere è quello di «aprire una fase nuova anche attraverso passaggi che appaiono necessari e attivando le norme istituzionali altrettanto necessarie. È questo un compito comune a tutte le forze democratiche, che non coincide necessariamente con una formula di governo ma che riguarda inevitabilmente anche la costituzione di un governo all'altezza dei compiti e delle attese». Solo se tutte le forze democratiche si accingono lealmente a tale compito comune potrà nascere e operare un governo adeguato e nuovo perché finalmente fuori dal vincolo, dal blocco del pentapartito.

In gioco, dice ancora Natta, c'è il futuro della sinistra italiana. «Oggi dobbiamo dotare i lavoratori, la sinistra di idee, programmi, progetti, strumenti che li mettano in condizione di competere vittoriosamente per la guida del paese e di esercitare con successo la funzione di governo». È un compito al quale devono concorrere altre forze oltre al Pci, ma «innanzitutto il Psi». Per questo confronto, che non sarà «ovvio e tranquillo», noi «siamo pronti». Al Psi, però, «sulla base dell'esperienza degli ultimi anni e anche sotto l'impressione delle polemiche di questi giorni dobbiamo dire schiettamente che non è sostenibile che la sinistra tutta la sinistra italiana possa sconoscere e unificarsi sulle sue attuali posizioni politiche e programmatiche. Su i suoi attuali orientamenti culturali e ideali». Ma Natta precisa se anche voi socialisti «assumete un impegno e una prospettiva positiva per l'intera sinistra non c'è questione o discussione che ci vedrà distratti o recitanti. Se, al contrario, cercate alibi e diversi per non mettere in discussione lo stato delle attuali relazioni politiche, il vincolo del pentapartito, commettete un gravissimo errore».



Un filo rosso di idee, di denunce, di proposte

Decine e decine sono stati gli interventi dei delegati e delle delegate al microfono. Il dibattito, aperto venerdì subito dopo la relazione di Bassolino, è proseguito intenso fino alla tarda mattinata di ieri, quando ha preso la parola Alessandro Natta. Denunce, osservazioni, proposte intorno ad una condizione che dovunque è difficile, e che sollecita una decisa azione politica dei comunisti.

EUGENIO MANCA

Ad ascoltare gli interventi dei delegati alla tribuna o anche a rileggerne le brevi sintesi allineate sui tavoli della sala stampa ci si rende conto chiaramente che un filo rosso tutti li percorre e il unico: la denuncia di una condizione di lavoro non più tollerabile. Ancora ieri mattina nelle ultime ore di dibattito è stato così. Quale che sia la regione di provenienza a qualunque settore produttivo appartengano siano operai o tecnici, ricercatori o addetti ai servizi, contrattisti o impiegati della pubblica amministrazione, è impressionante la de-

scrizione che ciascuno fa della situazione concreta con cui ogni giorno deve fare i conti. La salute minacciata da dignità umiliata, la capacità professionale sprecata, i ritmi insostenibili o l'inefficienza fatta sistema la stessa sicurezza dell'occupazione messa in forse non può davvero essere accettata. L'esaltazione dell'Italia quale quinta potenza industriale, se è ai lavoratori che si deve quel risultato sono molte troppe le cose che dietro quel risultato si nascondono e di cui non si può essere fieri. Antonio Giallara, operaio

delle carrozzerie Fiat Mirafiori, di fronte ad una sala gremita come una piazza ha spiegato che «la fabbrica non è davvero quella presentata dai convegni della Confindustria». C'è l'innovazione certa ma ci sono zone di decadenza e di marginalità e ci sono prevaricazioni e ricatti. Qualcuno - ha detto - mostra di meravigliarsi perché gli operai della Fiat tornano in campo. Dovevano sentirsi forse pacificati dalle teorizzazioni di Romiti sulla «centralità» dell'impresa e del profitto a scapito della centralità del lavoro? Davvero si poté non capire nel 1980 davanti a quei cancelli tonnesi che quello era il punto di partenza di una violenta offensiva politica e ideologica? Il risultato è che in quindici anni è raddoppiata la produttività del lavoro operaio. Ma il risultato è anche che un lavoratore come me con 19 anni di anzianità il mese scorso ha portato a casa una busta paga di un milione 145mila lire, sedici

ore di straordinario compresi». Questo è il cuore dell'industria italiana. E al Sud al limite di quella «dorsale adriatica» del cui sviluppo fino a qualche tempo fa si dicevano mirabilia? Ne ha riferito la compagna Pleggi, di Bari caporale nelle campagne lavoro nere nelle città lavoro a domicilio nei centri della provincia dove un esercito sterminato di donne riempie tutti i ritagli di tempo che riesce a strappare alla casa alla famiglia, al sonno per destinarli alle confezioni delle più celebrate marche di moda. Elasticità? Poi valenza? Nuove figure professionali? Ma una ragazza pugliese - ha detto Pleggi - sa fare ormai di tutto fa la commessa per qualche mese poi l'elestista poi l'impiegata nel studio professionale poi la raccogliitrice di olive poi la precaria nella scuola poi la baby sitter. E le donne occupate nella regione oggi sono meno di dieci anni fa.

Ma questo - ha incalzato Massimo Mezzetti segretario della Lega per il lavoro federata - non può essere un destino ineluttabile. I giovani si uniscono, fanno marce, manifestazioni, iniziative di lotta per il lavoro e contro chi quel lavoro nega o pretende di gestire crinosamente, come la camorra o la mafia. Ma non sempre i giovani trovano accanto a sé le forze democratiche. Io stesso sindacato che pure aveva detto di volerli impegnare. E non tutti - ha osservato - colgono il carattere mistificante che si nasconde perfino dietro i contratti di formazione lavoro, quando essi - e spesso è così - di «formazione» contengono ben poco ma altro non sono che canali surrettizi per far passare agevolazioni fiscali e chiamati nominalmente. Un anno fa a Ravenna - ha detto - si poté avere un'idea abbastanza precisa della condizione di lavoro giovanile in Italia.

Ma nelle viscere di quella nave di Ravenna - ha detto a sua volta Jusuf Salma, dirigente delle comunità dei lavoratori stranieri in Italia - non bruciarono soltanto i ragazzi italiani, morirono anche lavoratori nordafricani lavoratori anch'essi e fra i meno protetti. Su di essi gravano diffidenze, sospetti aperte o pretese di gestire crinosamente, come la camorra o la mafia. Ma non sempre i giovani trovano accanto a sé le forze democratiche. Io stesso sindacato che pure aveva detto di volerli impegnare. E non tutti - ha osservato - colgono il carattere mistificante che si nasconde perfino dietro i contratti di formazione lavoro, quando essi - e spesso è così - di «formazione» contengono ben poco ma altro non sono che canali surrettizi per far passare agevolazioni fiscali e chiamati nominalmente. Un anno fa a Ravenna - ha detto - si poté avere un'idea abbastanza precisa della condizione di lavoro giovanile in Italia.

A Napoli Uccide il figlio drogato

NAPOLI. Tragico epilogo di una lite tra una donna e un figlio tossicodipendente. Paola Giordano, 52 anni, bidella presso la scuola media di Sarno, stanca delle continue richieste di denaro ha impugnato la pistola e ha ucciso il figlio Gennaro Ippolito di 22 anni, tossicodipendente. È accaduto ieri in provincia di Salerno, a S. Egidio Montalbino, alle porte di Nocera Inferiore. Il giovane, da alcuni anni tossicodipendente, aveva chiesto alla madre - questa la prima versione fornita dagli investigatori - i soldi per l'ennesima dose di stupefacenti. Paola Giordano, vedova e madre di quattro figli ha rifiutato e è iniziata così la discussione nel corso della quale Gennaro Ippolito ha anche picchiato la madre provocando numerose contusioni. È stato a questo punto - riferiscono alcuni testimoni - che la donna piangendo si è trascinata fino a una credenza dove in un cassetto era rinchiusa la pistola 7,65 di Vincenzo Chiarella, 60 anni, convivente della donna. Paola Giordano ha impugnato l'arma ed ha esplosivo, in rapida successione, quattro colpi che hanno ucciso il giovane tossicodipendente. La donna si è poi accasciata su una sedia con le mani in grembo, atterrito ancora la pistola, ha ateso in lacrime l'arrivo dei carabinieri che l'hanno arrestata. In caserma ha raccontato le lotte, le privazioni, gli scontri di questi anni con il figlio. Ha descritto il dramma delle richieste continue di soldi, le percosse ricevute dal ragazzo quando soldi non gliene poteva dare, fino al litigio di ieri quando esasperata gli ha sparato. □ V.F.

Carceri d'oro, così l'imprenditore racconta ai giudici le tangenti per i ministri «De Mico, ci vuol riconoscenza»

«Sia per essere invitati alle gare d'appalto, sia per non trovare ostacoli insormontabili nel corso degli appalti, occorre sottostare alle prassi vigenti... Viene a crearsi una sorta di duplice livello: ministeriale e periferico... In molti casi non ho accettato quelle che ho definito le "regole del gioco" perché i prezzi da pagare erano troppo elevati». Bruno De Mico, titolare della Co.De.Mi., racconta le tangenti.

MICHELE SARTORI

ROMA. La «disgrazia» di Bruno De Mico cominciò tre-quattro anni fa quando l'allora ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, «avendo saputo che la Co.De.Mi. aveva la disponibilità di un aereo tipo Executive», cominciò a chiedermi, attraverso la sua segreteria personale, il favore di effettuare trasporti. Poco per volta tale abitudine si consolidò. Ricevevo quindi abbastanza sovente telefonate dalla segreteria del ministro con cui mi si comunicava, piuttosto autoritariamente, che «il ministro aveva bisogno dell'aereo». L'imprenditore edile parte da qui per spiegare ai giudici genovesi l'infinita serie di tangenti che dichiara di aver dovuto pagare ad almeno tre ministri (tramite i loro segretari, e che adesso sono al centro delle inchieste giudiziarie e dell'attenzione dell'inquirente). Il fascino dell'aereo non è una novità nella vicenda, anche l'attuale ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rose (a sua volta ex segretario di Nicolazzi) ha ammesso di aver dovuto pagare ad almeno tre ministri (tramite i loro segretari, e che adesso sono al centro delle inchieste giudiziarie e dell'attenzione dell'inquirente). Il fascino dell'aereo non è una novità nella vicenda, anche l'attuale ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rose (a sua volta ex segretario di Nicolazzi) ha ammesso di aver dovuto pagare ad almeno tre ministri (tramite i loro segretari, e che adesso sono al centro delle inchieste giudiziarie e dell'attenzione dell'inquirente).



Franco Nicolazzi Bruno De Mico

«Ebbi uno o due colloqui, di tipo generico e cordiale, col ministro Darida; in tali occasioni non mi venne fatta alcuna richiesta diretta». Al termine però ricevetti da Darida un invito piuttosto perentorio a parlare col suo segretario personale che occupava la stanza accanto allo studio del ministro. Costui (De Mico non ne ricorda il nome) «si complimentò con me per il rilevante fatturato della Co.De.Mi., che significava in sostanza la necessità di un esborso, per così dire, porzionato. Non posso dire che mi sia stata fatta una richiesta precisa; ho effettuato un pagamento unico, con consegna effettuata personalmente al segretario del ministro nel suo ufficio al ministero. Copione analogo per la lunga serie di esborzi (circa un miliardo) altri: 20 dalla contabilità nera al codice «N13M», ovvero Gianfranco Mazzanti, segretario personale dell'ex ministro delle Poste Vittorio Colombo. La Co.De.Mi. aveva acquistato vari grossi appalti per il palazzo delle poste di piazza Cordusio

a Milano (ultimato nell'83, costo 15 miliardi), per alloggi per dipendenti ItaloPoste a Pavia e Garbagnate (10 miliardi) per un centro di smistamento postale a Milano Est (12 miliardi, lavori ancora in corso). De Mico si incontrò con Mazzanti più volte, la prima «sicuramente a Roma, al ministero delle PPTT nel suo ufficio... ad un certo momento mi venne fatta una prima esplicita richiesta di denaro... Ovviamente il segretario mi presentò il ministro Vittorio Colombo che io in precedenza non conoscevo, ma debbo dire che in presenza del ministro non vi fu mai alcun riferimento implicito ed esplicito a tangenti. Nel settore delle poste le richieste di denaro si protrassero nel tempo anche dopo il termine dei lavori di piazza Cordusio e dopo che l'on. Vittorio Colombo aveva lasciato l'incarico ministeriale... Mazzanti mi fece capire che l'on. Colombo era in grado di influire favorevolmente o sfavorevolmente sui miei rapporti con l'ItaloPoste. Di qui la mia soggezione alle ulteriori richieste che si sono protratte per anni».

Inviati a Roma anche gli atti su 2 parlamentari

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Dopodomani, quando tornerà a riunirsi per vagliare la posizione dei tre ex ministri - i democristiani Clelio Darida e Vittorio Colombo, e il socialdemocratico Franco Nicolazzi - coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro», la commissione inquirente avrà un quadro più ampio e dettagliato della vicenda giudiziaria in corso. I commissari avranno infatti già ricevuto il supplemento di atti richiesto alla Procura della Repubblica di Genova, relativi agli imputati cosiddetti «laici», ovvero non ministri (o ex) come di stretta competenza della Commissione stessa. Così rimpolpato, il fascicolo parlerà anche dell'onorevole Gianstefano Milani, socialista, già assessore all'edilizia pubblica del Comune di Milano, dell'ex senatore ed ex sottosegretario Gaetano Scarmario, socialista, e dell'introvabile imputato-superstite Gabriele Di Palma, già direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici, bloccato dieci giorni fa in Svizzera in flagranza di reato di materiale e marginalizzato sul posto di lavoro. Tutto è cominciato infatti alla fine dell'86 con un esposto inoltrato alla Procura genovese da Ermanno Carusi, capo dell'ufficio tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche della Liguria. Carusi lamentava di essere immotivatamente e ingiustamente stato trasferito da Genova a Torino; e asseriva che ciò era avvenuto per il suo rifiuto a prestarsi da intermediario tra i costruttori che facevano capo al ministro.

Reggio Calabria, confermati gli arresti per la nave-bomba

Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Carlo Macri, ha ultimato solo nella tarda notte di sabato gli interrogatori dei sei componenti l'equipaggio della motonave «Pegasus», battente bandiera danese, fermata quattro giorni fa dalla Guardia di finanza al largo della costa ionica reggina e nella cui stiva i finanziati hanno trovato oltre 26 tonnellate di materiale esplosivo. Al termine degli interrogatori Macri ha convalidato l'arresto dei sei ed ha concesso la libertà provvisoria al cuoco e al tre marinai mentre restano in carcere il comandante e il vicecomandante. Secondo quanto si è appreso pare che dal cargo danese manchino alcune casse lasciate pensare ad un omicidio maturato al termine degli interrogatori Macri ha convalidato l'arresto dei sei ed ha concesso la libertà provvisoria al cuoco e al tre marinai mentre restano in carcere il comandante e il vicecomandante. Secondo quanto si è appreso pare che dal cargo danese manchino alcune casse lasciate pensare ad un omicidio maturato al termine degli interrogatori Macri ha convalidato l'arresto dei sei ed ha concesso la libertà provvisoria al cuoco e al tre marinai mentre restano in carcere il comandante e il vicecomandante.

Ucciso a Palermo ex pregiudicato

Un pregiudicato, Salvatore Piscitello, 52 anni, è stato ucciso ieri mattina con un colpo di pistola in via Principe di Villafranca, nel centro di Palermo. La dinamica del fatto lascia pensare ad un omicidio maturato al termine degli interrogatori Macri ha convalidato l'arresto dei sei ed ha concesso la libertà provvisoria al cuoco e al tre marinai mentre restano in carcere il comandante e il vicecomandante. Secondo quanto si è appreso pare che dal cargo danese manchino alcune casse lasciate pensare ad un omicidio maturato al termine degli interrogatori Macri ha convalidato l'arresto dei sei ed ha concesso la libertà provvisoria al cuoco e al tre marinai mentre restano in carcere il comandante e il vicecomandante.

Donna uccisa a Varese, c'è l'identikit dell'assassino

È stato Enrico Piredda, di 41 anni, convivente della Ferrari. L'uomo, che l'altra sera, rientrando a casa, ha scoperto il delitto, ha raccontato alla polizia di avere riconosciuto l'assassino e di avere avuto con lui una colluttazione senza tuttavia riuscire a fermarlo. Secondo quanto avrebbe riferito il testimone, lo sconosciuto sarebbe un giovane di circa 30 anni, alto 1,75, dal viso lungo. Sulla base delle indicazioni fornite da Piredda, durante le ultime ore la polizia avrebbe sottoposto a un confronto con il testimone un uomo di Milano. Ma Piredda non avrebbe riconosciuto nella persona mostratagli l'uomo incontrato sulle scale. Numerose sono le persone che la polizia ha ascoltato in queste ore. Per il momento nessuna ipotesi viene scartata: né quella dell'omicidio compiuto da un cliente, né quella di un tentativo di rapina finito tragicamente.

Tangenti Venezia Annullato mandato di cattura

Venezia Bruno Nanin. Il Tribunale della Libertà ha così accolto il ricorso presentato dai legali di Nanin, gli avvocati Antonio Franchini e Paolo Vanini, che avevano rilevato un presunto ritardo nell'emissione della comunicazione giudiziaria contro Nanin nelle prime fasi dell'inchiesta su una presunta tangente per una decina di milioni di lire pagata da un imprenditore veneziano, Angelo Singaglia, per l'ottenimento di una licenza commerciale. La comunicazione giudiziaria, infatti, sarebbe stata notificata al segretario della Consesercenti dopo che il suo nome era comparso nell'inchiesta e dopo che era già stato sentito dal magistrato inquirente. Per gli avvocati della difesa, la tardiva notifica avrebbe comportato l'annullamento di tutti gli atti istruttori successivi, tra cui il mandato di cattura.

Trema la terra in provincia de L'Aquila ma senza danni

Scossa di terremoto in provincia de L'Aquila. Lo ha comunicato l'Istituto di Geofisica le cui stazioni della rete sismica nazionale hanno registrato ieri alle 12,39 una scossa di magnitudo 3,4 pari, all'incirca, al quarto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato tra Raiano, Cocullo e Sulmona. Nei comuni interessati dal movimento tellurico non si sono registrati danni né alle persone né alle cose. La scossa di terremoto è stata avvertita da gran parte degli abitanti dei comuni di Sulmona, senza che però si verificassero scempi di panico. Numerose, invece, le telefonate per la richiesta di informazioni giunte ai carabinieri e ai vigili del fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

I Comitati di base della scuola-linea morbida ora possono sedersi al tavolo della trattativa contrattuale I «Gilda» diventano sindacato

Si è costituita ufficialmente ieri l'Associazione Gilda nazionale: uno statuto, 22 articoli, codice di autoregolamentazione per sedersi al tavolo delle trattative con il ministro. «È un nuovo sindacato», afferma un membro dell'esecutivo nazionale. Contemporaneamente i Cobas hanno preparato la loro piattaforma contrattuale. Entrambi inizieranno una serie di incontri con tutti i partiti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un giullare rappresenta la fantasia e una civetta la speranza: è il simbolo della Associazione Gilda nazionale che ieri pomeriggio si è costituita ufficialmente davanti al notaio Carmela Portale. In un'aula della romana facoltà di magistero si è chiusa una fase del movimento di base degli insegnanti. I Gilda oggi andranno da Galloni e gli interessi della categoria.

Ma in una Roma grigia di pioggia ieri era riunita l'altra ala dell'originario movimento di base, quella che ha mantenuto la denominazione Cobas. Nell'aula magna della facoltà di Lettere ha elaborato la propria piattaforma con cui rivendica la legittimità ad essere presente al tavolo di viale Trastevere, pur senza costituirsi in associazione sindacale. Dunque un confronto ravvicinato tra Cobas e Gilda che ha al centro sostanzialmente due punti: la definizione dello status dell'insegnante e la questione salariale. Vediamo. Per tutti deve essere fatto salvo il ruolo unico del docente, dalle materne alle superiori. Ma mentre per i Gilda la definizione di questo passa attraverso il riconoscimento del titolo di studio, per i Cobas invece si rifà alla qualifica funzionale propria del pubblico impiego. Così per i primi la retribuzione viene disciplinata da un'unica tabella in cui i vari docenti si collocano secondo l'anzianità e il titolo di studio richiesto per il dato ruolo. Recuperando così i quattro anni di studi dei laureati e la penalizzazione del vecchio contratto che se ha portato al 7-8 per cento di scarto, ha lasciato al 6° e 7° maestro e gli insegnanti tecnico-pratici. Per i Cobas, invece, la fascia è a partire dall'8° livello per tutti e l'unica differenza tra diplomati e laureati è data dalle 80mila lire in più in busta paga. Per il salario i Gilda propongono l'aggiungimento del 70% dello stipendio iniziale complessivo lordo dei professori universitari associati a tempo pieno; il costo del contratto sarebbe così di 12mila miliardi.

Intanto entrambi i gruppi continueranno il blocco degli scrutini, almeno fino a quando non saranno tutti intorno al tavolo delle trattative. I Cobas decideranno in un'altra assemblea le ulteriori forme di lotta. Cobas e Gilda sono soddisfatti dell'apertura di rapporti lanciata da Cgil e incominceranno in questa settimana un giro di incontri con tutti i partiti.

Potenza Attentato, un morto e un ferito

RIORNERO IN VULTURE (Potenza). Un ordigno è esplosione nelle prime ore di ieri mattina a Rionero in Vulture davanti un negozio di generi alimentari, nella centrale via Mazzanti, provocando la morte di un uomo e il ferimento di un altro, la distruzione completa del negozio e il crollo dello stabile, una palazzina a due piani. Il ferito, Giovanni Loviglio, 46 anni, che abitava con la famiglia al secondo piano dello stabile, è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Non si conoscono invece le generalità dell'uomo morto trovato sotto le macerie. Non è improbabile che si tratti dell'altolavoratore. Secondo i primi accertamenti condotti dai carabinieri e vigili del fuoco l'esplosione sarebbe avvenuta a scopo estorsivo nei confronti della titolare del negozio Anna Maria Giannattasio (nello stesso stabile si trova anche un bar).

A Catania Poggie acide sulla città

CATANIA. Poggie acide su Catania. Il dato è stato fornito dal laboratorio biochimico dell'Istituto di Scienza della Terra dell'Università che ha analizzato le poggie cadute nei giorni scorsi. Anche l'aria è risultata lievemente inquinata. A Catania il fenomeno si avverte quando spirano venti da sud che consentono il trasporto di masse d'aria inquinata provenienti dalle zone industriali di Priolo ed Augusta. Gli effetti prodotti dalle poggie acide, dovuti alla emissione di anidride solforosa e di ossido di azoto, incidono particolarmente sugli ecosistemi idrici, sui vegetali, sulla salute umana e sui manufatti di pietra calcarea. Chi ne risente di più sono i cardiopatici, gli asmatici e gli anziani in generale.

Inchiesta a Ovindoli Tre avvisi di reato per la slavina

OVINDOLI. Tre comunicazioni giudiziarie, nelle quali per il momento non si ipotizza ancora nessun reato, sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, Brizio Montinaro. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sull'incidente avvenuto alle 13 di ieri nella stazione di monte Magnola a Ovindoli dove una slavina scattata dal cestone di un monte ha travolto un gruppo di persone che scavano nella pista principale uccidendo una, Riccardo Castro, di 34 anni, romano, dipendente della Società Aeroporti, il cui corpo è stato recuperato ieri poco prima delle otto di mattina, con l'aiuto di un cane da valanga della Guardia di finanza, sepolto da oltre un metro e mezzo di neve, e ferendone in modo leggero altre tre, salvate dai soccorritori. Le comunicazioni giudiziarie sono state inviate al presidente della società «Valurvena», che gestisce gli impianti, Carmine Mincarelli, al direttore degli impianti Aldo D'Alfonso e al responsabile dell'esercizio degli stessi, Antonio Pescante. Il provvedimento è stato adottato dal magistrato dopo la decisione di nominare una commissione di tecnici per accertare eventuali responsabilità colpose nell'accaduto. Gli impianti, intanto, per ordinanza del sindaco di Ovindoli, Nino Pompili, su consiglio della Protezione civile, resteranno chiusi fino a nuovo ordine a causa dell'imminente pericolo di slavine. In serata si è appreso che durante la notte, mentre le operazioni di ricerca dello sciatore disperso erano interrotte, un'altra slavina si sarebbe staccata da un costone, poco distante dal punto dov'è avvenuta ieri la disgrazia. Le ricerche, interrotte alle 19 di ieri mattina con l'impiego di cani da valanga ed alcune sonde. In totale, all'operazione di soccorso, cominciata poco dopo le 13 di sabato, avevano partecipato oltre 200 persone. I primi ad intervenire erano stati i maestri di sci, alcuni sciatori e un gruppo di carabinieri che stava compiendo delle esercitazioni. Sono stati questi ultimi a trarre in salvo gli sciatori romani Claudio Perilli, Nino Campari e Laura Mezzanotte (cognata dello sciatore rimasto ucciso), che erano stati semisepolto dalla slavina.

Per il maltempo Isolati in Calabria decine di comuni

CATANZARO. Frane, allagamenti, sporcamenti di fumare, interruzione delle principali vie di comunicazione ferroviaria e della rete stradale, centri isolati, stabili evacuati: è il profilo dei danni provocati dal maltempo che imperversa da alcuni giorni in Calabria. È una pioggia ininterrotta che si è abbattuta sulla dorsale ionica e tirrenica, investendo in modo primario le province di Catanzaro e Reggio Calabria. Collegamenti ferroviari. Da sabato sera sono stati sospesi i collegamenti ferroviari tra Catanzaro e lo scalo di Lametta Terme. Le ferrovie hanno predisposto un servizio sostitutivo di pulman. Fra Siderno e Locri (sulla strada statale 106 jonica si registra il crollo di un ponte), i tecnici delle Ferrovie sono impegnati in una serie di controlli sulla stabilità e la sicurezza del percorso ferroviario. Collegamenti viari. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è già falcidiata da deviazioni ed interruzioni nel tratto calabrese per lavon in corso - è chiusa per allagamenti tra gli svincoli di Rossano (RC) e Sant'Onofio (CS). Inoltre, informano i carabinieri, quasi

tutte le strade dell'Aspromonte sono invase da movimenti franosi in provincia di Catanzaro, la strada statale 182, per Serra San Bruno, è stata chiusa al traffico per frane ed alberi caduti sull'asfalto. Centri abitati. Mentre frane e smottamenti si aprono a macchia d'olio nel catanzarese, nel capoluogo regionale si aggrava la situazione del centro storico e dei quartieri della periferia sud e nord. Praticamente alla mercé della pioggia che cade da venerdì scorso. Preoccupanti, inoltre, i riflessi sugli ospedali di Locri e Siderno, isolati dal punto di vista idrico, per la mancanza di acqua. In proposito il sindaco di Locri ha chiesto l'intervento della prefettura per l'invio di autobus che possano rifornire il nosocomio. Allarme nel piccolo comune di Antonimina, a pochi chilometri da Locri, isolato da grosse frane cadute sulle due arterie di comunicazione. Secondo notizie fornite dalla protezione civile della prefettura di Reggio, quasi tutti i paesi montani del reggino sono isolati per le numerose frane che impediscono la circolazione.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

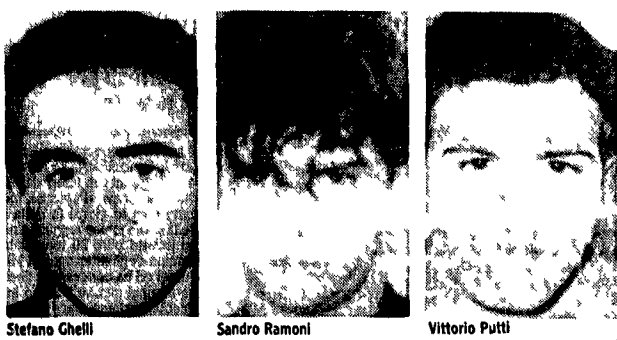
Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo: l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità Da ricordare tutti i giorni.

Aeroporti Anche oggi nuovi disagi

ROMA Anche ieri giornata difficile per chi ha dovuto servirsi dell'aeroporto di Fiumicino semiparalizzato da uno sciopero di 8 ore per turno dei dipendenti della Società Aeroporti di Roma...



Stefano Ghelli Sandro Ramoni Vittorio Putti

Così si sono difesi i 3 che hanno violentato l'altra notte una ragazza a piazza Navona. Nessuno è intervenuto

Gli stupratori «Volevamo una serata allegra»

L'hanno vista attraversare piazza Navona da sola la scorsa notte. Le sono saltati addosso in tre e l'hanno violentata a turno, in mezzo alla strada, nel pieno centro di Roma...

Navona. Intorno all'una e mezzo aveva deciso di tornare a casa, in un piccolo casale medioevale fuori Roma lungo la via Boccea. Aveva lasciato la macchina in una stradina accanto a piazza Massimo...

Con questa violenza nella notte su un marciapiede del centro Roma si conferma la capitale anche degli stupri. Solo nel 1987 ne sono stati denunciati 74, una cifra irrisoria dicono gli inquirenti...

Don Riboldi controllato? Presunto camorrista l'ex autista del vescovo di Acerra

NAPOLI L'ex autista di don Riboldi, il vescovo di Acerra, alla testa di tante lotte contro la malavita organizzata, Salvatore Auremma, di 40 anni, vigile urbano ad Acerra...

Banche L'«Operaia» verso la fusione

BOLOGNA Non è finita a pugni e ceffoni ma poco è mancato l'assemblea ordinaria dei soci della Banca Operaia di Bologna (Coop fondata nel 1883) a passei ieri trasformarsi in un ring tanto è stato il fervore della discussione...

Amministratrici, consigliere, sindaci e deputate riunite per tre giorni a Senigallia Hanno discusso del difficile mestiere di governare

«Sempre più donne nelle istituzioni»

Partecipanti: 414. Settore professionale. L'amministrazione dello Stato. Sesso: femminile. A Senigallia per tre giorni hanno discusso donne di tutta Italia elette nei Comuni, nelle Provincie e nelle Regioni...

Quanto ai contenuti a coprire l'attenzione è il ricorrere di una parola che può sembrare metafisica ma è destinata a conquistarsi spazio nella discussione dei prossimi mesi...

logiche di scuderia, all'imperativo del partito? La contraddizione pesa sul piatto, prova ne sia la «querelle» sull'8 marzo, ma anche qualche testimonianza di una consigliera...

Vigile urbano Ucciso nel municipio

PORTO CERESIO (Varese). Giallo a Porto Ceresio, un piccolo comune in provincia di Varese. Un vigile urbano è stato trovato morto, crivellato di colpi, all'interno del municipio Tremiliani abitanti, a dieci chilometri da Varese...

Arrestato Da 4 anni violentava le figlie

Un uomo di 48 anni. Mario Liberato Di Ciaccio, di Pratola Peligna (L'Aquila), disoccupato, è stato arrestato dai carabinieri su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Sulmona...

Morto zingarello a Cagliari Stroncato a sette mesi dal freddo e dagli stenti in una baracca di cartone

CAGLIARI Una nuova tragedia della miseria tra le baracche dei nomadi alla periferia di Cagliari. Un bambino di sette mesi Nenad Selimovic, è morto ucciso dal freddo e dagli stenti nell'accampamento Rom di viale Elmas...

Revelli: «Leopoli? Disturbava qualcuno»

CUNEO Nel suo studio affacciato sullo scenario delle Alpi cuneesi, tra pile di libri e fascicoli gonfi di documenti, Nuto Revelli spiega perché si è dissociato, insieme a Mario Rigoni Stern e allo storico Lucio Ceva, dal verdetto della maggioranza della commissione ministeriale secondo la quale a Leopoli non ci fu alcun eccidio di militari italiani...

Deluso per l'occasione mancata, amareggiato perché non si è voluto andare a fondo nell'accertamento della sorte toccata 45 anni fa a tanti soldati. Ma sorpreso, Nuto Revelli proprio non lo è. «Era chiaro sin dall'inizio che si voleva chiudere l'inchiesta in questo modo. Così Leopoli

restava una pagina non scritta. E invece si poteva, si doveva fare molto di più. Nei comunicati hanno fatto credere che nella commissione d'indagine ci fosse l'unanimità sul lavoro che veniva compiuto mentre abbiamo sempre chiaramente manifestato il nostro dissenso»

NEL PCI Convocazioni

- Nei 4° anniversario della scomparsa di NEVIO GONZATO i suoi genitori lo ricordano con affetto immutato e sottoscrivono per l'Unità Torino, 7 marzo 1988
Nel 2° anniversario della scomparsa di FRANCESCO NEGRINI la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Bologna, 7 marzo 1988
1° anniversario GIORGIO PIVA Licis, Mauro, Andrea ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e tutti coloro che gli vollero bene Bolzano, 7 marzo 1988

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse



George Bush

Usa Bush stravince su Dole

NEW YORK. George Bush ha capito nelle primarie repubblicane del South Carolina, test elettorale decisivo a due giorni dal super-martedì in cui voteranno in un solo colpo una ventina di Stati. Si porta a casa tutti e 37 i delegati alla Convention d'agosto che erano in palio. E distanzia con un margine invalicabile, conquistando il 48,3 delle preferenze degli elettori repubblicani, il rivale Bob Dole (21,8). Il predicatore ultra Pat Robertson (19%) e l'altro esponente «alco» della destra più reaganiano di Reagan Jack Kemp (19%).

Ultrasignificante, come non lo si era mai visto finora, il voto di Reagan Bush ha espresso l'auspicio che il risultato della South Carolina abbia un effetto trascinante su quelli di martedì, spianandogli ormai senza contestazioni, la strada alla candidatura presidenziale ufficiale del partito repubblicano. Il capo dei repubblicani in Senato, Dole, il suo principale rivale, che ancora dopo la sconfitta di New Hampshire poteva permettersi di apparire sorridente è apparso invece in tv scurissimo in volto, conscio che se il distacco si ripetesse nel resto del Sud, per lui è finita. Così come decisamente perdente è ormai, rispetto al reaganismo «pragmatico» di Bush, la campagna ideologica di Patterson. □ S.F.G.



Edifici distrutti dai missili irakeni a Teheran

Volevano espatriare Voci e smentite su un centinaio di arresti in Rdt

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BERLINO. Oltre un centinaio di persone sarebbero state arrestate o fermate nella Rdt negli ultimi giorni, secondo informazioni diffuse da ambienti della chiesa evangelica. Si tratterebbe di persone che hanno fatto richiesta di visto di espatrio, in parte residenti a Berlino, in parte in altre città della Rdt, Lipsia, Wismar, Halle, Zwickau. L'agenzia Adn, in una nota di smentita, afferma che «i fabbricanti di tali false notizie sono interessati a indurre ad azioni provocatorie gente che con loro è in rapporto». Ieri tuttavia il sovrintendente generale della chiesa evangelica Kruische, durante un servizio religioso, annunciava che alcuni dei fermati erano stati rilasciati a fine settimana,

confermando così che fermi e arresti sono avvenuti. Nella stessa giornata di ieri, alcuni cittadini che si recavano a una cerimonia religiosa nella chiesa di Santa Sofia, sono stati fermati per controlli da poliziotti nei pressi del luogo di culto. La scorsa settimana il presidente Honecker si è incontrato con il vescovo Werner Leich, presidente della Conferenza delle chiese evangeliche della Rdt. Dal resoconto sull'incontro diffuso dalle stesse chiese risulta che Leich ha lamentato «la scarsa disponibilità dello Stato al dialogo», per cui «la chiesa ha dovuto sottrarsi al colloquio con i cittadini, assumendo un ruolo che non aveva scelto». □ L.M.

Scandendo slogan contro Pechino gruppi di dimostranti danno l'assalto a templi, negozi e stazioni di polizia

I gravi disordini scatenati durante celebrazioni religiose a cui erano invitati rappresentanti del Pc cinese

Divampa la protesta in Tibet Muore un agente

Dopo mesi di tregua torna a divampare la protesta antichinese a Lhasa, capitale del Tibet. Sabato, al termine di celebrazioni religiose, un gruppo di «agritori» (così li definisce l'agenzia «Nuova Cina») ha dato l'assalto al tempio Jokhang scontrandosi con la polizia. Pesante il bilancio dei disordini: un agente, gettato da una finestra dai dimostranti, è morto. Un altro versa in gravissime condizioni.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il Tibet continua ad essere un problema molto acuto e gravido di rischi. Prima l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», poi i due telegiornali serali in cinese hanno dato la notizia di disordini verificatisi nella mattinata di sabato a Lhasa, la capitale della regione autonoma. Secondo queste informazioni, durante i festeggiamenti per la cerimonia della «grande chiamata» e il festival delle lanterne, un gruppo di «agritori», scandendo slogan «reazionari» separatisti, ha attacca-

to la sede della polizia e quella della associazione dei buddisti ed ha «malmenato dei poliziotti e bruciato dei veicoli». Sempre secondo le due fonti ufficiali cinesi, la situazione sarebbe tornata sotto controllo rapidamente e nel pomeriggio di sabato si è svolta, secondo il programma, la corsa dei cavalli. Secondo alcune fonti occidentali di Chengdu, la capitale del Sichuan dalla quale partono i mezzi di trasporto per Lhasa, gli inci-



Un poliziotto in borghese sorveglia la piazza principale di Luasa

di giorni erano presenti al completo i dirigenti regionali sia del Pc, sia del governo, sia della conferenza politica consultiva. E tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, questi dirigenti avevano avuto una serie di incontri con i rappresentanti dei monaci buddisti dei tre principali templi per discutere delle loro condizioni di vita. Insomma, erano state prese alcune iniziative con l'intento di segnalare un diverso atteggiamento nei confronti del Tibet, dopo le

proteste dell'ottobre scorso, nel corso delle quali - come i cinesi adesso hanno ammesso - ci furono delle vittime per mano della polizia e molti arresti tra i monaci buddisti. Nei giorni scorsi, in occasione della prima seduta della nuova assemblea regionale, Bainqun, rappresentante del Tibet nel parlamento nazionale di cui è vice presidente, ha condotto una severa autocritica della politica cinese nei confronti della regione autonoma e, poi, in

una intervista ad un giornale tedesco non solo ha confermato i morti di ottobre ma ha anche detto che ci sono ancora «colpe ed errori», da parte cinese, che hanno causato il malessere della popolazione tibetana. Condizioni di vita spaventosamente disagiate, tentativo di comprimere e annullare la cultura e la tradizione tibetana, sono alcune delle ragioni di un disagio che sembra difficile da aggredire. E che non si accontenta delle autocritiche.

Legalizzata in Cina l'impresa privata

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE

PECHINO. Segno dei grandi cambiamenti in atto in questo paese, l'impresa e l'economia private entrano a pieno titolo nella costituzione cinese, con gli stessi diritti di quella pubblica. Il Comitato centrale del Partito comunista ha chiesto che nella seduta del 25 di questo mese la Assemblée nazionale, di fresca nomina, proceda ad inserire nella carta costituzionale un

nuovo articolo, nel quale si dice che lo Stato «permette l'esistenza e lo sviluppo di entità economiche private» e che «l'economia privata è parte integrante dell'economia socialista, basata sulla proprietà pubblica». Come spesso accade nella esperienza cinese, l'innovazione costituzionale viene a dare sanzione ufficiale a cambiamenti già maturati nella

proprietà pubblica. Ma l'innovazione costituzionale parla molto anche all'estero: mai come in questo momento i dirigenti cinesi, il segretario del partito in primo luogo, stanno puntando ad un massiccio arrivo di investimenti dal resto del mondo, non più solo secondo la vecchia formula delle joint-ventures, ma attraverso l'insediamento diretto di imprese e capitalisti stranieri. Perché Tai-

wan, Singapore, Hong Kong si e noi? Si è chiesto Zhao Ziyang. E ai capitalisti privati stranieri verranno messi a disposizione aree, mano d'opera, infrastrutture, tecnologia nella lunga fascia costiera che parte dal mare del sud, passa per Shanghai e Nanchino per arrivare fino ai centri siderurgici sui porti del nord. Queste nuove scommesse imprenditoriali non tagliano fuori le campagne o meglio i contadi-

ni. L'altra proposta del Pc riguarda infatti la modifica di un comma dell'articolo 10 della Costituzione per permettere ai contadini di poter trasferire «il diritto all'uso della terra». In sostanza, si assegna alla famiglia contadina un diritto che può essere trasferito ai figli: a questo punto la terra si sente come propria e si è pronti a fare gli investimenti, i miglioramenti, i cambiamenti necessari a una agricoltura pericolosamente stagnante da anni. □ L.T.

Crescenti segni di inasprimento del conflitto Iran-Irak

Nave Usa apre il fuoco nel Golfo Da sette giorni missili sulle città

BUBAI. I missili terra-terra continuano a cadere su Teheran e su Baghdad, ma intanto ricomincia di farsi nuovamente «caldo» anche il fronte marittimo della guerra del Golfo, dove per la prima volta dopo diversi mesi le navi da guerra e gli elicotteri americani sono stati coinvolti in azioni di fuoco. Il primo episodio è accaduto nella notte fra venerdì e sabato nella parte settentrionale del Golfo. La fregata statunitense «John A. Moore» ha avvistato sul radar due piccole imbarcazioni che dirigevano a forte velocità verso una base marittima mobile della squadra Usa (in pratica un grosso

pontone da rifornimento). Presumendo che si trattasse di motolancie dei «pasdaran» - i miliziani - particolarmente attive in quel settore del Golfo - la nave americana ha lanciato un avvertimento radio rimasto senza risposta, ha sparato due salve di intimidazione senza esito e infine ha diretto contro le due imbarcazioni il fuoco delle mitragliatrici di bordo. La sparatoria sarebbe durata una ventina di minuti, finché i due «beraghi» sono scomparsi dallo schermo radar. Non si sa se le imbarcazioni siano state colpite e se ci siano state vittime. Ventiquattro ore dopo, nel settore cen-

trale del Golfo al largo del Bahrain, raffiche di mitragliatrice sono state sparate contro elicotteri Usa da una piattaforma petrolifera e da piccole imbarcazioni. Gli elicotteri non hanno risposto. Intanto, come si è detto, Iran e Irak hanno continuato per il settimo giorno a tirarsi missili: all'alba uno irakeno è caduto su Teheran, poi gli iraniani hanno risposto lanciandone due su Baghdad (ma solo uno sarebbe esploso), e nel pomeriggio i lanci e contro-lanci sono ripresi. Né le previsioni lasciano sperare che questo duello insensato possa finire a breve termine.

Immediata, anche se indiretta, la replica da Teheran: l'Iran - ha detto il primo ministro Mir Hossein Mussavi - «è pronto a rispondere agli attacchi irakeni con colpi ancora più forti» e nessuno può illudersi di ottenere da esso «delle concessioni per mezzo di pressioni». Inoltre il viceministro degli Esteri Larjani ha definito «completamente false» le voci secondo cui l'Iran sarebbe disposto ad accettare la risoluzione 598. Teheran, come si sa, ha chiesto fin dal settembre scorso alcune modifiche della risoluzione 598, ed in particolare la condanna dell'Irak come aggressore.

Concluso a Costanza vertice ministri Cee

Concluso a Costanza vertice ministri Cee

Dopo due giorni di consultazioni informali sulle questioni di maggiore attualità sulla scena internazionale, si è conclusa ieri a Costanza la conferenza dei ministri degli Esteri della Comunità europea. Un'attenzione particolare è stata rivolta al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali. Durante gli incontri è stato anche dato il via ad una conferenza scientifica in Italia sul controllo delle armi chimiche ed è stata vagliata approfonditamente la proposta di Gorbaciov di tenere a Mosca la conferenza sui diritti umani. A questo proposito i Dodici, pur senza rifiutare l'offerta del leader sovietico, si sono trovati d'accordo per una pre-conferenza da tenere a Parigi in occasione dell'anniversario dei diritti dell'uomo.

VIRGINIA LORI

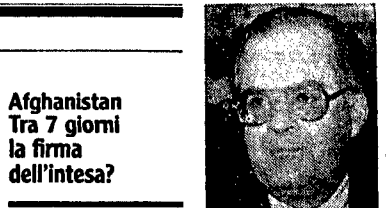


Panama Baricate contro Noriega

Due giovani trasportano uno scatolone di cartone per costruire barricate: è un'immagine di Città di Panama scossa in questi giorni dalle manifestazioni di protesta contro la crisi finanziaria che sta portando al tracollo il paese dopo la deposizione dell'ex presidente Del Valle e l'ascesa al potere del generale Noriega. Nei negozi le vendite sono bloccate e tutte le banche sono chiuse per mancanza di liquidità. La prossima settimana il governo degli Stati Uniti dovrebbe consegnare a quello di Panama un assegno di sette milioni di dollari come corrispettivo per l'utilizzo del Canale, ma con ogni probabilità il pagamento sarà sospeso.

Gibilterra Uccisi tre terroristi irlandesi

GIBILTERRA. Sono rimasti uccisi in una sparatoria con la polizia a Gibilterra due uomini ed una donna, presunti terroristi dell'organizzazione terroristica dell'irredentismo nord irlandese, Ira. La sparatoria, secondo le autorità di Gibilterra, si è verificata alle ore 15.30 fra la città di Gibilterra e l'aeroporto. Secondo la radio nazionale spagnola, i tre erano sospetti membri dell'Ira, mentre l'agenzia di informazione spagnola Europa Press aggiunge che lo scontro a fuoco ha coronato un'operazione congiunta della polizia britannica e dei militari che hanno seguito fino a Gibilterra i presunti terroristi. Dopo la sparatoria, dice ancora la Europa Press, la polizia ha scoperto una bomba nei pressi del palazzo del governatore di Gibilterra, e l'ha fatta brillare.



Afghanistan Tra 7 giorni la firma dell'intesa?

Alla stretta finale il negoziato di Ginevra sull'Afghanistan. Questa mattina il vicesegretario generale delle Nazioni Unite, Diego Cordovez (nella foto) riprende la sua opera di mediazione tra il governo afgano e quello pakistano nella speranza di poter giungere alla firma dell'accordo entro la fine della settimana. Il trattato comprenderà quattro capitoli: ritiro delle truppe sovietiche, impegno di non-intervento e di non-ingenerenza negli affari interni dell'Afghanistan, rientro dei rifugiati e garanzie internazionali delle due superpotenze. Il punto sul quale la trattativa è risultata più difficile è quello dell'evacuazione dei 115.000 uomini dell'Armata Rossa. Ma il recente annuncio di Gorbaciov ha spianato la strada all'intesa. Se non ci saranno colpi di scena all'ultimo momento, l'evacuazione comincerà il 15 maggio e si concluderà entro il febbraio 89.

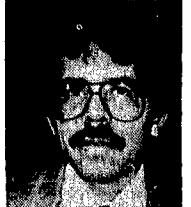
In India sciolto parlamento Punjab

partito «Akali Dal», rappresentavano nell'assemblea legislativa la maggioranza con 73 seggi. Il partito del Congresso, che detiene il potere centrale, contava invece solo 32 membri.

Il parlamento dello Stato Indiano del Punjab non esiste più. Lo ha sciolto ieri il comitato di gabinetto per gli affari politici dopo la strage compiuta venerdì scorso dagli estremisti Sikh. Questi ultimi, rappresentati dal partito «Akali Dal», rappresentavano nell'assemblea legislativa la maggioranza con 73 seggi. Il partito del Congresso, che detiene il potere centrale, contava invece solo 32 membri.

Gli oppositori manifestano a Managua

Per protestare contro il provvedimento sul servizio militare obbligatorio varato dal presidente Ortega (nella foto), circa 800 giovani appartenenti ai quattro partiti di opposizione al governo sandinista sono sfilati ieri per le strade di Managua. Il corteo si è svolto senza incidenti. Intanto, secondo quanto hanno riferito i rappresentanti di quattro organizzazioni sindacali, sarebbe ancora in corso nel paese lo sciopero di circa 4000 edili contro i livelli salariali.



Filippine Sei marines uccisi dai guerriglieri

Sei marines e tre civili sono stati uccisi ieri nelle Filippine dai guerriglieri del «Nuovo esercito del popolo». L'attacco è avvenuto a Hermosa, una città a meno di sei chilometri dal perimetro della base militare americana di Subic Bay. L'imboscata è scattata a sorpresa mentre i militari rientravano nelle caserme dopo una marcia. Con loro sono morti due donne e un bambino che avevano ottenuto un passaggio sul camion dei marines.

Waldheim continua a difendersi: «Non ho colpe»

Il presidente austriaco Kurt Waldheim (nella foto) ha ammesso nel corso di un'intervista rilasciata a una televisione inglese di aver saputo degli interrogatori di un gruppo di alleati, tra cui sei inglesi poi uccisi dai nazisti, ma ha negato ogni colpa personale. Alla rete televisiva «Channel Four» Waldheim ha detto: «Alcuni colleghi che lavoravano nel mio stesso dipartimento erano addetti agli interrogatori. Io non sono mai stato coinvolto in questo genere di operazioni».



Giovedì 10 marzo in omaggio con l'Unità un rotocalco su

ALTA VELOCITA'

treni a 300 all'ora

Un club per pochi o un sistema ferroviario integrato per avvicinare l'Europa?

l'Unità

Documento inedito da Erevan
In dieci cartelle le ragioni della lotta
per la restituzione del Nagorno-Karabakh

Una vicenda lunga settant'anni
Un complicato intreccio di interessi
che coinvolge anche la Turchia e l'Iran

«Noi armeni chiediamo...»

MOSCA. «Sono già quasi 70 anni che la questione del Nagorno-Karabakh preoccupa l'intera opinione pubblica armena e azerbajgiana. Essa è stata portata più d'una volta al giudizio del Comitato centrale del Pcus e del Soviet supremo dell'Urss. Tuttavia ogni volta precedente abbiamo ascoltato conclusioni demagogiche secondo cui, se noi risolvessimo secondo giustizia la questione della terra armena, che nella costituzione dell'Urss si chiama "regione autonoma del Nagorno-Karabakh", allora noi creeremo un precedente che è invece da evitare, perché esisterebbero dispute territoriali irrisolte. Con queste parole esordisce uno dei documenti che Mikhail Gorbaciov aveva sul suo tavolo, venerdì 26 febbraio, quando ricevette la delegazione di intellettuali armeni. La copia che è pervenuta nelle nostre mani non porta alcuna data ed è titolata «Memoria al Cc del Pcus sulla regione autonoma del Nagorno-Karabakh». Ma è certamente un documento autentico che ha costituito la base della petizione che, nell'autunno dello scorso anno, raccolse ben 75.000 firme di cittadini della regione: in pratica tutta la popolazione attiva di nazionalità armena del Nagorno-Karabakh. In quel momento a Mosca non si valutò, evidentemente, che la questione avrebbe potuto rapidamente assumere le proporzioni di un enorme caso politico. Il documento restò inascoltato, appunto per evitare precedenti», il fatto è - continuava - che nel nostro paese non vi sono affatto esempi analoghi: vicino alla Repubblica socialista di Armenia si trovano due porzioni autonome di territorio armeno, la Repubblica autonoma del Nakhicevan e il Nagorno-Karabakh. Si trovano amministrativamente in un'altra repubblica, determinando, proprio per questo, aperti e sotterranei contrasti tra due popoli vicini.

Lo storico Strabone

Bisogna riconoscere al popolo lavoratore azerbajgiano il fatto che esso riconosce che, a causa della violazione della giustizia storica, di fronte alle odierne generazioni si compromettono tradizioni secolari di amicizia tra i due popoli. Gli eventi di Sumgait hanno dato insieme ragione e torto a questa ultima valutazione mostrando fino a che punto si fossero ormai deteriorate le tradizioni di amicizia. Ma i complicati del documento parlano da molto lontano, addirittura dallo storico e geografo Strabone, il quale collocava il Karabakh (con le antiche denominazioni di Orkhastina, Arzakh, Khacen) all'interno della «Grande Armenia». E testimonianze di una storica appartenenza armena del Karabakh si prolungano incessanti dal Medio Evo fino alle lotte di liberazione contro dispotismo persiano e turco dei secoli XVI e XVII. «Appunto in questa fase si determinò e divenne patrimonio di tutta l'Armenia, l'orientamento verso la Russia». Orientamento che aveva preso origine fin dal VII secolo, e che trovò ripetute espressioni nei secoli seguenti. «Proprio a Karabakh, famoso monastero di Gandzasarak, per la mano del patriarca Petros Ghicezi, venne scritta la prima lettera inviata allo zar Aleksij Mikhailovic con la supplica di proteggere l'intero popolo armeno». Nelle dieci cartelle, fitte di citazioni e riferimenti storici e bibliografici, scorrono i nomi di Pietro il Grande, del conte Potiomkin, gli epistolari con i capi armeni del tempo: il Karabakh è per secoli il centro spirituale della nazione armena. Il tutto con lo scopo

evidente di mostrare che «la creazione di uno Stato armeno (cristiano), con al centro il Karabakh, fu uno degli obiettivi principali dei piani strategici meridionali della Russia». Il documento è, come si vede, assai accorto nel sottolineare il ruolo dell'Armenia - e del Karabakh - nella lotta dell'impero russo contro il nemico turco. Fino all'unione dell'Armenia orientale alla Russia, «quando il Karabakh divenne ancor più il centro politico, culturale e, in seguito, rivoluzionario dell'Armenia».

«Prima della rivoluzione - continuano gli storici che hanno curato il documento - il Karabakh era per il 96 per cento abitato da armeni. Nel centro della regione, Shushe, c'erano scuole armenie, seminari, teatri. Molti abitanti di Shushe presero parte alla comune di Baku. Shushe fu patria di eminenti rivoluzionari-leninisti. Il 30 ottobre 1920, non appena giunse notizia della proclamazione del potere sovietico in Armenia, sorse naturalmente il problema del futuro delle regioni storiche armenie. E immediatamente venne convocata la riunione congiunta del Politburo e dell'Orgburo del Comitato centrale del partito comunista armeno (bolcevichi), cui presero parte Orzhonikidze, Stasov, Narimanov, Kaminskij, Sarkis, Egorov, Guseinov, Kasimov, Karav, Serebrovskij, in cui fu approvata la risoluzione di affidare a Narimanov il compito di vergare una dichiarazione secondo cui tra l'Azerbajgian sovietico e l'Armenia sovietica non esistono più dispute di frontiera, Zanghezur e Nakhicevan passano all'Armenia e al Nagorno-Karabakh viene conferito pieno diritto all'autodeterminazione». Il primo dicembre di quello stesso anno Narimanov leggerà la dichiarazione solenne nella seduta del Soviet di Baku. Ma comincia qui, secondo il documento, un nuovo e complesso capitolo di una vicenda che, come si vedrà tra poco, presenta molti risvolti di rilevante interesse politico, diplomatico, religioso e strategico. Della decisione era stato preventivamente informato il comando turco che presiede la zona sud e che, proprio in quei giorni, cominciò la devastazione del Nakhicevan. Il rappresentante militare turco, Veysel Bei, si auto-proclamò commissario temporaneo dell'intera zona e occupò con le sue truppe tutti i punti di confine con l'Armenia. «L'ingerenza della Turchia negli affari interni della Russia sovietica era dettata dalla politica antisua delle potenze occidentali. Ad esempio nell'accordo tra Russia e Turchia, firmato il 16 marzo 1921 (...), per esplicita richiesta della parte turca, la zona del Nakhicevan fu staccata da una Repubblica sovietica, l'Armenia, e trasferita ad un'altra Repubblica sovietica, l'Azerbajgian. Invero né la Turchia, né l'Azerbajgian avevano un confine diretto con la Repubblica autonoma del Nakhicevan. Ma allora, sotto pressione delle potenze occidentali che davano a quella regione un particolare significato strategico, la Turchia ottenne dall'Iran un'astretta striscia di territorio, di 17 chilometri, che le permise di giungere a contatto con il Nakhicevan.

La lotta tra i bolscevichi

In cambio essa cedette all'Iran una porzione di territorio tre volte maggiore, più a est. Ma almeno il Nagorno-Karabakh restava all'Armenia, nel cui territorio non sarebbe stato incluso nemmeno un centimetro quadrato di terra coltivabile (...). I bolscevichi erano preoccupati di una tale pesante situazione della Repubblica socialista di Armenia. Il tutto con lo scopo

Siamo in grado di pubblicare ampi stralci di un documento inedito sulla questione del Nagorno-Karabakh sottoposto all'esame del Comitato centrale del Pcus e che sicuramente era sul tavolo di Gorbaciov quando il 26 febbraio ha rice-

vuto la delegazione degli intellettuali armeni. È lo stesso documento in calce al quale sono state raccolte l'anno scorso nel Nagorno-Karabakh ben 75mila firme. Ricostruisce settant'anni di storia: tale - vi si afferma - è il periodo nel qua-

le la questione della regione contesa ha preoccupato l'opinione pubblica sia dell'Armenia che dell'Azerbajgian. La ricostruzione storica cita addirittura Strabone, ma si rifà poi soprattutto alle vicende dei giorni della rivoluzione bol-

sevicca e nel periodo intercorso da allora per sottolineare il «diritto storico» dell'Armenia alla regione del Nagorno-Karabakh, come pare a quella del Nakhicevan, eretta oggi in Repubblica autonoma anch'essa in seno all'Azerbajgian.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA



E il 3 giugno 1921 l'Ufficio politico del Caucaso (Orzhonikidze, Makharadze, Narimanov, Mianikjan e altri) diede mandato alla Repubblica armena di precisare nella propria dichiarazione l'attribuzione del Nagorno-Karabakh. In conformità con questa decisione il 12 giugno venne emanata una dichiarazione in cui «in conformità all'accordo con la Repubblica socialista di Azerbajgian il Nagorno-Karabakh è parte integrante della Repubblica socialista di Armenia».

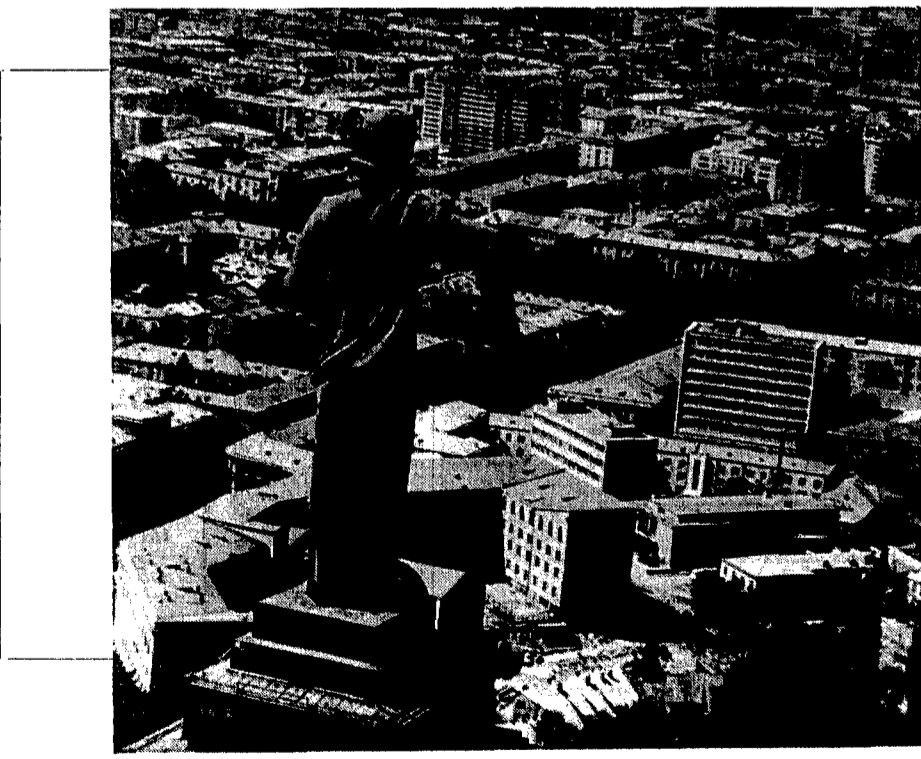
Ma anche tra i bolscevichi c'era una lotta acuta e senza mezzi termini. Orzhonikidze dà mandato a Mrovan e Karav di recarsi immediatamente nel Karabakh e di for-

malizzare il passaggio amministrativo del Nagorno-Karabakh all'Armenia. L'operazione non poteva riuscire, il documento cita, con dati precisi circa le fonti d'archivio, una lettera che lo stesso Karav inviò ai suoi referenti, invitandoli ad attuare una provocazione assassinando un soldato russo e incolpandone gli armeni. Si vuole, in sostanza, insaprire il conflitto etnico, fondandosi sulla tesi secondo cui il Nagorno-Karabakh propenderebbe verso l'Azerbajgian. Venne a conoscenza di questo atteggiamento Kirov e Orzhonikidze inviarono da Tbilisi a Baku un telegramma in cui sottolineano che «nessun villaggio armeno dev'essere trasferito all'Azerbajgian. Nel

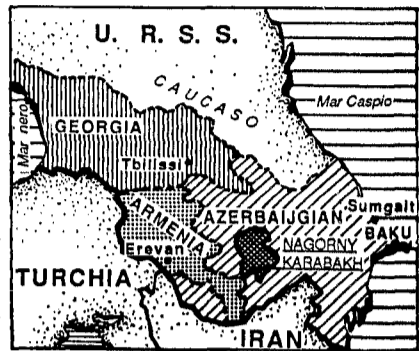
contempo viene presa la decisione di trasferire il problema, ormai incandescente, del Nagorno-Karabakh a Mosca, all'esame del Comitato centrale del partito. «Tuttavia, il giorno successivo, 5 luglio 1921, Stalin ritiene che la questione non sia portata al giudizio di Mosca e nella riunione dell'Ufficio politico del Caucaso prende personalmente la decisione che apertamente contraddice il significato e la sostanza politica nazionale leninista: «Muovendo dalla necessità di una conciliazione nazionale tra musulmani e armeni e tenendo conto dei legami economici del Karabakh settentrionale e centrale, dei suoi permanenti contatti con l'Azerbajgian,

il Nagorno-Karabakh deve restare nei confini della Repubblica socialista di Azerbajgian, mentre gli si attribuisce una larga autonomia regionale». La decisione risulta a quel punto irreversibile. Il potere di Stalin è già vasto e diventerà presto incontestabile. «Migliaia e migliaia di armeni furono sottoposti a repressione soltanto perché ebbero il coraggio di dichiarare che il solo fatto dell'esistenza di una Regione autonoma armena al di fuori della Repubblica socialista di Armenia costituiva una violazione della politica leninista per le nazionalità».

A questo punto il documento cambia tono e stile, assumendo la forma di un violentissimo pamphlet na-



Il monumento alla «Madre degli armeni» che sovrasta la città di Erevan, capitale dell'Armenia. In alto: una delle manifestazioni di fine febbraio a Erevan; sullo sfondo della piazza gremita di folla, il palazzo dell'Accademia delle scienze e la sede del Pcus



zionalista, in cui è difficile ormai distinguere i dati oggettivi della situazione dall'accumulo di rancori secolari. «Nonostante le repressioni la questione del Karabakh è sempre rimasta aperta, soprattutto tenendo conto che i dirigenti dell'Azerbajgian crearono situazioni insostenibili per la vita della regione. Essi riuscirono piuttosto rapidamente a espellere quasi tutta la popolazione armena dalla Repubblica autonoma del Nakhicevan, dove ora abita soltanto il 2 per cento di armeni (contro un 70 per cento iniziale). E in seguito avviarono con ostinata determinazione un vero e proprio genocidio nell'antica regione armena. A questo scopo famiglie azerbajgiane vengono trasferite sistematicamente in ogni centro abitato del Nagorno-Karabakh. E queste famiglie vengono assistite regolarmente da mullah peregrinanti che invitano, nel nome di Allah, a concepire quanti più figli è possibile».

La vicenda di questi ultimi anni viene puntigliosamente riassunta, ed emerge per la prima volta alla luce. «Nel 1966 fu inviato a Mosca un appello della popolazione armena, firmato da 45.000 persone. Vi si chiedeva il ristabilimento della giustizia storica e la riunificazione della regione armena alla Repubblica socialista armena. Il problema del Karabakh si è venuto aggravando anno dopo anno. L'80 per cento della popolazione armena del Karabakh non ha neppure la possibilità di ricevere le trasmissioni della televisione armena. Non esiste neppure - come invece esisteva all'alba del potere sovietico - un rappresentante dell'Armenia sovietica nella regione autonoma armena. Non è neppure possibile inviare direttamente nel Karabakh letteratura e libri di testo in lingua armena. Eppure nella regione vi sono più di 180 scuole armenie. L'istituto pedagogico armeno di Baku è stato chiuso e trasferito nella capitale del Nagorno-Karabakh, Stepanakert. Ma simultaneamente ci si è aperta una faccenda azerbajgiana che oggi già prevale su quella armena. Per i diplomati del Karabakh che escono dagli istituti superiori di Erevan è praticamente impossibile ritornare nella loro terra, poiché secondo le indicazioni del piano tutti gli specialisti del Nagorno-Karabakh vengono decisi soltanto da Baku. E non si può trascurare che il problema del Karabakh, di cui all'estero si è bene informati, soprattutto tra gli oltre tre milioni di armeni della diaspora, continua a gettare discredito sulla nostra politica delle nazionalità».

Lenin mise in guardia

«Spesso accade di ascoltare che una giusta soluzione del problema delle regioni storiche dell'Armenia violerebbe l'accordo tra Russia e Turchia del 21 marzo 1921, in cui le dispute territoriali sarebbero risolte a favore dell'Azerbajgian. Lasciamo pure da parte il fatto che, in linea di principio, la Turchia non dovrebbe avere nulla a che fare con l'Azerbajgian (...). Ma basta dare un'occhiata al testo dell'accordo per convincersi che nessun riferimento vi è contenuto al Karabakh in alcuno dei suoi articoli. Per cui la soluzione del problema del Nagorno-Karabakh non ha alcun legame con la Turchia, la quale - nel territorio dell'Armenia storica, che appartiene, neppure troppo tempo fa, alla Russia (Grsurum, Ararat, Kars, Arzagan e altri centri) - ha impiantato decine di basi militari americane. Una decisione giusta sulla sorte della regione armena è necessaria anche al popolo azerbajgiano. Infatti, la stessa concreta ingiustizia infligge un danno all'amicizia tra i due popoli. In sostanza si è determinato un rafforzamento del nazionalismo dei tempi dei mussavatisti. Ma il grande Lenin aveva rigorosamente messo in guardia: «Il proletariato non può appoggiare alcun rafforzamento del nazionalismo... Noi vogliamo un'unione volontaria di nazioni, un'unione che non permetta alcuna violenza di una nazione sull'altra...».

Lettere a Mosca

È un'allusione, l'unica, alla valenza internazionale della questione armena. Certamente destinata anch'essa a premere sulle future decisioni dell'autorità centrale. Ma i tentativi di sollevare la questione sono proseguiti anche in tempi recenti. «All'indirizzo del XXVII Congresso del Pcus venne inviata una lettera firmata da decine di migliaia di persone». Ancor prima, nel 1977, «quando si stava discutendo il progetto di Costituzione dell'Urss, fu inviata a Mosca una tale quantità di lettere sul Karabakh che il presidium del Consiglio dei ministri dell'Urss fu costretto ad inserire nella raccolta "rilevi e proposte dei lavoratori" una speciale nota: «Come conseguenza di una serie di circostanze storiche, alcuni decenni orsono il Nagorno-Karabakh fu artificialmente unito all'Azerbajgian. Con ciò non vennero tenuti nel dovuto conto né il passato storico, né la composizione nazionale, né gli interessi economici, né le volontà del popolo. Sono passati decenni e il problema del Karabakh continua ad essere agitato, crea inquietudine e momenti di tensione tra due popoli vicini... Occorre riunificare il Karabakh (Arzakh in lingua armena) alla Repubblica socialista di Armenia. Solo allora tutto tornerà al suo posto legittimo». E non manca neppure un curioso riferimento alla questione dei rapporti con la Turchia che, a quanto pare, vengono ancora sollevati, da qualche parte, come argomento contrario alla revisione territoriale».

Tel Aviv
Pubblicate le proposte di Shultz

Una lettera con trenta firme, molte di esponenti ebraici
Senatori Usa attaccano Shamir

TEL AVIV Il quotidiano «Yedioth Aharonot» ha pubblicato la fotocopia della dichiarazione di intenti, datata 4 marzo, che Shultz ha consegnato al primo ministro Shamir.

Trenta senatori Usa, tra i più filoisraeliani, scrivono a Shultz criticando duramente Shamir e accusandolo di ostacolare l'avvio di un negoziato per la pace in Medio Oriente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'elenco delle firme include alcuni dei più sfegatati sostenitori di Israele. Senatori sia democratici che repubblicani.

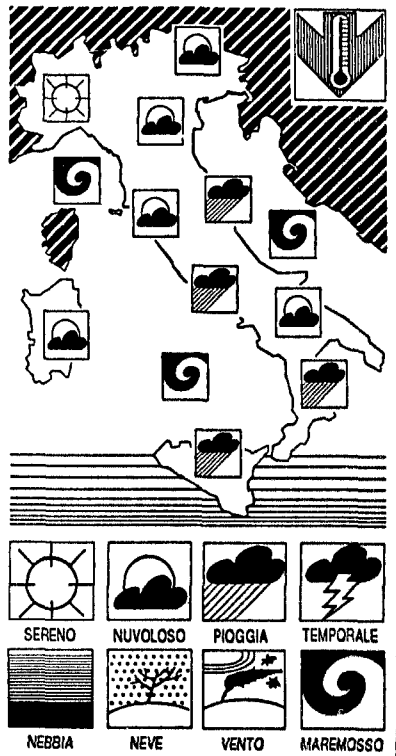
«terra in cambio di pace», cioè nella concessione di una parte almeno dei territori occupati nella guerra del 1967 al fine del raggiungimento di un primo accordo tra Israele e i palestinesi.

«lobby» politica la maggioranza di questi firmatari deve la propria elezione.

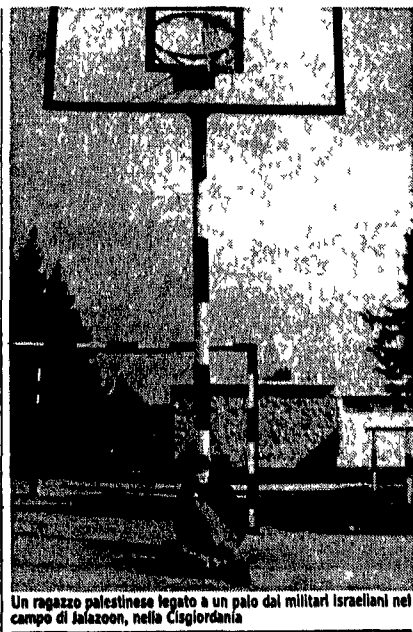
«Lobby» politica la maggioranza di questi firmatari deve la propria elezione.

della Conferenza dei presidenti delle principali organizzazioni ebraiche americane, Kussinger aveva sostenuto che «Israele deve proibire ai media l'accesso ai territori dove si svolgono le dimostrazioni».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una fascia di bassa pressione si estende dalla penisola sarda fino al Mediterraneo centrale.



Un ragazzo palestinese legato a un palo dai militari israeliani nel campo di Jalazon, nella Cisgiordania

Mentre il governo evita di votare sul piano Shultz
Ancora tre vittime palestinesi
Razzi sull'alta Galilea, 5 feriti

Altri tre morti nei territori palestinesi occupati. Incriminati tre militari israeliani autori del pestaggio di Gaza per le ferite riportate venerdì.

La mappa della tensione tende sempre di più ad estendersi. Mentre si moltiplicano gli incidenti nella regione di Israele abitata da popolazione araba, nell'alta Galilea per la prima volta dopo parecchio tempo dei civili israeliani sono rimasti feriti da un lancio di razzi Katuscia, provenienti, a quel che risulta, dal territorio al di là della «fascia di sicurezza» controllata dalle truppe di Tel Aviv e dalle milizie-fantocci del generale Lahad.

gazzi sono stati uccisi ieri nel corso di manifestazioni, un altro è morto in un ospedale di Gaza per le ferite riportate venerdì.

te, in relazione al pestaggio di due giovani arabi catturati e legati e per il mese scorso a Nablus, nella Cisgiordania occupata e ripreso dalle telecamere della Cbs, che successivamente è stato ripreso per i modi repressivi usati dai militari israeliani contro i civili palestinesi nei territori occupati.

«La conferenza non potrà imporre soluzioni o vietare accordi raggiunti. La rappresentanza palestinese sarà nell'ambito della delegazione giordano-palestinese.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simonessi, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo docente universitario Nyranno Moahi e Jacopo Malesugini, avvocati Cdi di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Il consigliere di parità: limiti e potenzialità

Sotto un profilo sistematico il problema deve essere scorporato in tre distinti aspetti. In primo luogo su di un piano generale, l'uso - o abuso - della chiamata nominativa rende quanto mai incerto il significato da attribuire al rispetto della legge di parità che pure all'art. 1 testualmente vieta qualsiasi discriminazione a prescindere dalle modalità di assunzione.

Una strana pubblicità sui Cfl

ne del meravigliosi vantaggi che il contratto di formazione lavoro (Cfl) assicura sia agli uni che agli altri. Purtroppo questa descrizione è solo parziale, mi sforzerò, dunque, di integrarla. «Che cosa è il Cfl?», si domanda l'inserzione e la risposta è che si tratta di uno strumento «per aiutare i giovani a trovare un lavoro». Ad una prima lettura, mi era venuto in mente che gli inserzionisti si erano dimenticati della finalità formativa che è centrale nella legge Ripensandoci però, ho concluso che evidentemente, gli inserzionisti vole-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Liberi professionisti: quale ricongiunzione?

Vorrei notizie aggiornate in merito alla questione della non ricongiunzione del periodo assicurativo e previdenziale, tra la Cassa di previdenza dei liberi professionisti e Inps, e viceversa.

Una lettera del commissario dell'Enpals

Al direttore responsabile dell'Unità, Giuseppe F. Menella, è pervenuta la seguente lettera dal Commissario dell'Enpals, on Roberto Romei.

Trattamento minimo e pensione di reversibilità

«Ho avuto modo di leggere soltanto ora la lettera a firma MGT (Una lettrice di Corinella - Ferrara, la lettera era stata pubblicata col titolo «Ormai "assurdi" i tempi dell'Enpals ndr) e la relativa risposta pubblicata sul giornale da Lei diretto in data 25 gennaio u.s. Sull'argomento trattato e sulle osservazioni fatte mi corre l'obbligo di fare alcune osservazioni.

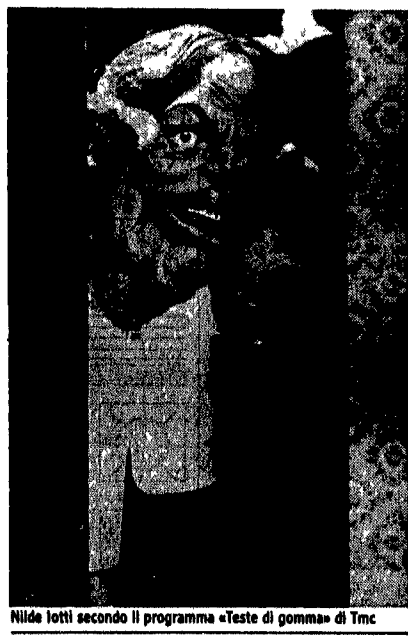
Domande e risposte

«Non costituisce certo una novità che l'Ente che rappresenta si trova da tempo in una condizione di disagio che non può non avere effetti negativi sulle legittime aspettative dei propri assicurati. Tuttavia, ed anche questo è noto, l'Ente stesso è fortemente impegnato, e non da ora, sia nell'intento di far fronte comunque ai propri compiti istituzionali, sia nell'obiettivo di realizzare le condizioni per acquistare la piena funzionalità gestionale e finanziaria, concorsi pubblici per ovviare alle carenze di personale, richiesta di adeguamento delle aliquote contributive, razionalizzazione della normativa, ecc.

Biennale Rondi voterà per Biraghi

ROMA. Novità sul fronte della Mostra del cinema. Dopo le dimissioni delle ultime settimane (Grina Zavoli e poi Tiziana) torna in gioco la candidatura Biraghi...

Pare certo: la Rai ratificherà il divorzio da Tmc. Che farà la Fiat? Cara Telemontecarlo, ti lascio



La Rai è ormai fuori da Telemontecarlo questa la conclusione alla quale il Consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini potrebbe giungere già giovedì...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nelle ultime settimane il carteggio tra i manager e i padroni brasiliani di Telemontecarlo e la Rai sembra essersi fatto più fitto e più brusco...

dimensioni minime e che per ripristinarlo occorrerebbe che la Rai pagasse la sua parte di copertura del deficit accumulato...

RAIDUE ore 21.30

Mixer: rissa pure sul Vate?

Mixerultura come Fantastico? I giornalisti sono avvisati. Ogni puntata rischia di trasformarsi in un «caso» da prima pagina...

RAIDUE ore 17.05

8 marzo: ecco come nacque

Otto marzo come nacque e perché. Dopo le recenti polemiche sulla paternità (o maternità) della festa delle donne...

Primefilm

«Tre uomini e una culla» formato Hollywood

MICHELE ANSELMI

Tre scapoli e un bebè. Regia: Leonard Nimoy. Sceneggiatura: James Orr & Jim Crickshank...

Quando il film di Coline Serreau appare sui nostri schermi è lui la regista in persona ad annunciare allora che di lì a poco sarebbe andata a Hollywood per realizzare la versione americana della commedia...

gran numero di fanciulle. Sellick costruisce gracieuses, zarsene, anche se resta la curiosità di sapere come la Serreau se la sarebbe cavata con un cast pieno di divi cine-televisivi americani...

che però, dopo innumerevoli passaggi di mano, appare devitalizzata e pudicamente censurata. Non è la prima volta che Hollywood ritra i film francesi di successo...



Un'inquadratura di «Tre scapoli e un bebè»

Table with program listings for RAUNO, RADUE, RAITRE, TMC, ODEON, RETE, and RADIO channels. Includes times and program titles like 'UNO MATTINA', 'PRIMA EDIZIONE', 'DSE: SCIENZA E SOCIETÀ', etc.

SERIE A	RISULTATI	CLASSIFICA
ASCOLI-COMO	0-0	NAPOLI 36
CESENA-AVELLINO	1-1	MILAN 31
87' Di Bartolomei, 84' Schachner		ROMA 29
FIorentina-TORINO	1-0	SAMPDORIA 26
90' Diaz		INTER 22
JUVENTUS-INTER	1-0	JUVENTUS 21
71' Magrin		VERONA 21
MILAN-VERONA	0-0	TORINO 21
NAPOLI-ROMA	1-2	PESCARA 18
21' Giannini, 70' Oddi, 80' Caroca		FIorentina 18
PISA-EMPOLI	0-0	CESENA 18
18' Gasparini, 21' Cerzo, 70' Pari		PISA 18
		ASCOLI 16
		COMO 16
		AVELLINO 13
		EMPOLI* 12

La schedina XXI 1X2 XIX 1211

L'Unità SPORT



Fiorio (a destra) è in testa al mondiale

Rally
Fiorio
è nata
una stella

A PAGINA 20

La sconfitta dei campioni
Vince una Roma brillante
Secondo passo falso
per gli azzurri di Bianchi

Il pareggio dei rossoneri
Contro il Verona Gullit
e compagni non vanno
al di là di tre... pali

Feriti e arresti
Guerriglia attorno
allo stadio S. Paolo
prima della partita

La «classica» decaduta
La Juventus con un rigore
fa sua la partita
delle stelle (sul petto)



Donatoni si disperava: un'occasione buttata al vento

Napoli stop, Milan lumaca

Ultrà romanisti e napoletani: fine di un idillio

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Era stata preannunciata come una giornata di sano spettacolo sportivo. I titoli dei giornali parlavano di tifoserie amiche. Invece Napoli-Roma ha avuto un prologo ad alto rischio, caratterizzato da scontri tra le opposte fazioni, che hanno costretto le forze dell'ordine ad usare le maniere forti per stroncare sul nascere quella che poteva trasformarsi in una domenica di violenza.

Il bilancio parla di quattro feriti, tutti tra le forze dell'ordine (un carabiniere e tre poliziotti), undici arrestati (tre romani e otto napoletani) e 250 fermati (tutti romani), che dopo essere stati condotti nella caserma Bixio a piazza Carità, sono stati tutti identificati e quindi sotto scorta messi su un treno speciale e rispediti a Roma. Gli incidenti sono scoppiati intorno alle 10,30 a piazzale Tecchio, dove c'è la stazione d'arrivo della metropolitana. Il convoglio, carico di tifosi romanisti, che sono stati trovati in possesso di spranghe, biglie e bottiglie incendiarie, è stato accolto a sassate da alcuni scalmanati. Per un momento si è temuto il peggio, anche perché i tifosi della Roma hanno cominciato a rispondere per le rime, lanciando le bottiglie molotov che hanno danneggiato un vagone della metro e scatenando tra la gente il panico. Immediatamente sono intervenute le forze dell'ordine che sono riuscite a sedare gli scontri e spegnere i focolai di quello che stava trasformandosi in una guerriglia. Prontamente sono scattate le manette per i più facinorosi, colti in flagrante in sconsiderate azioni di violenza. Saranno processati oggi o domani per direttissima.

Gli undici arrestati sono: Marco De Simone, 26 anni; Alessandro Picillo, 20 e B. M. di 17 anni tutti di Roma; C. F., 17 anni; D. F. A., 17 anni; R. S., 17 anni; Faisarano Luigi, 24 anni; Macchioni Luca, 21 anni; Paolotti Stefano, 20 anni; S. M., 17 anni e S. M., 17 anni di Napoli.



Maradona è in ginocchio. Per una domenica anche il Napoli cade dopo i gol di Giannini e Oddi

DARIO CECARELLI

MILANO. Che bizzarro destino, quello del Milan. Per settimane e settimane, nonostante la marcia trionfale del Napoli, non perde una battuta. Anzi: più i partenopei accumulano punti con spavalda sicurezza, più Gullit e compagni riescono a trovare, in questo loro ruolo di forzati dell'inseguimento, una ragione speciale per non perdere fiducia e ottimismo. Ieri, paradossalmente, nel giorno in cui il Napoli cade dopo sette vittorie consecutive, anche i rossoneri, non battendo a San Siro il Verona, perdono una comoda occasione per far sentire il fiato sul collo alla squadra di Bianchi. Nonostante la buona prova della squadra veronese, pareva che sullo stadio gravasse uno strano incantesimo. Il pubblico rossonerista, che aveva accolto con boati di gioia le notizie sul Napoli, aspettava con la solita tranquilla fiducia che i rossoneri marmaldeggiassero gli ospiti. Invece, niente. Occasione sfumata e per un soffio, un palo dopo l'altro, errori marchiani. I veronesi sembravano degli sparring partner, ma intanto non cadevano mai giù. Alla fine, svanito il sogno, gli afficionados milanesi non avevano neppure la voglia di prendersela con il Verona.

Il presidente rossonerista, Silvio Berlusconi, si è salvato con un disinvolto «Gaudemus, igitur» (accontentiamoci, comunque) che non ha convinto nessuno. Insomma: nonostante le professioni di ottimismo di dirigenti e giocatori, il Milan ha gettato alle ortiche la sua Grande Occasione. Una squadra che punta allo scudetto la si vede anche da piccoli particolari: dalla capacità di trarre il massimo profitto anche dalle situazioni più spigliose, dalla freddezza di attendere il momento propizio per assestare il colpo del ko. La squadra di Sacchi, impattando ieri col Verona, non si è riuscita a scrollare di dosso l'immagine di eterna seconda che si è costruita in questo campionato. Difficile che il Napoli le dia una nuova prova d'appello.

AGENDA PER SETTE GIORNI

MARTEDI 8 PALLAVOLO Play-off, quarti di finale	MERCOLEDI 9 CALCIO Groningen: Olanda-Italia, qualificazioni olimpiche
GIOVEDI 10 BASKET Tracer-Orthes (Coppa campioni maschile)	VENERDI 11 CICLISMO Tirreno-Adriatico (fino al 16 marzo)
SABATO 12 SCI Vail Beaver Creek (Usa): Coppa del mondo maschile, discesa libera; Rossland (Canada): Coppa del mondo femminile, discesa libera.	 Alberto Tomba
DOMENICA 13 BASKET Serie A1, A2, A femminile CALCIO Serie A, B, C1, C2	RUGBY Serie A SCI Coppa del Mondo maschile e femminile di slalom gigante

Il record d'imbatibilità «salvato» dall'arbitro

Lodovini portiere da Guinness, non prende gol da 20 partite

AREZZO. L'avventura di Andrea Lodovini continua. Fa il rappresentante di inchiostro ma le sue mani non sono tinte di scuro, sono fatisce. Con lo 0-0 di ieri, il portiere-saracinesca ha portato il record nazionale di imbattibilità a 1.815 minuti superando quello precedente di 1.791 stabilito dal leccese Tarabocchia nel campionato di serie C 1974-75. Per il ventitreenne numero uno della Sestese, squadra che milita nel girone B della promozione toscana, si aprono le porte della celebrità. Ha già un posto prenotato alla «Domenica sportiva», per una volta mancherà l'appuntamento serale al bar di Rassina, paesino dell'Aretno in cui abita.

Ieri pomeriggio il campo del Tegoletto, a due passi da Arezzo, era pieno di curiosi. Tutti per lui. Capelli castani al vento, grinta da toscanaccio buono, una forte calata dialettale un po' rauca, fisico alla Jascin, Lodovini era pieno di emozione. I suoi gesti nervosi sono durati trenta minuti. Alle 15,30 dalla tribuna si è levato un coro unanime: «Meno cinque, quattro, tre, due, uno». Era il momento magico del record. Un lunghissimo applauso, tutti in piedi i tifosi delle opposte schiere che avevano messo da parte la paesana voglia di vincere. E dire che Lodovini era stato battuto al dodicesimo da un diagonale di «Bobi» Poponcini, ala destra alla domenica, assicuratore i giorni feriali. Ma l'arbitro Cavassini di Monza ha annullato per fuorigioco.

Da allora ha acquistato sicurezza, ha smesso di agitarsi tra i pali, di guardare parenti e amici, di invocare i difensori. La previsione si è avverata nonostante che quelli di casa non avessero dimostrato, nella faticosa prima mezz'ora, riverenza per il record ormai prossimo. In quel campo gelido e ventoso, a testa bassa e a denti stretti hanno puntato dritto verso la porta ignara del possibile dramma, descritto da Umberto Saba, del portiere che con la faccia rivolta a ter-

ra piange il gol nemico. Cresciuto nelle giovanili dell'Arezzo, dopo sette anni di apprendistato non ha superato l'esame finale e si è ritrovato tra i dilettanti. L'anno scorso era al Soci, la scorsa estate è approdato a Sesto Fiorentino, periferia di Firenze, per 22 milioni più un ingaggio di 500 mila lire al mese, spese comprese. A Sesto hanno idee chiare: vogliono diventare la seconda squadra di Firenze. Ed hanno persino acquistato Luciano Facchini, ex Varese, Avellino, Bologna e Arezzo, ieri fuori campo per un infortunio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

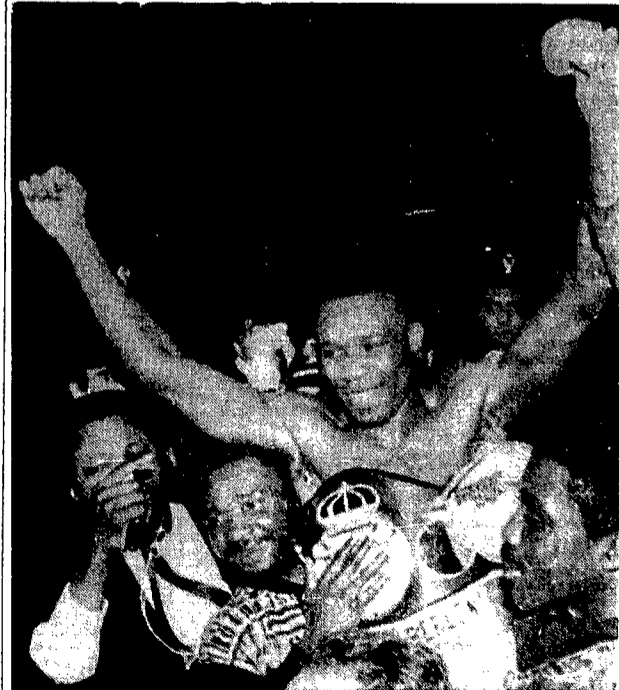


Il portiere Andrea Lodovini

L'ultimo gol Lodovini lo aveva subito proprio dalla sua ex squadra, il Soci, in data 11 ottobre '87. Da allora la sua bravura, l'accesa difesa rosso-blu, qualche palo amico e qualche rigore non concesso lo hanno involato verso la gloria. Si sente scosso il rappresentante d'inchiostro? «Non più di tanto. Sono modesto, a me interessa che la squadra vinca il campionato. Senza troppe pretese Lodovini svela il suo sogno: «Vorrei tornare a fare il portiere di professione, se qualcuno mi vuole sono pronto». Poi ha fatto la solita doccia, ci ha bevuto sopra ed è corso a casa da sua moglie che attende un figlio. «Stasera per festeggiare - ha detto con aria di vanto - andremo a cena fuori con due amici, pagolo». Poi tornerà ai suoi inchiostri.

«Sono campione, l'ho dimostrato»

La lunga notte di Kalambay re dei medi



Kalambay in trionfo dopo il match: 12 riprese capolavoro

A PAGINA 20

A

Milan offensivo, Verona «catenacciaro» e rinunciario: non segna nessuno Il pareggio dell'angoscia

Bagnoli Giomataccia Squalificato e insultato

Sacchi «Nervoso? No, calmo e felice»

Table with 2 columns: MILAN and VERONA, listing player names and numbers.

Camponario di «legni» 1' pronti, via, Viridis lancia Gullit che, saltati due avversari, fa partire un pericoloso cross che Giuliani sventa in uscita.

troppe angose. Perfino inutile fare la radiografia della partita. Milan-Verona infatti è stato un classico esempio di quello che, una volta, si definiva «calcio all'italiana».



Gullit precede Giuliani, ma il tentativo fallirà

MILANO. «Al primo pallone Gullit è andato via sulla fascia e io mi sono detto: "Mamma mia, questo mi fa impazzire". Poi abbiamo chiuso un po' gli spazi e lui ha finito coi muoversi con più fatica.

MILANO. «Gaudemus igitur», Silvio Berlusconi incassa il mezzo passo falso casalingo con il Verona con ostentata tranquillità.

ARBITRO: Lombardo di Merano (A). SOSTITUZIONI: Milan: 72' Verga (s.v.) per Messaro; Verona: 85' Volpato (s.v.) per Pacione.

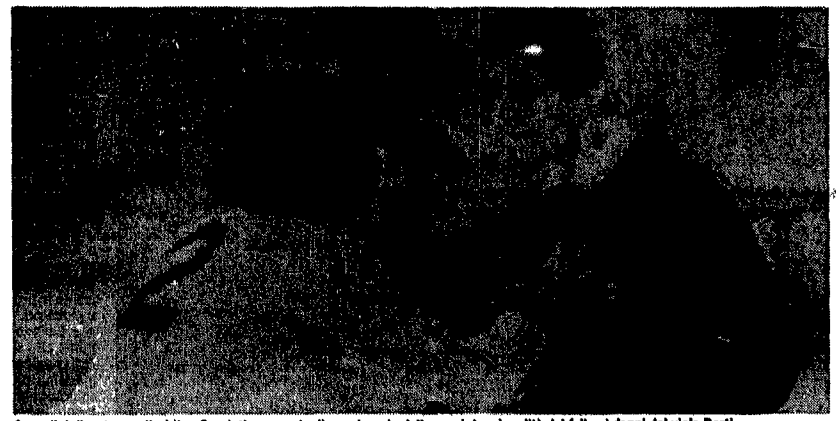
MILANO. Sfortuna? Catenaccio ossessivo del veronese? Mancanza di mentalità vincente dei rossoneri? Mettetela come volete: l'unica cosa certa è che ieri, contro il Verona, il Milan ha buttato via un punto importantissimo nella sua disperata e solitaria rincorsa ai Napoli.

DIRETTORE: fare un gol ad una squadra che non mette il naso fuori dalla sua area non è facile. Giustissimo, però ieri il Milan doveva riuscirci. Magari conservando maggiore lucidità nelle occasioni da rete.

Table with 2 columns: FIORENTINA and TORINO, listing player names and numbers.

Un contestato rigore fischiato al novantesimo permette alla Fiorentina di superare uno spento Torino Nervosismo in campo e negli spogliatoi. Baggio escluso dal tecnico Eriksson

Ultimo minuto, esplose la gioia e l'ira



Corradini discute con l'arbitro Cornieti, cercando di convincerlo della non intenzionalità del fallo ai danni del viola Bertl

MILANO. Due celfoni hanno chiuso e sigillato Fiorentina-Torino, «classica» un po' appassita del nostro campionato. Il primo, simbolico ma doloroso, se l'è beccato il Torino al 90'.

12' punizione dal limite: Battistini calcia forte, mezzo metro fuori sulla destra. 17' le uniche emozioni dal calci piazzati: rasoterra di Dias, Lorieri scivola goffamente.

avvenuto a stento da Landucci: Fra i più deludenti sicuramente Crippa: si è autolimitato dalla partita in un assurdo testa a testa fatto di botte e di ripicche col modesto Bocco.

ARBITRO: Cornieti di Forlì (S.B.). MARGATORI: 80' Dias (su rigore). SOSTITUZIONI: Fiorentina: 85' Pin (s.v.) per Corradini; Torino: 84' Bertl (s.v.) per Gritti.

Table with 2 columns: CESENA and AVELLINO, listing player names and numbers.

Schachner, il gol dell'ex è di... rigore

Di Bartolomei buca la rete 9' il Cesena spinge ma senza troppo costrutto: ci prova Rizzitelli con Amadio che salva in angolo.

Table with 2 columns: ASCOLI and COMO, listing player names and numbers.

Non è finita la serie nera dell'Ascoli

Assedio a Fort Como 6' Dell'Oglio, al limite dell'area ascolana, manda indietro un pallone su cui si avventa Corneliusson.

Fifa in campo nel derby degli sbadigli

Drago è proprio un drago 15' Calonaci raccoglie una corta respinta della difesa pisana e da fuori dell'area di rigore, con un bel tiro calibrato, impegna Nista.

CESENA. Sembrava una tranquilla partita di fine campionato e così è stato fino al 58', con le due squadre in campo ben attente a non farsi i dispetti, poiché, evidentemente, un punto sta bene ad entrambe.

LUCA DALORA La partita è andata avanti tra la nota generale: pochissimi gli interventi per Di Leo, nessuno per Rossi. Poi il compasso, ma diligente Di Bartolomei si è trovato sul piede buono il pallone dalla distanza da lui preferito, e la bordata rasoterra era talmente forte da sfondare (come ai tempi di Levratto) la rete di Di Leo.

ASCOLI. «La paura fa novanta» e tra Ascoli e Como finisce a reti inviolate. I lanani sono scesi allo Zeppelle per non perdere e si dispongono subito in campo sulla difensiva.

FRANCESCO MAZZOCCHI costruire. Sul taccuino, oltre a quella in apertura di partita, per i comaschi nessuna azione seria da registrare fino al novantesimo.

PISA EMPOLI 6 Nista Drago 7 6 Cavallo Galati 6 6 Chiti Pascolini 6 6 Pacione Delle Scale 6 5 Dianda Lucif 6 7 Dolcetti Brambati 6 7 Cugchi Calonaci s.v. 6 6 Caruso Urbano 6 5 Pivanello Ekstrom 5 5 Sciosa Incozzati 5 5 Pacione Baldieri 5 5 Materassi Salvemini 6

FRANCESCO GATTUSO numerose assenze: il Pisa è sceso in campo privo dei due stranieri Elliott e Dunga, entrambi infortunati, mentre nell'Empoli non ha giocato il bomber Cucchi, che non si è ancora ripreso dall'influenza dei giorni scorsi.

7 marzo 1988

100

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

Tango

«IL
NUMERO 100?!!
NO NON DOVEVA
ESSERE A OTTO
PAGINE?»

«CERTO,
E' NEL 176
DOVEVAMO ANDARE
AL GOVERNO!!»



AI FEDELI LETTORI

Con questo numero 100 si esaurisce la spinta propulsiva di «Tango», nato due anni fa, il lontano 10 marzo 1986. Occorre rinnovarsi, battere altre strade, altri sentieri... Uscire dal «contenitore»? Chissà... Inglobare noi «l'Unità»? Vedremo... Per ora un dato è certo, il numero 101, se e quando uscirà sarà di otto pagine.

Arrivederci

Rinviato l'ultimo comitato centrale del Psdi: si erano presentati solo i carabinieri



VA BENE,
NON CI VOLETE
AL GOVERNO...
MA ALMENO
LASCIAVI IN
PACE CON I
NOSTRI VECCHI...



La verità su Togliatti

di don Lurio (?)

DOPO che ho visto in televisione Claudio Martelli parlare di Togliatti, lo detto a me: «Don, a questo punto puoi dire la tua anche tu». Ma io so niente di Togliatti. Di quelli anni fa ricordo benissimo Studio uno, da-dumpa, bravissimo e simpaticissimo Bruno Canfora. Ma non si parlava di politica, solo una volta ci fu un caso quando lo gemello Kessler venne accusato di omosessualità con nessuno.

Allora lo telefonò a mio amico Van Wood: «Ciao Van. Tu dimmi qualche cosa su Togliatti. Lui, vecchio Van, è un poco l'intellettuale di noi altri, ha già avuto proposte di partito socialista per fare polemica culturale. E Van mi dice: «Sai Don, Togliatti aveva accenduto Pesci». «Grazie Van». «Prego Don».

Ecco, su Togliatti ho già detto tutto quello che lo so. Ma già che ci sono, siccome le polemiche intellettuali mi divertono un mucchio, lo aggiungo anche altre cose, un poco a vanvera, tanto è solo un gioco, no? Nessuno si accorge, no? Ah ah ah! Benissimo, ragazzi, qui finisce il pezzo che li salta in testa, tutte le più forti fortissime cazzate!

Well, per esempio questa di Gramsci diventato socialista prima di morire. Fantastico! Ma lo so che per esempio papa Giovanni ventitré era ateo! Lo ha confessato a Gorni Kramer giusto due o tre minuti prima di andare al criatore. «Lo sai, Gorni? Mai creduto in Dio. E adesso fammi sentire per l'ultima volta la sigla di "Giardini d'inverno", che è fortissima». Poi Kennedy, il grande John Kennedy, ve lo ricordate? Era russo! Ah, ah, fortissima questa! Era russo! Mi hanno già chiesto un articolo per il mondo sparso su Kennedy russo. Ah, ragazzi, ci si diverte un casino con questi dibattiti culturali!

Che cosa posso aggiungere di più strano, a questo punto? Non saprei. Dopo Martelli, è difficile. Malagodi era comunista, De Gasperi era di Napoli, Omar Sivori giocava nel Milan, Pietro Nenni era gay, Sandra Milo era bellissima, Saragat era astemio. La storia, cari amici, è come un balletto. Tip tap, un passo avanti, un passo indietro, una piroetta, un salto. Solo un giocoliere, non prendetela troppo sul serio, d'accordo? La prossima volta che fanno un dibattito culturale, chiamate il vecchio Don. Se poi dice una di voi che questo articolo è un poco idiota, io non so che cosa farci, davvero ragazzi. Vi siete sopportati perzino l'opinione di Lelio Lagorio, potete sopportarvi anche il vostro vecchio affezionato Don Lurio. Ciao ragazzi!

Michele Serra

La congiura contro il Psdi venne decisa cinquant'anni fa dal Comintern Nicolazzi vittima di Stalin?

Il cosiddetto scandalo delle tangenti venne architettato da Togliatti e Secchia per screditare l'immensa forza della socialdemocrazia italiana - Martelli accusa: «Perché al Psi nemmeno una briciola?»
Nuove rivelazioni: papa Giovanni era ateo, Kennedy era russo, Saragat era astemio

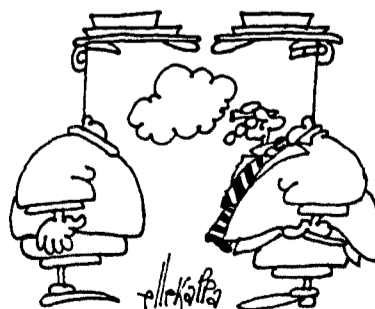


IL CORAGGIOSO L'AVANTI!
SI INTERROGA: ABBIAMO
FATTO TUTTO PER SALVARE
BIFFI-GENTILI? E ROCCO TRANE?



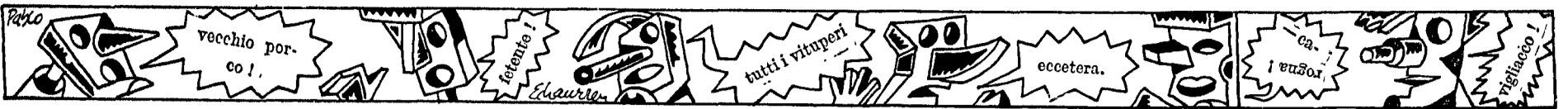
TANASSI, LONGO,
NICOLAZZI...
SIAMO STUFI DI
VEDERE SEMPRE
LE STESSE FACCE!!!

COS'E'
UNA RIVOLTA
DEI SECONDI?

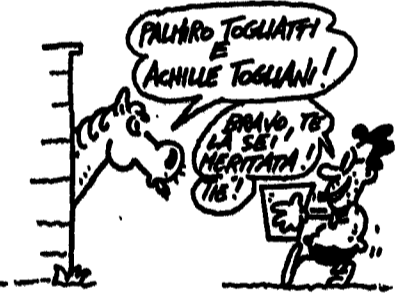
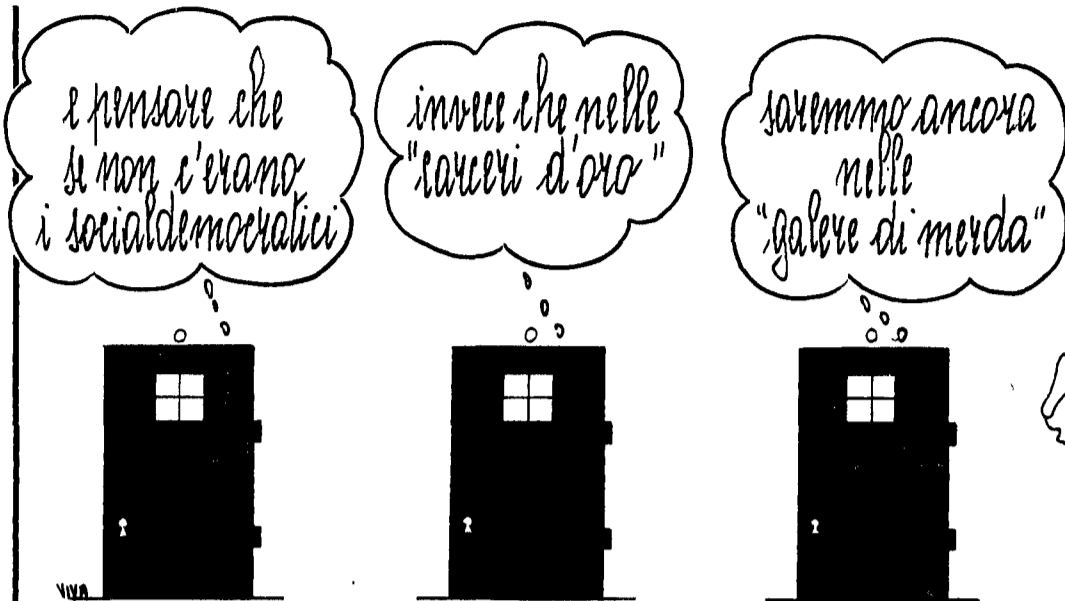


«PAPPO,
MA GRAMSCI
ERA
CRAXIANO?»

«GUARDA CHE MICA
ERA IN GALERA
PER FURTO,
SAI...»



IL COMUNISMO SPIEGATO AI CAVALLI



Una nuova grande iniziativa editoriale

TRANE

lettere dal carcere
1

Organizziamo la diffusione lunedì con l'Avanti! giornale più libro 2.000 lire



Diario di scuola

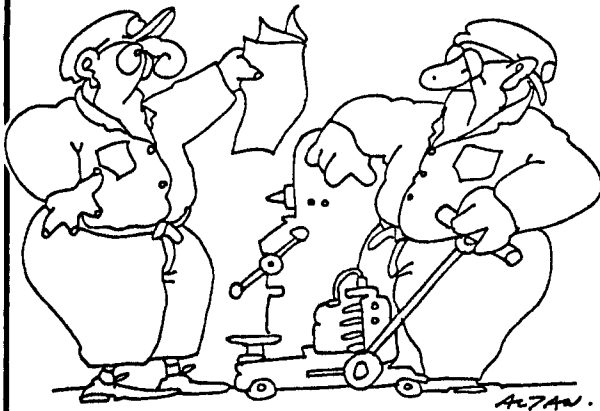
Lotta di classe

di Domenico Starnone

Il collega Pettazzoni, nostro delegato Cgil, è convinto — come del resto tutti noi — che la classe operaia sia il motore della storia. Ma si addolora ogni giorno di più perché ha l'impressione — dice — che la storia si vada attrezzando per marciare senza classe operaia. «E un'impressione» lo gli dico: «senza classe operaia non marcia nemmeno il tuo orologio; figurarsi la storia». Ma lui ribatte: sono le giovani generazioni che lo preoccupano. E mi mostra un pacco di compiti, temi svolti di fresco dalla sua classe. «La traccia è» lui mi recita: «Una coppia decide di mettersi in viaggio di piacere. Definisce con cura dal punto di vista sociologico e racconta il tuo viaggio. Punto». «Bel tema» dico io, che sono sempre a corto di idee in fatto di temi. «Ma lo segno». E me lo segno. Ma Pettazzoni non è contento. Da anni schizza tutti i suoi allievi sulla base del lavoro dei genitori: e più fanno lavori infami — i genitori — più lui si prende a cuore la sorte dei figli: presta loro i suoi libri, li invita a casa sua, li presenta alla moglie e al figlio che sa fischiare «Bella Ciao», fa loro ascoltare canzoni di lotta. Ogni tanto qualche genitore si insospettisce e va dal preside a chiedere: preside, che è questo interesse morboso di questo professore per la mia bambina? Ma il preside, anche se non ama Pettazzoni perché è un piantagrane, rassicura il genitore dicendo: no, questo insegnante non è un maniacco; è solo uno che prende molto sul serio la sua missione di educatore.

Ormai Erna era prigioniera di una nuova condizione: era diventata l'angelo del videoregistratore. Fino al milionecentesimo c'erano stati gli angeli del focolare, poi erano arrivati gli angeli del ciclostile, e adesso, alla faccia di tanto femminismo e di tanta emancipazione c'erano gli angeli del videoregistratore, quelli a cui gli amici mondani, sempre in giro, eternamente affaccendati fra feste, week-end erotici, performance sportive, impegni di lavoro, corsi di golf, chiedevano il favore di registrare questo o quel film, questa o quella trasmissione.

SIAMO SU TUTTI I GIORNALI, CIPPA!
COS'È: ABBIAMO STUPRATO QUALCUNO IN DIRETTA TV?



Da Keynes ad Elizabeth Taylor

Il Picci fa il ketchup al Cippa

Dopo anni di allenamento in palestra Antonio Bassolino solleva la questione operaia

C.J.g.:

- Individuazione di strumenti con cui i lavoratori organizzati possano realmente contare: la riscoperta del pallottoliere.
- Centralità operaia nel gioco delle freccette.
- Il superamento della divisione sessuale dei ruoli come condizione basilare di un diverso modello sociale: bulloni e puppe.
- I consigli di fabbrica sono lottizzati? Rispondono 2 rappresentanti della Cgil, 2 della Cisl e 1 della Uil.
- Ma come fanno gli operai a fa-

re a meno de l'argent e rimanere veri uomini però.

- Crisi della rappresentatività. Intervengono in qualità di esperti A. Natta e A. Occhetto.
- Le famiglie monoreddito vanno in monopattino?
- Qualità della vita e nocività della fabbrica..cough..cough..cough...
- Conflittualità permanente e piena occupazione: introduce I. Shamir.
- La classe operaia va in paranoia.
- La riduzione dell'orario di lavoro è possibile. Interviene un dirigente della Finsider di Bagnoli.
- Gli operai sono picchiati? Carosello a cura del II reparto della Celere di Bagnoli.

Elchappa

Al lavoro!

Angeli

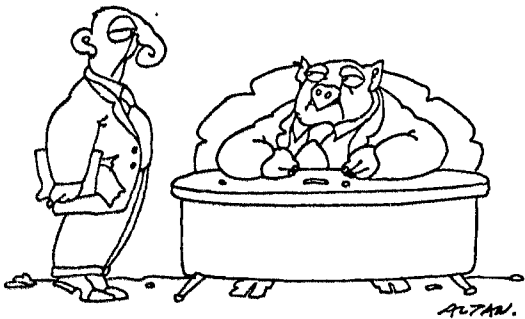
di Patrizia Carrano

mezzo sulla dolcezza della vita (dolcezza evidentemente sconosciuta al generale Yen, che finiva per suicidarsi ingoiando un amarissimo tè al cianuro).

Quel giorno Erna aveva registrato tre film, due serial della serie *Sentieri e Capiti*, una rubrica di cucina ed ora stava finendo di registrare la maratona su Erzog mandata in onda da Raitre, partenza alle tre del mattino fino alle sette e mezzo del giorno dopo (un'idea di Ghisni per selezionare l'ascolto al soll cinefilo). Tale era la stanchezza, che Klaus Kinski, biondo e tutto spennato, le parve somigliantissimo a Monica Vitti. Pensò di piantarla lì e di andare a dormire, ma il suo super lo glielo impedì: alla faccia di tanto femminismo, non riusciva a diventare una strega, ma restava sempre angelo di qualcosa. Nella fattispecie, angelo del videoregistratore.

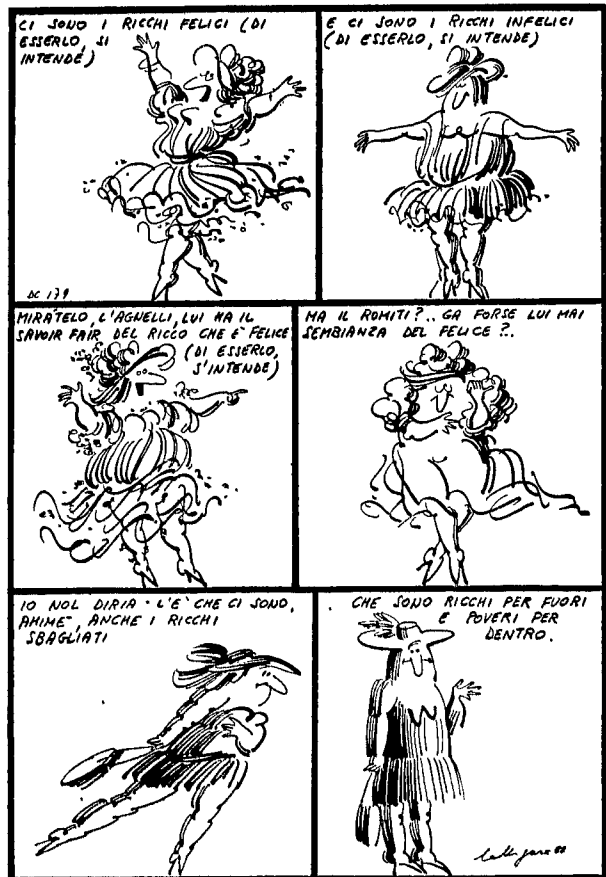
QUOTAZIONI DEGLI OPERAI IN AUMENTO.

MAGNIFICO: VENDIAMONE VENTICINQUEMILA DELLA FINSIDER.



Donna Celeste

di Renato Calligaro



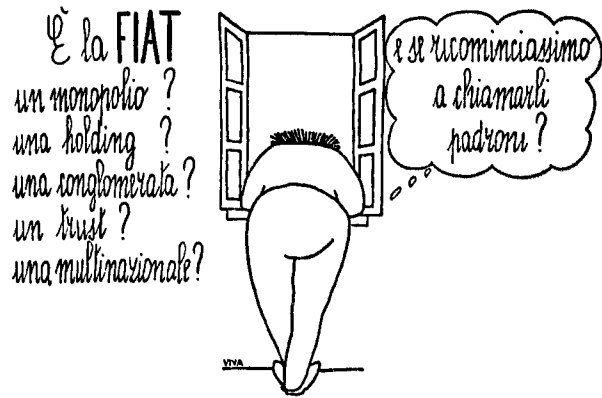
Marlowe

Operai

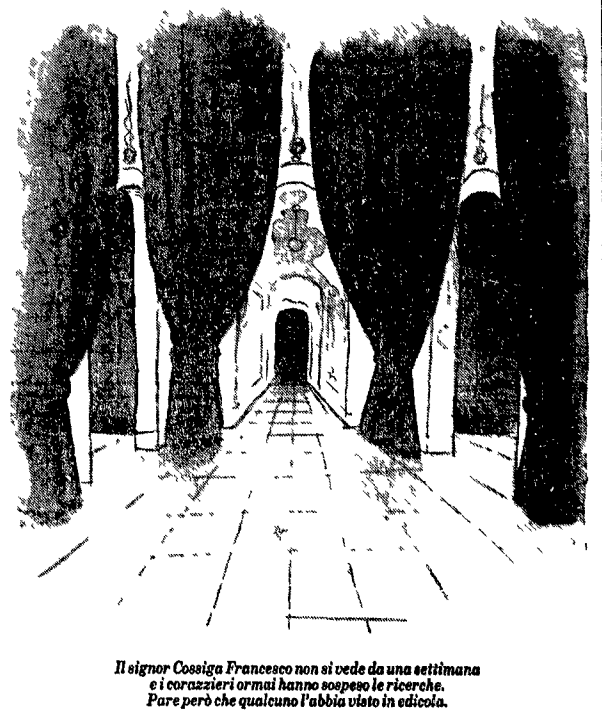
di Enrico Menduni

Larry aveva la faccia larga degli irlandesi. I due edifici più notevoli di Bridgetown erano il cinema e il biscottificio. Il cinema è chiuso da quattro anni, pieno di topi ed erbacce. E il biscottificio... Un odore penetrante di dolci in forno mi aveva accompagnato nelle ultime cinque miglia prima di arrivare a Bridgetown, dominata dagli edifici e dalle ciminiere della fabbrica. Anche nella sezione del partito la falce e martello l'avevano disegnata su un grande biscotto "buon mattino", il prodotto più noto.

scopero come è andato? chiesi. Larry sorrise: «Tutta Bridgetown si è fermata». Era il titolo dell'«Unità». «Ve la sentite di rilevare l'impianto in cooperativa? domandai. «Si potrebbe fare», rispose. «Se partito, chiamatemi, vi darò volentieri una mano».



Addio!



Il signor Cossiga Francesco non si vede da una settimana e i corazzieri ormai hanno sospeso le ricerche. Pare però che qualcuno l'abbia visto in edicola.

Rinascita

Settimanale fondato da Palmiro Togliatti

Spedizione
in abbonamento postale gruppo II 70%

n. 9 - anno 45 - lunedì 7 marzo 1988

POICHÉ Guido Ceronetti tiene moltissimo a definirsi «scrittore satirico» gli abbiamo rivolto qualche domanda, in una delle sale d'aspetto di Prima Classe da lui frequentate, su riso, umorismo, satira. Ne riportiamo scrupolosamente le risposte.

Intervista con Guido Ceronetti, l'uomo più triste d'Italia

1

Il riso fa davvero paura al potere?

Una forca, in un museo, può fare ancora paura? Il cartellino con data assicura che non impicca più. Il riso è visto come museo, è già museo. Il potere no, ed è di forse in servizio che ha paura. L'aggressione che ride, tutt'al più, lo sconcerta. Gli spiegano: è culturale. Allora si riprende e l'accetta. Non conviene accanirsi a voler ferire: manca, dall'altra parte, totalmente, la capacità di capire il fendente o il pugno. Non c'è gusto; il braccio scoraggiato ricade. La serietà generale dice la nostra grigia sconfitta.

immagine dell'uomo, la irroria di dubbi. È per questo che e maleamata...



Dario Mazzocchi - Milano

3

La donna, può fare satira?

Documenti grafici e letterari comprovanti tale evento non ne conosco. Nel tempo, non l'ha che subita. In Italia, una Franca Valeri, proprio un'eccezione... Del resto, la sua, una satira carezzevole, iscritta nell'umorismo bianco, senza capricchi... Come attrice, una donna può toccare i vertici del satirico e dell'ironico (la Renaud interprete di Beckett) ma è la certezza della finzione a impedirle di crollare. Fuori scena, l'attrice più violentemente satirica, ironica, comica si precipiterà nella lettera e nel banale come in una piscina ristoratrice. Le donne amano troppo l'uomo per sopportare senza disperazione la satira che ne dipinge la miseria, l'inconsistenza, che glielo mostra come un minaccioso cretino. Le terrorizza tutto quel che può essere, non vengono che colpi di scalpello alla gran statua che l'Uomo si è fatta di se stesso. Devastando la stupida statua, la satira sconsa l'im-

NEK FAT STAMO PENSANDO INTANSAMENTE ALLA JUVEN TU II



Paolo Mattarozzi - Bologna

2

La satira è figlia del dubbio?

È il dubbio, il dubbio che è figlio della satira! Dalla satira, quando è veramente tutto quel che può essere, non vengono che colpi di scalpello alla gran statua che l'Uomo si è fatta di se stesso. Devastando la stupida statua, la satira sconsa l'im-



Guido Ceronetti visto da Franco Bruna (cortesia «La Stampa»/Franco Bruna)

tento di vivere. Né Keaton. Né René Clair. Né Lubitsch. Né Tati. Né Goya. Né Flaiano. Né Hogarth. Né Rops. Né Cruikshank. Né Daumier. Né Svevo. Né Alton Germano Rossi. Né Buñuel. Né Lautréamont. Né Poe. Né Cecov. Né Giovenale. Né Karl Valentin. Villon, non sappiamo come e dove sia morto: sono certissimo che aspettò la mano di Dio! Petronio, sì: ma perché Nerone lo voleva svenato! Il fato suicida perseguita piuttosto gli scrittori senza umorismo: Pavese, Primo Levi, Montherlant, Kleist, Koestler, Hemingway, Virginia Woolf, Maiakovski, Esenin, la Cvetaeva... Probabilmente, sono più vulnerabili, cedono prima...

sbarre e manette... L'ironia (purché sia illimitata: il difficile è non porsi dei limiti, spargerla su tutto) consente di evitare tutte le sbarre invisibili di questa colossissima Rebibbia elettronica che è il Mondo che stiamo illustrando con la nostra indispensabile presenza. Si vende a un prezzo alto, l'ironia totale, ma rende il doppio, il triplo... Con l'ironia per sistema di vita (e di scrittura, quando si scrive) si è salvi sempre; capiti, invece, poco, pochissimo: ma importa molto di più salvarsi che essere capiti. L'ironia è una specie di malinconica Stella della Redenzione... Qualunque cosa faccia, chi ce l'abbia per scudo interno ed esterno, non potrà perdersi. Avrà le mani libere in tutto, eccetto che per fare del male.

5

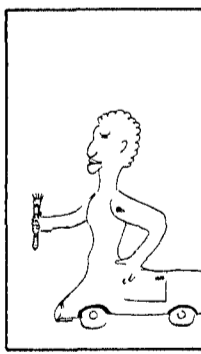
L'ironia è l'unica libertà vera rimasta praticabile per il pensiero? Sta in questo il suo valore, nella morte di tutti gli altri?

Eh, miei cari, se non praticassi l'ironia, se non l'avessi per fare e pane, non mi reputerei un autore libero! Però se l'ironia è l'ultimo luogo libero, vuol dire che tutto è

Le vignette che illustrano l'intervista a Guido Ceronetti sono una selezione redazionale di tutti i materiali pervenuti alla Flom di Torino per il concorso: «Fiat, potere e monopolio».

4

Un autore satirico è più di altri votato al suicidio?

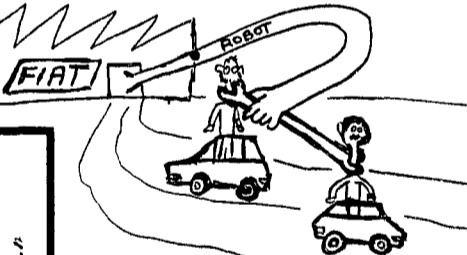


Fabrizio Ricci - Gatteo (Forlì)

Un autore satirico è più di altri votato al suicidio?

La domanda sembra intendere che, dal meno al più, non ci sia autore che non si voti al suicidio! Ma un tale voto è riservato a deboli ragionatori, pasdaran sciiti, kamikaze di ieri e di oggi, sui quali l'ultima parola è al satirico, dopo il carro funebre. Un satirico suicida è rarissimo... Céline non si è suicidato. Né Swift. Né Kafka. Né Kraus, sebbene disperatissimo. Né Chaplin, con-

Marino Tarizzo Pont Canavese (Torino)

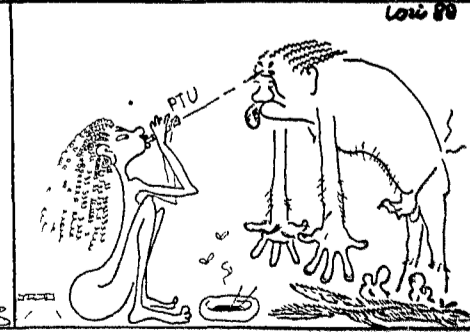


Fausto Bacilieri - Bologna

Hanno collaborato a questo numero allegro sultan arabo calligrafo, carrano cacchi ceronetti, chiti dalmeva, schaurer, elatappa, larari, merduni, licio paolo perini, serra sternone, cristina silicosa, vincino. Coordinamento redazionale giovani di meuro. Testi e disegni anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione, via del Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/40 490 334

supplemento al n. 9 del 7 marzo 1988 de
L'Unità



CANNA CHE PENSA, IO STANCO DI DONNA CHE MAI CONCIARÉ PELLI E SEMPRE GIOCARE CON STECCINI

MA A NUOVA LUCE IO BUTTARE DONNA COME PELLE VECCHIA IO PADRONE IO DETTO IO FARE

COSA FARE ORA DONNA CON STUPIDO GIOCHINO? EH? COSA FARE?

Lois PD

Gran partita tattica della Roma, il Napoli parla di jella ma la sconfitta ha altre radici

Barone e principe, che coppia!

1-2 Severa lezione di Liedholm a Bianchi con Giannini nei panni del mattatore

NAPOLI	ROMA
0 Garelli	7 Tancredi
0 Bigliardi	7 Tempestilli
0 Francini	6 Oddi
0 Bagni	7 Manfredonia
0 Ferrario	7 Collovati
0 Renica	6 Signorini
0 Caroca	7 Desideri
0,5 De Napoli	6 Garolin
0 Giordano	6 Voeller
0 Maradona	6 Giannini
0 Romano	6 Polcano
0,5 Bianchi	7 Liedholm

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa (7)
MARGATORI: 20 Giannini 68 Oddi 80 Caroca
SOSTITUZIONI: Napoli 87 Carnevale (6) per Giordano Romano 88 Coni (v) per Desideri 88 Domini (s.v.) per Garolin
ANIMONITI: Polcano Maradona Manfredonia
ESPULSI: nessuno
ANGOLI: 6 a 7 per la Roma
SPETTATORI: 79 007 per un incasso di 2 158 752 000 (abbonati 64 413 quote abbonati 1 384 412 000)
NOTE: giornata discreta campo in ottime condizioni



Bianchi sconsolato

Desideri salva sulla linea

11' pericolosa incursione della Roma Polcano pesca Voeller in area che di testa manda fuori
 20' Roma in contropiede in un gol Polcano buca il centrocampista napoletano quindi serve Giannini che solo sulla destra appena in area batte Garelli in uscita
 32' corner di Maradona Francini di testa cerca la porta, ma Tancredi con un gran balzo salva
 33' Maradona di nuovo a Francini sulla sinistra, ma il gran tiro del terzino va sopra la traversa
 48' grossa opportunità del Napoli Renica si presenta solo davanti a Tancredi ma tarda a concludere La palla arriva dalle parti di Giordano e De Napoli che soli però si fanno respingere il pallone da Tancredi in angolo
 50' Romano supera Tancredi in uscita quindi dal fondo rimette al centro ma Tempestilli di testa salva poco fuori dalla porta vuota
 60' Carnevale ben lanciato al centro entra in area e calca sopra la traversa
 63' Tancredi devia in angolo una punizione di Maradona
 64' corner di Maradona Garolin di testa di Bagni, Desideri sulla linea salva a sua volta di testa
 65' Carnevale coglie il palo interno sinistro
 68' Giannini in contropiede mette la palla al centro, Bigliardi e Ferrario si ostacolano a vicenda, la palla arriva ad Oddi che batte Garelli
 80' Caroca batte Tancredi in uscita su servizio di Maradona
 82' Maradona lancia bene Carnevale che però si allunga troppo il pallone e così svanisce l'occasione del pareggio



Giannini ha appena scoccato il tiro che batterà Garelli



Giannini esulta insieme a Desideri

Bianchi è tranquillo

«Un bel secondo tempo
 Nessuna preoccupazione:
 ci riprenderemo subito»

MARINO MARGUARDT

DAL NOSTRO INVIATO
 PAOLO CAPRIO

NAPOLI Un regalo della Roma al campionato di Milano, l'unico che potrebbe approfittarne però resta a guardare, sfruttando soltanto a metà la bella impresa del giallorosso. Una sconfitta, quella dei campioni che fa effetto ma che non produce danni irreversibili alla sua classifica. Praticamente resta tutto come prima. Le distanze sono sempre di sicurezza, anche con un punto in meno rispetto al rossonero. Viene spontaneo chiedersi però perché queste improvvise delusioni napoletane ogni volta anticipate o posticipate dalla Coppa Italia. Due mesi fa accadde una cosa identica con Milan e Fiorentina (in Coppa) ieri il bis. Allora

ra si parlò di crisi ma la voce fu subito allontanata dalle sette vittorie consecutive dei campioni d'Italia. Con il Napoli bisogna sempre essere cauti nei giudizi, anche perché la sconfitta di ieri non mostra i segni di una crisi da primato, ma è il riscontro di una partita disegnata male alla leggera dal suo allenatore Bianchi. Più che la vittoria della Roma sul Napoli, si può dire che è stata la vittoria di Liedholm su Bianchi. Le diavolerie dell'«vecchio maestro» abile nell'imbottire la sua squadra di potenti propulsori, al posto di quelle punte, incapaci ormai da tempo di pungerne in avanti un solo giustatore (ma solo di nome) Voeller in

un centrocampista intasato come piazza Municipio nelle ore di punta, il Napoli ha perso le staffe incapace di districarsi nella fitta ragnatela giallorossa. A tutto questo, Bianchi ha aggiunto qualcosa di suo, per facilitare la prepotente cavalcata della Roma. Ha commesso un errore tattico gravissimo (Ferrario su Giannini a zona) al quale non ha posto mai rimedio nel corso della gara e che ha notevolmente pesato sull'esito finale della partita. Perché errore? Primo, perché Ferrario ha montato la guardia al finisseur giallorosso soltanto nella sua metà campo, lasciandolo libero da incombenze quando ha stabilito il suo quartier generale nella sua zona secondo, perché libero da opprimenti marcature

e non dovendosi preoccupare di inseguire per il campo il suo dirimpettaio, Giannini si è trasformato in autentico uomopartita, il grande mattatore. E su questo inatteso regalo fatto alla Roma ha costruito gran parte del suo successo. Giannini è diventato il padrone della partita offuscando persino la stella Maradona, che nel Napoli è stato senz'altro il migliore, nonostante i postumi di un'influenza che ha messo in dubbio la sua presenza in campo fino all'ultimo intorno al capitano giallorosso, prepotente protagonista, al sono esultati tutti gli altri, anche quelli che in questo campionato hanno raccolto più critiche che elogi. Desideri ha costretto Francini a fare il ter-

zino Giordano la comparsa di fronte a Collovati. De Napoli, uno dei più attivi, è stato costretto ad inseguire il bulldozer Polcano. Fatti importanti, che hanno segnato la partita così come il consistente aiuto della buona sorte nel momento più importante della contesa, che si è schierata in maniera sfacciatata dalla parte della Roma, quando poteva essere ancora riacquiescita da un Napoli tutto proteso all'inseguimento. Un palo, salva taggì sulla linea, prodezze di Tancredi, rimpallii miracolosi in area. Cose che capitano in una partita e che fanno parte del gioco. I napoletani se ne sono lamentati. Ma hanno fatto male. Non possono sempre aggrapparsi a queste cose. La sconfitta di ieri ha altre radici

Giannini: «Felicità è non marcare...»

NAPOLI Il San Paolo gli porta bene. Applausi a scena aperta in dicembre con la maglia della nazionale ucraini consensi ieri con la casacca della Roma. Beppe Giannini, goleador giallorosso e spina nel fianco del Napoli è uno degli eroi di giornata della truppa di Liedholm. La nuova posizione studiata per lui sulla scacchiera romanista, la chiave di interpretazione delle ultime pregevoli prestazioni.
 «È vero - ammette il giocatore - in posizione più avanzata sto giocando meglio. Perché? È semplice: sono più sereno quando faccio di spingermi in avanti perché non ho l'assillo dell'uomo da marcare».
 Raggiante anche il presidente Viola. Spericolati gli elogi nei riguardi di Polcano uomo-partita a suo parere. Non mancano, nell'aula generale, gli elogi per gli avversari. Per tutti ecco Liedholm «il Napoli non mi è mai piaciuto tanto come oggi (ieri per chi legge ndr.) Non direi proprio che si tratta di una squadra in crisi. Vincerà il campionato».

altrettanto vero che abbiamo commesso qualche ingenuità di troppo in effetti si è ripetuta la storia di mercoledì scorso. Vedremo di non riproporla più in futuro, abbiamo le possibilità per riprenderci subito».
 E gli altri? Cosa dicono le voci di dentro sulla prima sconfitta in campionato? Monocorde il coro, nessuno drammaticamente. Qualche conto in sospeso con la dea bendata, e qualche errore rimediabile in futuro.
 «Non siamo certo stati fortunati - nota Caroca - Abbiamo avuto almeno 5-6 battaglie e non abbiamo potuto sfruttare per una questione di centimetri. Pazienza, può capitare. La ruota della fortuna, del resto, gira.»

Il dott. Trap «salva» la Juve dal coma

Il tecnico interista puntava ad un pareggio ma il muro nerazzurro alla fine cede anche se su rigore. Segna Magrin. Di nuovo sostituito Altobelli

JUVENTUS	INTER
5,5 Tacconi	7 Malgoglio
6 Bruno	6 Bergomi
6 Cabini	6 Mendicino
6 Bonini	6 Baresi
6 Brio	6 Ferri
6 Tricella	6 Passarella
6 Alessio	6 Fanna
6 Magrin	6 Sola
6 Rush	6 Altobelli
7,5 De Agostini	4 Mattioli
6,5 Laudrup	6 Sarana
6 Marchesi	6 Trapattori

ARBITRO: Pozzella di Frattamaggiore (7)
MARGATORI: 70 Magrin (su rigore)
SOSTITUZIONI: Inter 26 Calciatore per Fanna 71 Ciccolari per Altobelli Juventus 90 Napoli per Magrin
ANIMONITI: Bruno Altobelli Passarella
ESPULSI: nessuno
ANGOLI: 5 a 1 per la Juventus
SPETTATORI: 26 812 per un incasso di 409 325 000 lire
NOTE: Giornata primaverile terreno ai limiti della decenza per evidente ignoranza del concetto di manutenzione di un campo di calcio infortunati: Passarella e Fanna



Rush in azione nell'area interista a tu per tu con Malgoglio

DAL NOSTRO INVIATO
 GIANNI PIVA

TORINO No Giovanni Trapattori non se lo sarebbe mai perdonato. Tornare a Milano con una goleada sul gruppone sarebbe stato impardonabile. Uno smacco troppo grande. Poi fin dai tempi di Nereo Rocco ha imparato che quando si va in trasferta sapendo che le possibilità di salvare la pelle sono poche è inutile andare per il sottile. Un bel muro tutti indietrotro centravanti compreso poi si vedrà. Poco nobile? Seduto sul bus che viaggia da Milano a Torino il Trap ha avuto uno scatto pare quasi un gesticolo. «Dicano tutti quello che vogliono quel so lioni della tribuna lo porto a casa un bel punticino che frut-

terà per l'Uefa poi vedremo» Anticalcio? «Provate voi a giocare aperto con quelli là per mezzo ora raccogli qualche applauso poi sono botte da orbi» ha certamente pensato Trapattori. E l'Inter è scesa in campo ieri con idee ben chiare non passi lo straniero! E lo spaventevole avversario in effetti per settanta minuti non ha cavato fuori nulla da quel suo battere la testa contro quel bel muro. Una splendida costruzione davvero in avanti. Sarana qualche volta. Gli altri a distanza di poche spanne da Passarella e Passarella a gambe larghe sciabolata sguscinata, sulla trincea, fermissimo. Quando Fanna ha alzato la mano per una

filta alla coscia (vedi cosa succede a mettersi a correre verso la porta avversaria dopo venti minuti di staticità?) nemmeno una piega il Trap ha fatto entrare Calciatore che è un terzino di vecchio stampo di quelli pre fascia. Il piccolo capolavoro del Trap è stato rovinato al 70' ma solo su rigore! Peccato che Trap e Inter abbiano commesso una piccola svista e cioè che «quelli là» non erano il devastante Real Madrid del Bernabeu ma solo la Juventus del Comunale. Sempre che l'Inter di oggi non sappia fare solo questo in questo caso la campagna acquisti dovrebbe cominciare con una colossale svendita. L'Inter ha infatti affrontato la più misera Juve di questi ul-

mi vent'anni e il Comunale è uno stadio cadente in ogni sua parte e, calcisticamente facile da far cadere con la Juventus in campo. Era anche una Juventus a cui nessuno dà più ormai credito da tempo sono tutti in attesa della squadra per l'anno prossimo. Non a caso i bianconeri per sperare di andare in Europa ormai puntano sulla Coppa Italia visto che in classifica erano ad un punto dalla Pescara. Ebbene l'Inter contro questa Juventus in stato precomatoso non è andata quasi mai nella metà campo avversaria rinunciando a provare almeno una volta a giocare a pallone. Francamente proprio quello che la monobanda Juve di Marchesi aveva bisogno

Fischiate lo show di Passarella

27' calcio di punizione battuto da Fern Tacconi ferma facilmente
 35' Tricella serve Cabini che entra in area, Malgoglio esce e il «Bell Antonio» tenta ma senza fortuna un pallonetto
 39' show di Passarella che a terra dolente replica agli insulti dell'intera curva Filadelfia levando al cielo il dito medio. I con di rara eleganza continuano a lungo e Daniele alla fine si inchina e applaude
 42' corner di Magnn con parabola a rientrare. Malgoglio arretrando riesce a toccare proprio sotto la traversa deviando in corner
 50' De Agostini insiste a sinistra, la fuon due difensori centra per Bruno rimasto solo. Lo stopper schiaccia di testa in rete di precisione ma l'arbitro annulla per fuorigioco di Rush
 60' Laudrup in doubling salta Calciatore che lo stende al limite dell'area. Magnn batte per Rush che anticipa Fern ma mentre sta per colpire viene tirato giù per una manica, rigore
 70' batte Magnn, forte e angolato uno a zero
 79' De Agostini ancora a sinistra. cross teso basso per Rush che è anticipato da un'uscita temeraria di Malgoglio
 80' Punizione di Sola a tentare da destra, Bergomi trova il tempo giusto, anticipa tutti ma manca l'impatto davanti alla porta

Bianconeri soddisfatti

De Agostini: «In più la voglia di vincere fino all'ultimo»

TORINO «L'Inter non c'era né con la testa, né con le gambe» il lapidario verdetto di Trapattori a fine partita, che poi ha spiegato così la pessima gara dei suoi: «Chi ci ha visto ad Empoli mercoledì in Coppa Italia sa che abbiamo giocato per 90 in pressing. E questo lo abbiamo pagato perché non abbiamo nelle gambe tre partite in una settimana. (ma per entrare in forma non resta molto tempo o mai ndr)» E il Trap continua: «Otto uomini su dieci erano completamente fuori partita. Non è questa l'inter che lo vogliamo».
 Ferri parla di rigore ineccepibile e Altobelli la capire di non essere proprio entusiasta della sostituzione: «Sono nel

2-1 SAMPDORIA PESCARA

5,5 Bastazzoni 6 Zinetti 6
 5,5 Briegel 6 Di Caro 6
 6 Mannini 6 Campione 6
 6 Fusi 6 Marchegiani 6
 7 Vierchowod 6 Junior 6
 5,5 Pellegrini 6 Bergodi 4,5
 6 Pari 6 Pagano 6
 6 Carato 6 Loato 5,5
 6,5 Bonomi 6 Gasparini 6
 7,5 Mancini 6 Sitkovic 6
 5,5 Viali 6 Gaudenzi 6
 6 Boskov 6 Galeone 6,5

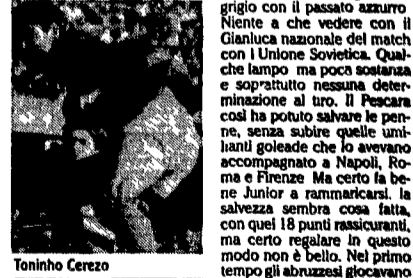
ARBITRO: Felicani di Bologna (8)
MARGATORI: 15 Gasparini, 20 Carato 69' Pari.
SOSTITUZIONI: Sampdoria: 62 Salzano per Fusi Pescara: 76 Ferretti per Di Caro, 76 Berlinghieri per Marchegiani
ANIMONITI: 62 Campioni per scorrettezze 90 Gaudenzi per proteste
ESPULSI: nessuno
ANGOLI: 7 a 2 per la Sampdoria.
SPETTATORI: 16 394 per un incasso di 250 214 000 lire
NOTE: giornata di sole terreno in condizioni imperfette. Davanti alle gradinate sono state installate le reti anti-petardo rimosse poi dopo 9 minuti per le proteste del pubblico

Una Samp modesta ma la zona-Galeone fa troppi regali

PARI DI TESTA EVITA... I PARI
 10' Vierchowod allunga per Viali, tiro in corsa bloccato da Zinetti
 11' Carato pesca Briegel solo in area, ma il tedesco colpisce male e spreco. Nessun problema per Zinetti che blocca a terra.
 12' la Samp reclama il rigore per un atterramento di Viali da parte di Di Caro. Felicani a due passi lascia correre tra i fischi del pubblico.
 15' Campione sale sulla fascia destra, evita Viali e crossa al centro per Gasparini che di contropiede infila Bastazzoni. 1-0 per la Pescara fra la sorpresa generale.
 20' pareggio della Sampdoria. Punizione di Mancini che pesca Carato in area perentorio colpo di testa e nulla da fare per Zinetti
 25' lancio lungo di Carato per Viali che allunga a Mancini. Tocco per Briegel e tiro altissimo.
 27' Carato a tu per tu con Zinetti spara a lato
 64' bomba su punizione di Briegel fuori di un soffio.
 69' cross di Mancini, Mannini la porta e Pari schiaccia di testa in rete
 73' Mancini per Viali, la sua conclusione di testa è respinta da Zinetti
 74' Salzano segna ma è in fuorigioco
 86' Pagano da destra, Bastazzoni non trattiene, Vierchowod quasi sulla linea allontana. Brucido sulla schiena dei tifosi biancerchiati

SERGIO COSTA

GENOVA. Sampdoria a tutto gas. Entra il nuovo sponsor, l'Erg società petrolifera genovese che nella prossima stagione sostituirà la Phonola, e la squadra biancerchiata ritrova d'incanto la vittoria. Senza però strafare né brillare. Così in maniera ineluttabile - vista la fragilità difensiva del Pescara - ma con qualche rischio di troppo nel finale soprattutto con molti errori.
 Si è capito subito che la difesa a zona predisposta da Galeone era un invito a nozze per gli avanti sampdoriani ma Viali e Mancini quasi mai sono riusciti ad approfittarne, nonostante i continui licci, ai cuni di Bergodi addirittura clamorosi, della retroguardia abruzzese. E questo perché nella Sampdoria ci sono troppi giocatori sottotono a parti da due stranieri e il gioco che ne deriva è alla camomilla con un sottile gusto soporifero. Mancini da solo non basta. Lui inventa di continuo ma i suoi compagni lo assecondano raramente in alcuni frangenti l'attaccante sembra addirittura troppo bravo per del-



Toninho Cerezo

colleghi appannati nei riflessi e incapaci per buona parte della gara di ragionare.
 Boskov dà la colpa alla frenesia. C'è troppa voglia di Uefa, secondo il mister, e questo provoca nervosismo e conseguenti scompensi nella manovra. Ma forse c'è anche un po' di debito d'ossigeno la bella Sampdoria d'inizio torneo sembra definitivamente smarrita.
 Con il Pescara poi è mancata

21. GIORNATA



CANNONIERI

12: MARADONA (Napoli) (nella foto); CARECA (Napoli); GIORGIO (Napoli) e SCHACHTNER (Avellino); POLSTER (Torino); ELKJAER (Verona); BLISZCIVIC (Pescara); GULLIT (Milan); VIALI (Sampdoria); CUCCI (Empoli) e GIANNINI (Roma); CONNELIUSON (Como); CAGLIARI (Ascoli); PASSARELLA (Inter); BOHNER (Roma) e VINDIS (Milan); SCARAFONI (Ascoli); PACIONE (Verona); MAGRIN (Avellino); MANCINI (Sampdoria); ALTABELLI, SERENA (Inter) e GRITTI (Torino); DONADONI (Milan); BAGNI (Ascoli); BAGGIO e DIAZ (Fiorentina); EKSTROEM (Empoli); RUIB (Lavorata); VIERCHOW (Sampdoria); DESIDERI (Roma) e DI BARTOLOMEI (Caserta).

RISULTATI: ASCOLI-COMO 0-0, CEBENA-AVELLINO 1-1, FIORENTINA-TORINO 1-0, JUVENTUS-INTER 1-0, MILAN-VERONA 0-0, NAPOLI-ROMA 1-2, PISA-EMPOLI 0-0, SAMPDORIA-PESCARA 2-1.

PROSSIMO TURNO

AVELLINO-JUVENTUS, CEBENA-SAMPDORIA, COMO-ROMA, EMPOLI-NAPOLI, INTER-PISA, PESCARA-FIORENTINA, TORINO-MILAN, VERONA-ASCOLI.

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), RETI (IN CASA, FUORI CASA), Me. Ing. Rows include Napoli, Milan, Roma, Sampdoria, Inter, Verona, Torino, Juventus, Pescara, Fiorentina, Cesena, Pisa, Ascoli, Como, Avellino, Empoli.

* L'Empoli è penalizzato di 5 punti



23. GIORNATA



CANNONIERI

11: GARLINI (Atalanta) (nella foto); MARONARO (Bologna); FASCULLI (Lecce) e BTVI (Triestina); CIPRIANI (Bari), POLI (Bologna), NICOLINI (Atalanta), PALANCA (Catanzaro); CATALANO e SCHILLACI (Messina); MARIANI (Brescia), OSIO (Parma), BINONINI (Padova), MADONNA (Piacenza) e VAGHEGGI (Udinese); RIDOUT e PERRONE (Bari), PRADELLA (Bologna), NICOLETTI e LOHARDO (Crotone), MARULLA (Genoa), MONTESANO (Modena), FERNANDELLI (Padova), ROSELLI (Taranto) e CINELLO (Triestina).

RISULTATI: AREZZO-BARI 0-0, ATALANTA-PARMA 2-1, BARLETTA-TRIESTINA 1-0, BOLOGNA-BRESCIA 0-0, CATANZARO-GENOA 2-0, LAZIO-MODENA 3-0, LECCE-TARANTO 2-2, PADOVA-BAMB. 2-0, PIACENZA-CREMONESE 0-1, UDINESE-MESSINA 1-0.

PROSSIMO TURNO

BARI-UDINESE, BRESCIA-BARLETTA, CREMONESE-LAZIO, GENOA-TARANTO, LECCE-AREZZO, MESSINA-BOLOGNA, MODENA-PADOVA, PARMA-CATANZARO, BAMB.-ATALANTA, TRIESTINA-PIACENZA.

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), RETI (IN CASA, FUORI CASA), Me. Ing. Rows include Bologna, Atalanta, Lazio, Cremonese, Bari, Lecce, Catanzaro, Brescia, Piacenza, Messina, Padova, Parma, Udinese, Genoa, Sambened., Taranto, Triestina, Arezzo, Modena, Barletta.

* Penalizzato di 5 punti

C1

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PUNTI, PARTITE, RETI, Mod. Ing. Rows include Ancona-Dertona, Spezia, Ancona, Prato, Monza, Spiezina, Spal, Vis Pesarò, Rimini, Lucchese, Reggiana, Fano, Livorno, Pavia, Prato, Livorno, Spezia, Vercelli, Monza.

GIRONE B

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PUNTI, PARTITE, RETI, Mod. Ing. Rows include Campos-Monopoli, Foggia-Catania, Francavilla-Salernit., Frosinone-Campagna, Ischia-Casertana, Licata-Teramo, Nocerina-Cagliari, Torres-Brindisi, Brindisi-Francavilla, Cagliari-Catania, Campagna-Frosinone, Casertana-Frosinone, Ischia-Catania, Monopoli-Foggia, Reggina-Licata, Salernitana-Campobasso, Teramo-Torres.

C2

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PUNTI, PARTITE, RETI, Mod. Ing. Rows include Carbonara-Rondinella, Carbonara, Mantova, Chivasso, Telgate, Alessandria, Legnano, Pordenone, Vogherese, Giugliano, Treviso, Novara, Bassuolo, Suzara, Pro Bibo, Pergocrema, Varese, Pro Patria, Casale.

GIRONE C

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PUNTI, PARTITE, RETI, Mod. Ing. Rows include Langhia-Riccione, Fidelis Andria-Civitanove, Giulianova-Celano, Lanciano-Casertana, Martina-Gubbio, Perugia-Galatina, Ravenna-Jesi, Bisceglie, Casarano, F. Andria, Martina, Chieti, Gubbio, Lanciano, Celano, Giulianova, Riccione, Ravenna, Ternana, Jesi, Anzica L., Civitanove, Galatina.

Totocalcio

Schedina vincente

Table with columns: CONCORSO N. 28 del 8/3/88, CONCORSO N. 29 del 13/3/88. Lists winning numbers for various lotteries.

Prossima schedina

Table with columns: CONCORSO N. 29 del 13/3/88, CONCORSO N. 10 del 6/3/88. Lists upcoming lottery numbers.

totip

Table with columns: CONCORSO N. 10 del 6/3/88, PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA. Lists race results and odds.

CALCIO FEMMINILE

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA. Lists women's football results and standings.

BASKET. A1

RISULTATI

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Benetton-Tracer, Bancoroma-Snaidero, Allibert-Arecons, etc.

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Divarese, Tracer, Snaidero, etc.

PROSSIMO TURNO (13-3-88)

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Hitachi-Divarese, Tracer-Roberts, etc.

BASKET. A2

RISULTATI

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Cuki-Fantoni, Yoga-Standa, C. Riunite-Alno, etc.

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Yoga, Riunite, Sharp, Alno, Jollycolombani, etc.

PROSSIMO TURNO (13-3-88)

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Jollycolombani-Yoga, Standa-Cuki, etc.

RUGBY. A1

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Colli Euganei, Scavolini, Benetton, etc.

RUGBY. A2

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Calvisano, Casone, Blue Dawn, etc.

PROSSIMO TURNO (13-3-88)

Table with columns: SQUADRE, P., P.G., P.V., P.F., P.S. Rows include Benevento-Livorno, Calvisano-Pasta Jolly, etc.

Advertisement for 'RESPONSABILITÀ DELLA PACE' by Antonio Basso, published by Edizioni Piemme.

Advertisement for 'Libri di Base' by Tullio De Mauro, published by Piemme.

CALCIO FLASH

Gigi Radice: «Il rigore? C'è chi fa il cascatore»



A Firenze torna di moda il «chiarugiama»? Secondo l'allenatore del Torino si «Un rigore fasullo, inventato - ha detto Gigi Radice (nella foto) - C'è nel campionato una banda di caccatori capaci di trarre in inganno chiunque».

Sassalonia contro treno della Circumvesuviana

Alcune carrozze di un treno della ferrovia secondaria «Circumvesuviana» sono state danneggiate con sassi e altri oggetti da tifosi, mentre il convoglio partito da Sorrento era diretto a Castellammare di Stabia. Sul treno viaggiavano giocatori e tifosi della squadra di calcio Juve Stabia che avevano disputato un incontro col Sorrento.

Dieci gol in serie A È il minimo stagionale

Con dieci gol, di cui tre su rigore, è stato stabilito nella «ventunesima» (sesta di ritorno) del campionato di calcio di serie A, il minimo di reti segnate in una giornata nel quarto turno di questo torneo furono segnate 11 reti, anche allora tre su rigore.

A Pisa un petardo ferisce un poliziotto

Brivido all'Arena Garibaldi per il lancio di un petardo che ha ferito un agente di pubblica sicurezza, Giuseppe Parisi, che è stato trasportato all'ospedale in stato confusionale. Il botto è partito dalla curva Sud dove erano assiepati un migliaio di tifosi empolesi.

Cinque giovani arrestati a Piacenza

Cinque giovani sono stati arrestati a Piacenza a conclusione di tafferugli avvenuti nel dopo partita in zona stazione tra tifosi lombardi ed emiliani, che hanno reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine.

Portiere della Nocera segna due gol

Cesidio Oddi, 32 anni, portiere della Nocera si è trasformato ieri in goleador. Due dei tre gol subiti dal Cagliari a Nocera portano la sua firma. L'exploit del numero 1 è venuto dal dischetto del rigore. La Nocera ha avuto assegnato due rigori che Oddi con estrema freddezza ha trasformato ingannando un estereletto iello, portiere avversario.

La squadra bergamasca recupera l'iniziale svantaggio: è un gran momento Sempre più Euroatalanta

2-1

Table with 2 columns: Team Name and Score. ATALANTA PARMA 2-1

Cantarutti acrobata del gol

2' tra Nicolini da distanza ravvicinata: Cervone respinge con difficoltà. 22' avanzato passaggio all'indietro di Bonacina al proprio portiere s'intermette Orio che costringe Piotti a rinviare fortunatamente di piede.

VITTORIO CASARI

BERGAMO Ma bravo questo Parma che, anche se solo per un tempo, ha fatto tremare l'Euroatalanta, fresca dell'impresa quasi stonca di mercoledì in Coppa delle Coppe.



Stromberg, «bombardiere» rimasto all'asciutto

che fino al segnale del riposo sembrava riservare esclusivamente amarezze. In altre parole, i undici di Mondonico è ricordato al nastro dagli spogliati del suo prestigioso ruolo di rappresentante europeo del calcio italiano.

classifica generale nel campionato cadetto. «La mia squadra - ha affermato Mondonico - nella ripresa ha avuto gran voglia di vincere e c'è riuscita mentre nella prima frazione ha preferito studiare avversari e partita dopo il dispendio psicofisico di metà settimana».

0-0

Table with 2 columns: Team Name and Score. BOLOGNA BRESCIA 0-0

Pari senza storia

Bologna a luci spente

Quel rigore contestato

8' botta di Stringara su punizione e Bordon salva in angolo. 20' ancora Stringara conclude e Bordon para in due tempi. 36' il forcing Marocchi dà a Quagliotto che impegna ancora il numero uno bresciano.

FRANCO VANNINI

BOLOGNA C'è un Bologna che spinge, che si impegna, che vuole in qualche modo agguantare la vittoria, ma non ce la fa per due ragioni di fondo: la prima perché non c'è la necessaria lucidità una volta che l'azione si sviluppa nei pressi dell'area di rigore.

3-0

Table with 2 columns: Team Name and Score. LAZIO MODENA 3-0

Modena facile bersaglio

Lazio con brio, la crisi è alle spalle

Un Berutto da ammirare

4' subito il gol della Lazio, azione di Monelli con cross dal fondo; fallisce di testa Savino, sulla respinta di un difensore Marino segna da 30 metri con Ballotta male piazzato.

GIULIANO ANTIGNOLI

ROMA L'ironia di quanti si ritengono «primi della classe» aveva preso di mira il tecnico della Lazio, Eugenio Fascetti, dopo lo scivolone di Bologna. Lui lo definì un'«esemplare incidente di percorso», viceversa per questi soloni si era trattato di un segno preoccupante, aggravato inoltre dal rigore fallito da Monelli.

LE ALTRE DI B

Mannini salva il pari

Table with 2 columns: Team Name and Score. AREZZO BARI 0-0

Il Barletta in casa vince ancora

Table with 2 columns: Team Name and Score. BARILETTA TRIESTINA 1-0

Il Catanzaro prevale nel pantano

Table with 2 columns: Team Name and Score. CATANZARO GENOVA 2-0

Pasculli-Roselli doppietta gemella

Table with 2 columns: Team Name and Score. LECCE TARANTO 2-2

Il Padova rompe il digiuno

Table with 2 columns: Team Name and Score. PADOVA SAMBENEDESE 2-0

Alla Cremonese il «derby del Po»

Table with 2 columns: Team Name and Score. PIACENZA CREMONESE 0-1

L'Udinese perde Criscimanni

Table with 2 columns: Team Name and Score. UDINESE MESSINA 1-0

Pochissime emozioni in questa partita che ha visto fronteggiarsi due squadre in posizioni di classifica opposte e per la promozione. Il punto guadagnato non serve granché a nessuna delle due compagini, ma rispetta i novanta minuti di gioco tattica guardinga e molta melina a centrocampo.

Su un campo ai limiti della praticabilità, sotto una pioggia incessante, il Barletta, in virtù soprattutto di un gran primo tempo, ha colto il successo sul terreno amico. La rete decisiva dell'incontro è stata realizzata al 14' del primo tempo con un colpo di testa di Guerrini che ha messo in rete un calcio d'angolo di Pileggi.

Il Catanzaro è tornato alla vittoria dopo tre mesi, su un campo pieno di pozze e al limite della praticabilità su cui ha continuato a piovere per tutti i 90. Nel «pantano», che consentiva ben poche finesse tecniche, i calabresi si sono imposti con una pressione che non ha conosciuto sosta, cercando a tutti i costi il risultato pieno.

Partita al cardiopalma tra Lecce e Taranto ricca di colpi di scena e di capovolgimenti di fronte. Alla fine ne è uscito un pareggio anche dal punto di vista delle doppiette una messa a segno da Pasculli per i padroni di casa, l'altra da Roselli per gli ospiti.

Dopo più di due mesi di risultati deludenti, il Padova è tornato alla vittoria guadagnando due punti preziosi per mantenersi in zona promozione. L'episodio chiave dell'incontro al 53' Piccioni, servito in area da Nicoletti è stato affrontato ed atterrato da Gentile.

Con una rete realizzata su rigore la Cremonese ha vinto il «derby del Po», guadagnando due punti preziosi per mantenersi in zona promozione. L'episodio chiave dell'incontro al 53' Piccioni, servito in area da Nicoletti è stato affrontato ed atterrato da Gentile.

Partita tutta da dimenticare tra Udinese e Messina. Si sono viste due squadre senza tattica, scurpione, al limite della decenza di gioco, che per tre quarti della partita hanno solo cercato di non offrire occasioni all'avversario.

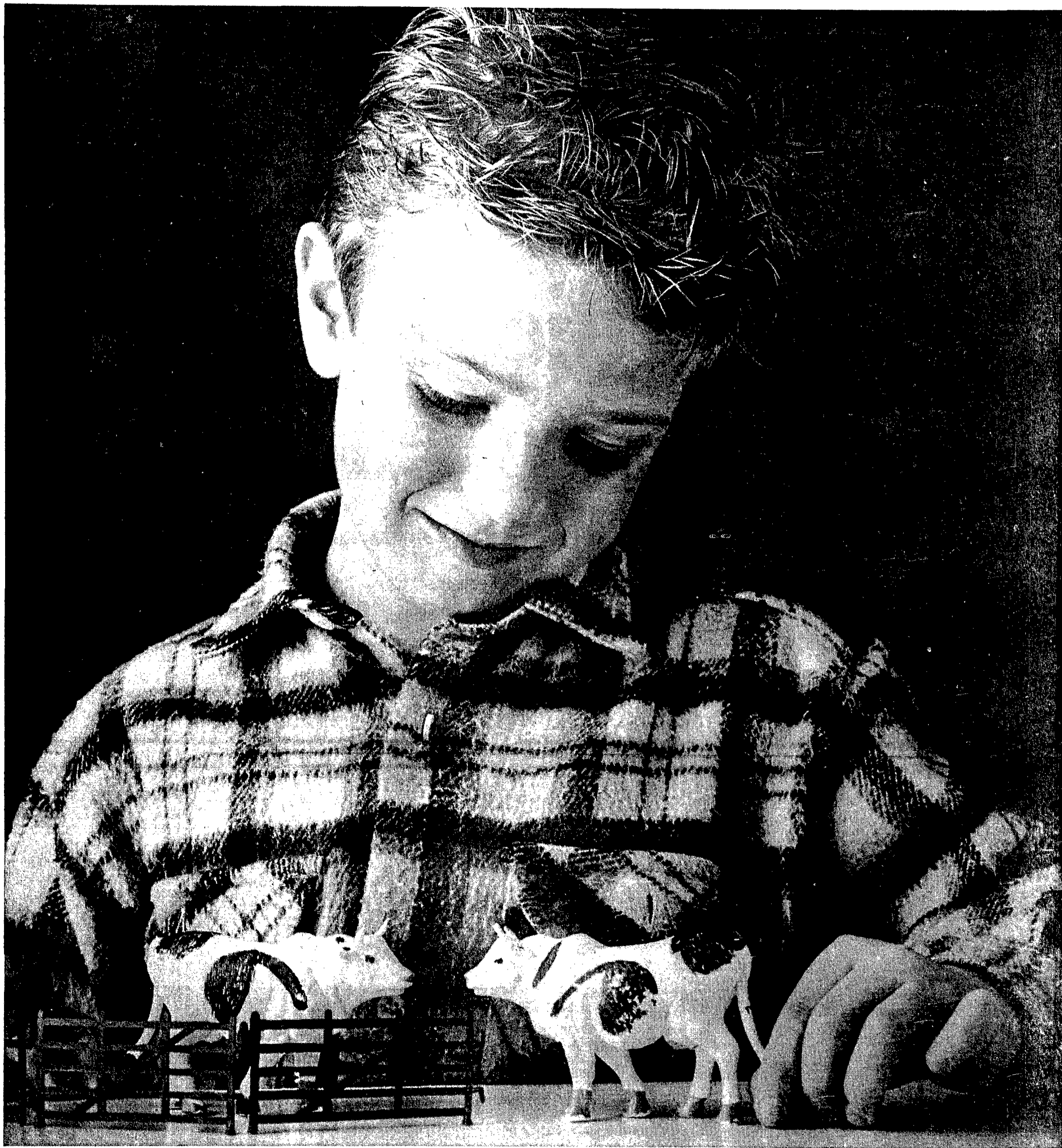
Ci dicono: il vostro Veneto assomiglia sempre più all'Emilia.

C'è del vero. Anche se... siamo un po' più giovani.

Giovani per modo di dire:
l'agricoltura Veneta, in realtà, non ha mai avuto nulla da invidiare alle altre regioni.
Ci mancava solo il supporto di una cooperazione forte, organizzata, produttiva ed efficiente
a cui affidare tutte le problematiche specifiche dell'economia agro-alimentare.

A questo e per questo stiamo lavorando,
sembra con successo se già ci dicono che assomigliamo... sempre più all'Emilia.
Certo c'è ancora molto da fare ma il nostro Veneto è tenace.

lega
AVCA
Associazione Veneta Cooperative Agricole



Il nostro Veneto nella zootecnia. È un Veneto piuttosto grande, fatto di numerose aziende zootecniche, in cui allevatori competenti ed esperti, seguiti da tecnici specializzati e supportati da moderne tecnologie producono carni bovine garantite per genuinità e qualità. Riunite in consorzio hanno investito e continuano ad investire in uomini e strutture di trasformazione e commercializzazione per garantire standard qualitativi sempre più alti.

 **Coalve**

COALVE/COVECO/COBELZOO/TUTTOCARNI



Il nostro Veneto nell'ortofrutta. È una mela dolce e succosa, ma potrebbe essere una carota ricca di vitamine o una ciliegia dal gusto inconfondibile, o un cuore di radicchio appena colto. Oppure piselli, fagioli e fagiolini conservati con le più moderne tecniche naturali del freddo... per mantenere tutta la freschezza e il gusto della natura.



COREV/COOP. STIENTA/COM MASERÀ/LA FRAGOLA-NUOVA ORTOFRUTTA/P.A.E.

L'Unità
Lunedì
7 marzo 1988

23



Il nostro Veneto nel cereale. È una distesa di mais, soia e cereali. Tutte culture da cui si ricavano i più diversi prodotti: dall'olio agli amidi alle vitamine oltre alle materie prime per la mangimistica e l'industria alimentare. Le nostre tecnologie di trasformazione e conservazione curano la qualità del prodotto conservandone tutte le caratteristiche organolettiche senza l'uso di additivi... nel totale rispetto della natura.

VENETA MAIS

VENETA MAIS/1° MAGGIO/CEREALICOLA BASSA FRIULANA

24

L'Unità
Lunedì
7 marzo 1988



Il nostro Veneto nel vitivinicolo. Nel nostro Veneto non mancano le vigne. È un settore dell'agro-alimentare che impegna i soci nella produzione di diverse qualità di uve, che in moderne cantine diventano vini: bianchi, secchi o spumanti; rossi, corposi o frizzanti garantendo al consumatore un bere genuino... nel rispetto della grande tradizione veneta.

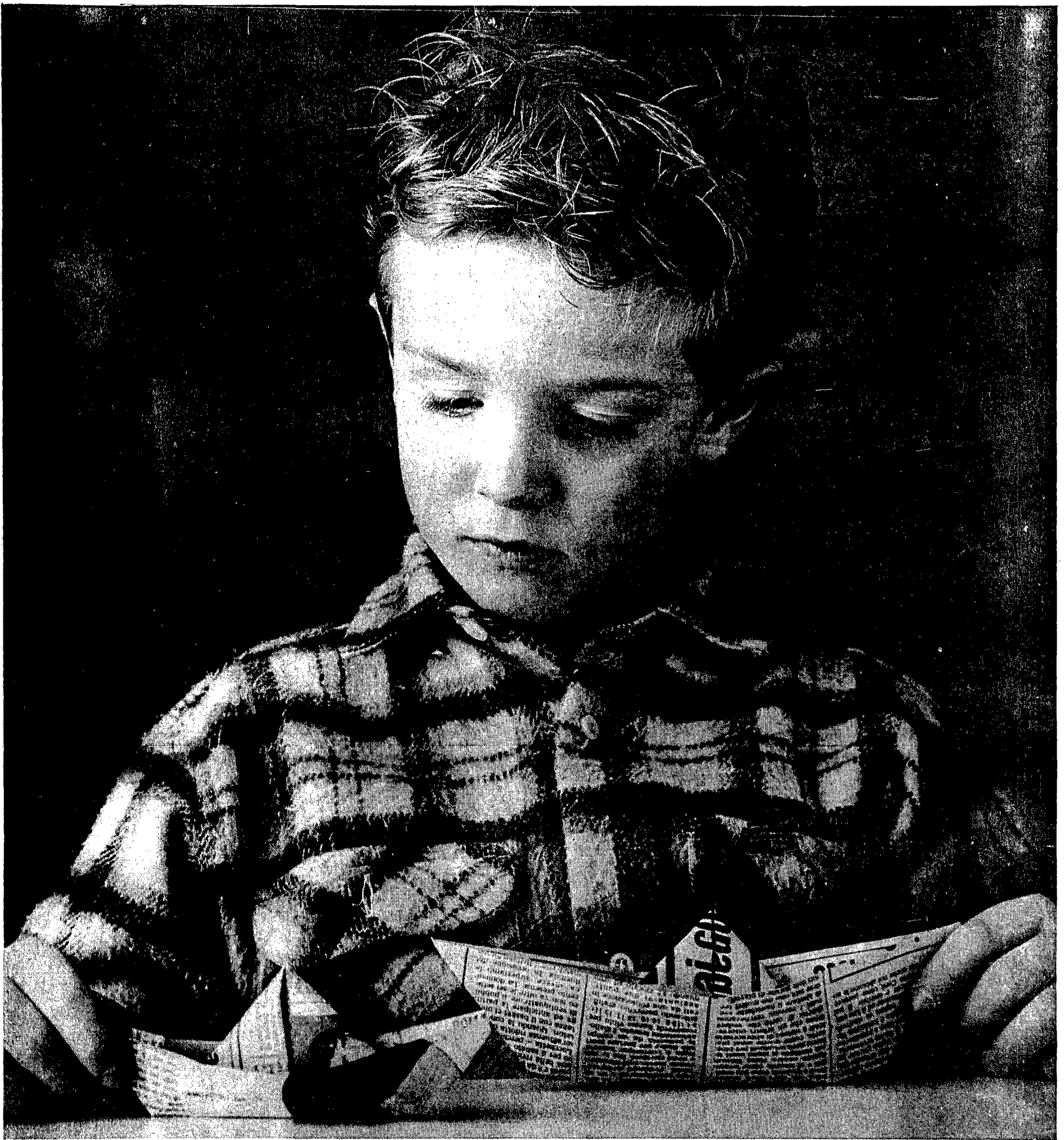


Ca' RARA

CA' RARA/RINASCITA DI NOVENTA PADOVANA

l'Unità
Lunedì
7 marzo 1988

25

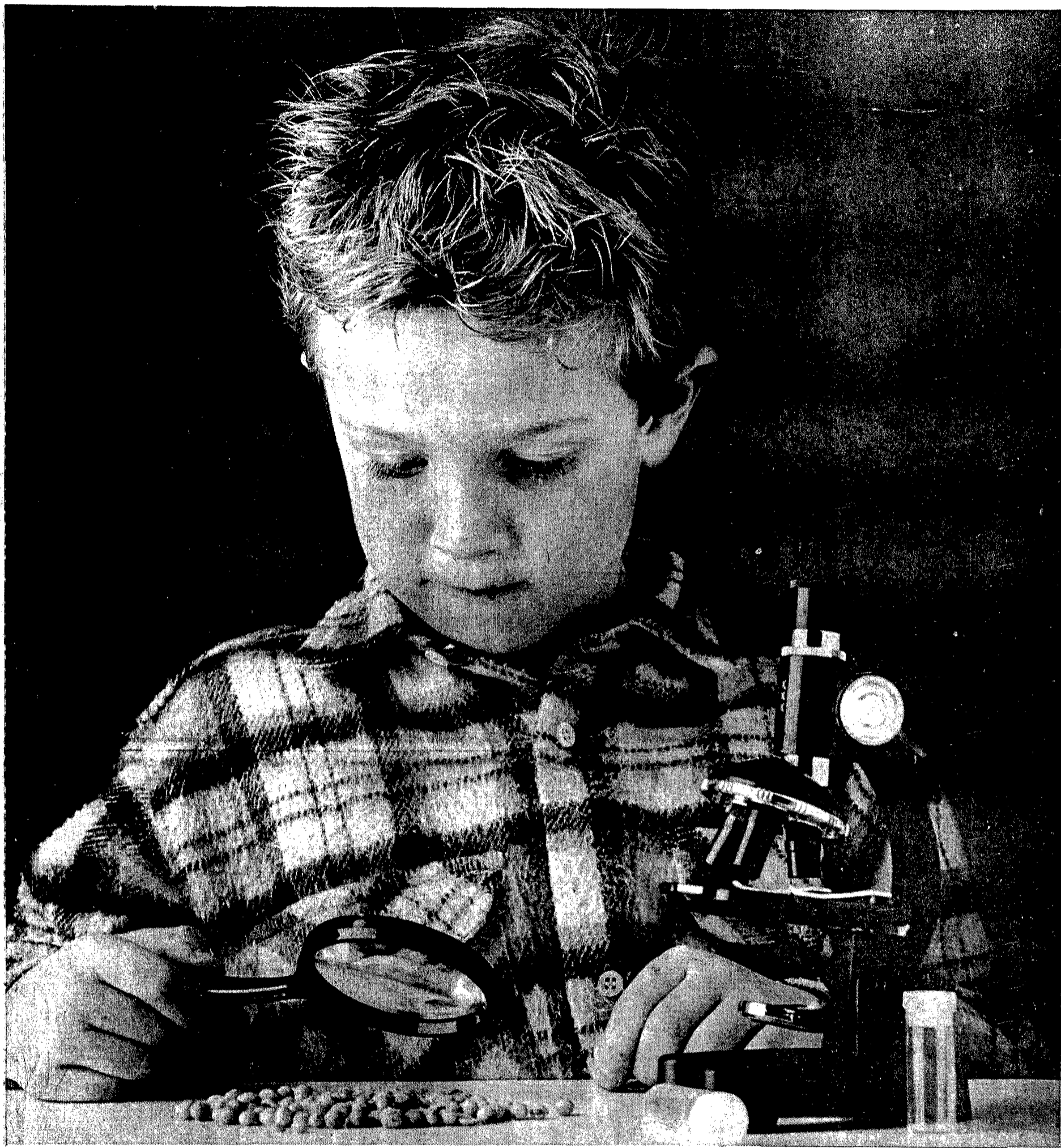


Il nostro Veneto nell'ittico. Coltiviamo anche il mare, che è una vasta parte del nostro territorio. I suoi frutti: branzini, orate, triglie, vongole, cappesante, seppie..., appena pescati, da Chioggia, Jesolo e Caorle raggiungono in giornata le vostre tavole e quelle dei più famosi ristoranti, portano dove tutto il sapore del mare Adriatico.

JGROSS
Eurocatering

JGROSS/MARE AZZURRO/FRIGOMAR/MOLLUSCO/CORTELLAZZO-JESOLO/RAMPIN RANIERI

26 l'Unità
Lunedì
7 marzo 1988



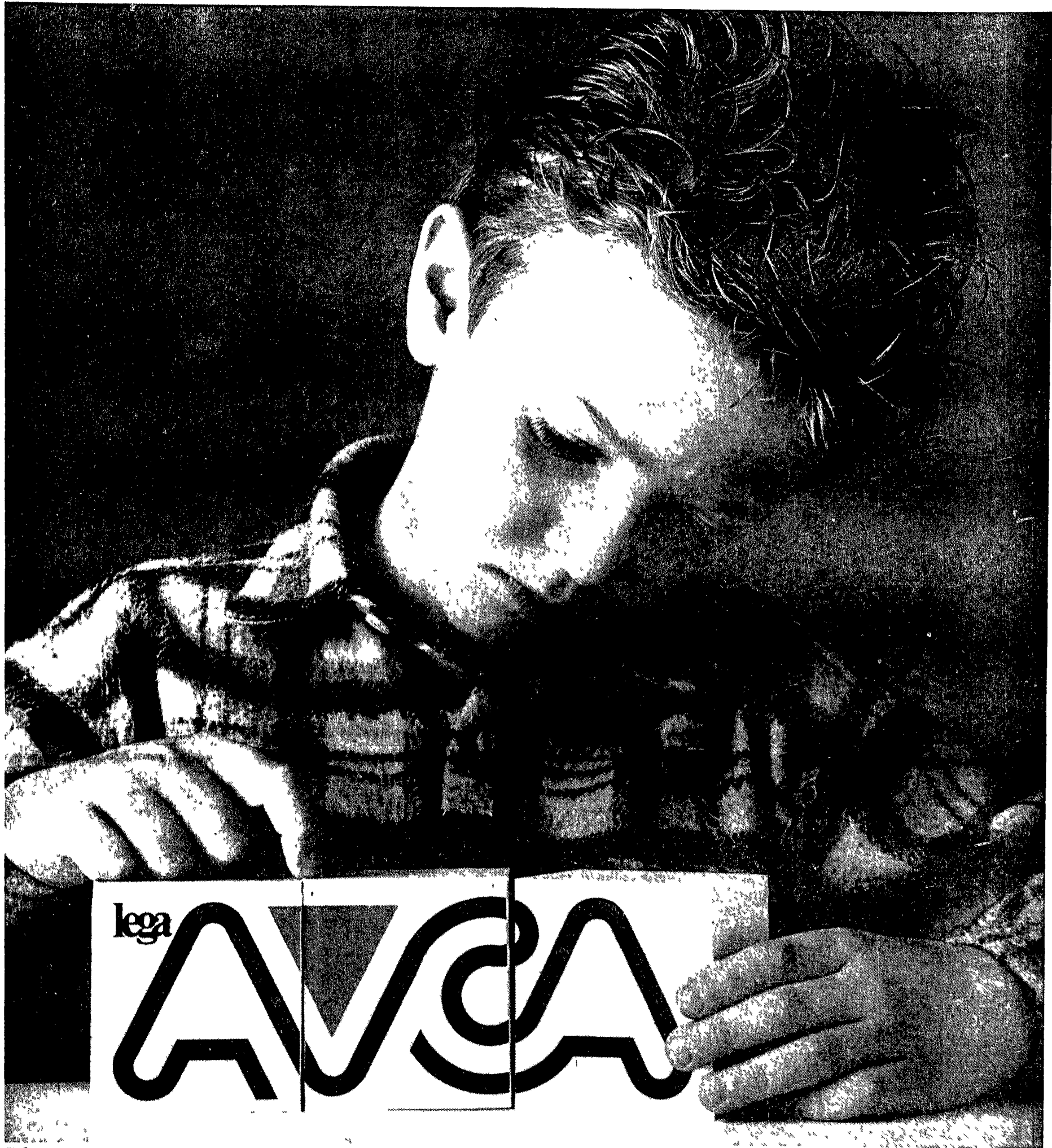
Il nostro Veneto nei servizi. Ci sono tecnici e agronomi, uomini che svolgono un lavoro che gli piace fra gente che gli piace. Assicurano all'azienda dei soci una crescita razionale ed intelligente. Uomini che conoscono le più evolute tecniche di coltivazione e di allevamento. Capaci di leggere e capire i problemi economici e finanziari, e programmare, con sicure indicazioni, in funzione delle mutevoli esigenze di mercato. Nelle cooperative venete l'epoca delle scarpe grosse e del cervello fino è finito. Da un pezzo.



AGRICOOP/AGRIVER/CAPA/RIVIERA DEL BRENTA/SAVI/AGRICASA/CASAPRO

l'Unità
Lunedì
7 marzo 1988

27



Il nostro Veneto nella cooperazione. È già una realtà importante, fatta di 12.300 aziende agricole, di 1.200 aziende della pesca e di forti strutture cooperative. È fatta di grandi risorse, di uomini, di idee. È un impegno quotidiano. Non è più solo un progetto. Esiste già ed è grande.

lega
AVCA
Associazione Veneta Cooperative Agricole